

STUDI

IL CORRETTORIO DELL'ORDINE DEI MINIMI (*)

I primi passi dei Minimi senza il Fondatore lasciano trapelare delle tensioni interne di cui, però, restano tuttora ignoti gli elementi generanti. Nei primi anni delle sue ricerche sulla storia dell'Ordine, il compianto P. Galuzzi ne aveva individuata la causa nella metamorfosi dall'eremitismo al cenobitismo, circoscrivendola al momento in cui l'eremita Francesco di Paola, «sia per l'età sia per il suo perseverare in un anacoretismo puro, abbandonerà praticamente il governo dell'Ordine», e al suo posto si insedierà il nuovo gruppo dirigente propugnatore di quella

«linea che giungerà, consenziente il fondatore, a svisare la fisionomia originaria della “fraternitas” per immetterla quale nuovo ordine con regola propria nell'agone della Chiesa, ove si qualificherà come Ordine dei Minimi. È il frutto della crisi del 1505 che avrà appendici anche successive e che smorzerà l'ardore anacoretico per inserirlo nel filone cenobitico, più atto alla congregazione nel momento francese»(1).

A questa conclusione, ribadita nel 1971(2), ma sulla quale inspiegabilmente non è più ritornato negli studi successivi, il Galuzzi era giunto in base alle risultanze emerse in occasione del suo lavoro sulle

(*) Testo della relazione presentata al Convegno di Studi sulla IV Regola dei Minimi nel V Centenario della sua approvazione (1506-2006): *“Luce che illumina i penitenti”* (Roma, 26 marzo 2006).

(1) *Pergamene codici e registri dell'Archivio Generale dei Minimi*, a cura di A. GALUZZI, Roma 1970, p. XII.

(2) «Nel 1505 l'Ordine stava attraversando un periodo di crisi: infatti tale data segna per l'istituto dei Minimi il passaggio brusco dal rigido cenobitismo – Francesco viveva in un anacoretismo puro, nonostante fosse a corte – al periodo di un incipiente lassismo espresso nella nuova regola che, a mio parere, può essere definita del compromesso. Pur conservando i principi espressi nelle precedenti redazioni, si colgono in questa molte mitigazioni, frutto di un allontanamento dall'ideale primitivo e segno di una minore presenza del Fondatore nella sua formulazione». Nella relativa nota preannunciava: «La questione, assai complessa, sollecita uno studio approfondito e nuove ricerche. Mi auguro di poter rendere di pubblica ragione quanto prima alcuni risultati delle mie ricerche»: A. GALUZZI, *Origini del Secondo Ordine dei Minimi*, «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi» (= BUOM), XVII (1971), p. 76.

origini dei Minimi(3), avvalendosi, in particolare, delle indagini effettuate dal cronista francese P. De la Noüe(4). In tale contesto, pur non essendo riuscito a trovare l'originale del documento pontificio di approvazione del Correttorio, diede tuttavia notizia del rinvenimento della copia da registro(5). Se nella ricca appendice del menzionato studio sulle *Origini* l'unico testo a mancare è proprio quello del Correttorio, con ogni probabilità, questo si deve allo stato del documento vaticano, in varie parti danneggiato dalle lunghe cancellature apportate dal reggente della Cancelleria Apostolica per le ragioni di cui si dirà. La ricorrenza del V centenario dell'approvazione del Correttorio, avvenuta il 28 luglio 1506, offre l'occasione non solo per presentare l'edizione critica, ma, avendo potuto determinare le successive modifiche, è possibile entrare nel merito della questione del Correttorio tanto dibattuta al I Capitolo Generale e, in ultima analisi, gettare di riflesso un po' di luce su quella che il Galuzzi ha definito la "crisi del 1505".

Di particolare aiuto, per comprendere il contesto in cui si sviluppa il Correttorio, è la supplica inoltrata per la sua composizione dall'Eremita di Paola. Anche se la mancanza di questo documento non permette di ricostruire nei termini esatti il suo contenuto, tuttavia, grazie alla *Ex debito pastoralis*, inviata in risposta da Giulio II il 10 giugno 1505(6), è possibile conoscere almeno nelle linee essenziali l'oggetto dell'istanza. Dalla lettera pontificia emerge, infatti, che il Fondatore e Correttore Generale a vita dei Minimi formulò al papa, fondamentalmente, due richieste: la facoltà di stendere "statuta et ordinationes salubria" allo scopo di favorire la conservazione e l'osservanza della Regola, approvata il 20 maggio 1502 dal defunto Alessandro VI, e il riconoscimento ufficiale al suo Ordine dei privilegi goduti dai Minori e dagli altri quattro ordini mendicanti che, pur essendo stati già concessi, tuttavia i suoi religiosi non riuscivano a far

(3) A. GALUZZI, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma 1967 («Corona Lateranensis», 11).

(4) F. LANOVIVS, *Chronicon generale Ordinis Minimorum*, Lutetiae Parisiorum 1635, p. 101.

(5) GALUZZI, *Origini*, p. 110. La copia manoscritta del Correttorio si trova nell'Archivio Segreto Vaticano (= ASV), *Reg. Lat.* 1186, cc. 39^v-61^v. Per un refuso, eliminato successivamente (*Pergamene*, p. 9), il Galuzzi faceva terminare il testo del Correttorio alla c. 61^r anziché 61^v: *Origini*, p. 110; *Il primo capitolo generale dell'Ordine dei Minimi*, BUOM, XIII (1967), p. 142.

(6) Il testo della lettera solenne in GALUZZI, *Origini*, p. 167-170, ove è datata al 15 anziché al 10 giugno.

valere perché sprovvisi di un apposito documento della Sede Apostolica. Riguardo a quest'ultima parte della petizione, è evidente che essa è dovuta all'opposizione dei Francescani che, per contrastare la diffusione dei Minimi sul suolo francese, impugnavano la validità dei privilegi(7). Per la stesura degli statuti, invece, la lettera pontificia, rifacendosi con ogni probabilità alla supplica di Francesco, adduce questa motivazione: «secundum que contra illa venientes vel facientes licet alias peccatum iuxta dicta precepta Ecclesie comitere non videantur, nihilominus pena corporali vel temporali per eorum superiores mulctari possint»(8). Particolare non secondario, Giulio II non fa alcun riferimento né alle precedenti facoltà concesse dai predecessori né all'esistenza di eventuali "statuta". Anzi, nella lettera pontificia è scritto che la loro compilazione è voluta dall'Eremita «pro dicte Regule conservatione et ut illa melius et facilius ab illius professoribus nunc et pro tempore in dicto Ordine degentibus servari possit»(9). La richiesta, in apparenza irrituale perché non vi sono precedenti nella storia della Regola dei Minimi, suscita, come prevedibile, l'interrogativo: perché l'Eremita chiese preventivamente questa autorizzazione, visto che per le redazioni della Regola non l'aveva mai chiesta? La penuria di documenti al riguardo non consente al momento di dare un'adeguata risposta, ma, tenendo soprattutto conto di quanto scritto nella lettera pontificia di conferma del 1506, sembra profilarsi come ipotesi che, unitamente alla Regola, i frati osservavano pure degli "statutorum et ordinationum", ai quali, anche in considerazione della gravità del momento, il Fondatore con la sua supplica intese far conferire valore canonico e, quindi, cogente.

La prima volta che nella documentazione dei Minimi si accenna agli statuti è il 30 novembre 1470, quando l'arcivescovo di Cosenza,

(7) Questo problema era già affiorato sotto il pontificato di Alessandro VI, come si evince dalla lettera *Ad ea que* del 1° maggio 1501: «Pro parte Francisci et heremitarum predictorum expositis, quia a nonnullis asserebatur litteras predictas et confirmationem approbationem et defectuum suppletionem ceteraque alia et singula per prefatum Episcopum Sancti Marci illarum vigore facta et inde secuta quecumque viribus non subsistere, pro eo quod quam plura speciali nota digna sub generalitate verborum in eisdem litteris expressa duntaxat fuerant»: GALUZZI, *Origini*, p. 147.

(8) *Ibidem*, p. 168.

(9) *Ibidem*.

Pirro Caracciolo, nel concedere il suo riconoscimento alla congregazione eremitica, diede il permesso al Fondatore di stendere «pro huiusmodi vitae observantia statuta et ordinationes iuri divino et sanctorum patrum institutionibus consona faciendi et de bono in melius reformandi»(10). Tale facoltà, rinnovata da Sisto IV il 17 maggio 1474 in occasione della conferma pontificia alla «societas pauperum heremitarum»(11), sfocerà nel testo che fu al centro degli incontri avuti da Francesco nel marzo 1483, durante la sosta nel suo viaggio verso la Francia. Finora, tramite Filippo de Commynes, sapevamo soltanto che c'erano state tre udienze private, ma nulla era trapelato sui temi affrontati. Oggi, attraverso il recente rinvenimento di un'antica biografia sul Santo, composta da un autore anonimo e finita di copiare il 23 luglio 1560(12), è possibile acquisire qualche nuovo dettaglio sull'andamento di questi colloqui, illuminanti per comprendere l'iniziale atteggiamento della Sede Apostolica verso la nuova congregazione eremitica. Infatti, essendo l'Eremita

«andato alli piedi del sopraditto Sixto quarto, et obsculando quelli con molta devotione et humilita, domandandoli gratia di confirmar' et annumerar' sua religione al numero, et fra li altri quatro ordini mendicanti: et fando alquanta resistentia il beatissimo Sixto quarto: ipso beato Francisco incomenzo ad testar ex declarar' alcuni passi dela sacra scriptura con predicar et persuaderli come sonno cinque li piaghe di Christo adcosi anchora è de bisogno esser cinque li religioni adcioch' de ogni stato et conditioni li populi se potessero salvar. Et havendo fatto uno bello et efficace et pieno di sapientia et di doctrina sermone innanti sua Beatitudine dove anchora erano alcuni venerandi cardinali. Dove ad tutti dono non piccola admiratione et stupor videndolo da cossi alto spirito et infocato dala gratia superna. Et explanare la sacra scriptura essendo persona illitterata et idiota,

(10) A. GALUZZI, *L'eremita Baldassarre da Spigno e il diploma 'Decet nos' di mons. Pirro Caracciolo. Osservazioni e ipotesi di studio*, BUOM, XVI (1970), p. 240-241.

(11) Il papa nella *Sedes Apostolica* riporta il testo della *Decet nos* di mons. Caracciolo: «statuta et ordinationes pro huiusmodi vite observantia a iure tamen divino et sanctorum patrum institutionibus non devia faciendi»: GALUZZI, *Origini*, p. 133.

(12) L'inedita *Vita di S. Francesco di Paola e miracoli di Lui* è attualmente il ms. 162 della Sección de reserva della Biblioteca Universitaria di Barcellona. Devo la segnalazione di questo manoscritto, che in origine apparteneva alla locale comunità dei Minimi, a P. Josep M. Prunés al quale va il mio ringraziamento.

lo recepi con summo honore et benevolentia, confirmando et annumerando sua regola frale altre»(13).

Sisto IV, quindi, si mostrò dapprima critico verso il “propositum” di Francesco. In seguito, persuaso dalle sue motivazioni e in considerazione della missione che avrebbe dovuto svolgere di lì a poco per conto della S. Sede presso la corte francese, mutò parere e si dimostrò disponibile sull’approvazione degli statuti della Congregazione di Paola. Significativo, a questo proposito, è il successivo scambio epistolare tra l’Eremita e papa Della Rovere. Da Tours, il 20 giugno 1483, parte una missiva nella quale il Paolano chiede che «expeditionem capitulorum Regule nostre habebit Sanctitas vestra, quamquam michi quod plurimum cordi efficitur» (14). Nella risposta (6 luglio), il papa comunica «quod attinet ad confirmationem constitutionum tuarum, pro quibus scribit ad nos idem Rex, libenter faciemus modo diligentem operam prestes, ut Maiestas sua pristina incolumitati restituatur» (15). Il breve pontificio attesta, dunque, che le “constitutiones” si trovavano già negli uffici della Curia Romana, non vi erano motivi ostativi alla sua approvazione, che, tuttavia, era rimandata nell’attesa dell’evoluzione dello stato di salute di Luigi XI. Similmente, nell’ultimo breve a Francesco, spedito il 16 agosto, Sisto IV ancora una volta lo rassicura che «constitutiones vero tuas confirmabimus, et de hoc bono sis animo» (16). Dal momento che nella lettera dell’Eremita si parla di “Regula” e nei brevi di “constitutiones”, si tratta di unico testo con due diverse denominazioni oppure i testi da approvare erano due? A questa domanda ha già puntualmente risposto il Galuzzi, precisando che l’Eremita aveva usato impropriamente il termine “Regula” e che le “Constitutiones”, ove erano confluiti gli “statuta” composti dopo la *Decet nos* di Pirro Caracciolo, non andavano identificati con la cosiddetta “Protoregola” (17).

(13) *Vita di S. Francesco di Paola*, cc. 220^f-221^v. Il De Commynes annotò che fu «visité de tous des cardinaulx. Il eut audience avec le pape par trois foiz seul à seul, assis après, en belle chaire, l’espace de trois ou quatre heures à chacune fois, qui estoit grand honneur à si petit homme, respondant si saignement che chascun s’en esbahysoit. Luy accorda notre Saint Père faire ung ordre appelé les hermites Saint-Françoys»: PH. DE COMMYNES, *Mémoires*, ed. J. CALMETTE-G. DURVILLE, to. II, (1474-1483), Paris 1965², p. 295.

(14) GALUZZI, *Origini*, p. 120.

(15) *Ibidem*, p. 124.

(16) *Ibidem*, p. 125.

(17) A. GALUZZI, *La “Protoregola” dell’Ordine dei Minimi*, BUOM, XXXVIII (1992), p. 460.

Dapprima la morte del monarca francese, seguita a distanza di un anno da quella di Sisto IV, fecero sfumare la possibilità che gli “statuta” paolani fossero approvati. Col successore, Innocenzo VIII, venne di nuovo chiesta la sospirata approvazione pontificia. Malgrado ci fosse l'appoggio di Carlo VIII e che il neo pontefice fosse stato penitente del P. Baldassarre de Gutrossis, uno dei principali collaboratori dell'Eremita, l'istanza non ebbe successo. Nel breve diretto al Valois, datato 4 luglio 1485, il papa si espresse in questi termini:

«Supplicavit nobis per suas litteras maiestas tua ut regulam, quam dilectus filius fr. Franciscus de Paula instituit, approbare et confirmare dignaremur. Nos, qui maiestatis tue votis in omnibus, quae cum Deo possumus, libenter annuimus, contentamur ut idem fr. Franciscus alicui regulae ex approbatis, quae sibi videbitur, se submittat, quemadmodum fr. Amedeus fecit; et nos libenter confirmabimus»(18).

La S. Sede, oltre a bocciare il testo della “Regola”, ovvero la “Protoregola” (19), suggerì al Fondatore dei Minimi anche l'iter da seguire, adducendo come esempio il caso del beato Amedeo da Silva, che aveva avuto lo stesso problema.

In base a questa indicazione, all'inizio del 1493 – da pochi mesi sulla cattedra di S. Pietro sedeva Alessandro VI – l'Eremita fece presentare un nuovo testo che, avendo positivamente superato l'esame della Curia, il 26 febbraio 1493 fu approvato da Alessandro VI con la lettera solenne *Meritibus religiosae vitae* (20). Un aspetto certamente non secondario della conferma pontificia è rappresentato dal fatto che, seppure Francesco presenta tale testo come «Regula et vita», il papa, nella sua lettera, non utilizza mai il termine “Regula”, ma “statuta et ordinationes”, sicché restava immutato il dettato del Lateranense IV. Nell'arringa, che riprende il testo della supplica, si legge infatti:

(18) *Bullarium Franciscanum continens bullas, brevia, supplicationes tempore Romani Pontificis Innocentii VIII*, a cura di C. CENCI, n.s. to. IV/1, (1484-1489), Grottaferrata 1989, p. 160.

(19) GALUZZI, *La “Protoregola”*, p. 460-461.

(20) Il documento pontificio in GALUZZI, *Origini*, p. 138-146. Sulla genesi di questa prima regola v. A. GALUZZI, *Regula et vita Fratrum Ordinis Minimorum Pauperum Eremitarum Fratris Francisci de Paula. Introduzione e traduzioni*, Roma 1994, p. 5-14.

«Quare pro parte Francisci et heremitarum predictorum nobis fuit humiliter supplicatum ut eiusdem Francisci statutis et ordinationibus huiusmodi pro eorum subsistentia firmiore robur nostre confirmationis adiicere, aliasque eis super eorumdem sic statutorum et ordinatorum observantia opportune providere de benignitate apostolica dignaremur»(21).

Se la tanto desiderata approvazione degli statuti garantiva stabilità alla piccola Congregazione eremitica, nello stesso tempo, però, essa ne avrebbe accelerato la metamorfosi in Ordine mendicante. Tra le principali conseguenze di questa evoluzione ci fu, infatti, l'adeguamento della Regola del 1493 alla nuova organizzazione dei Minimi. Questa seconda stesura della Regola fu confermata da Alessandro VI il 1° maggio 1501 con la lettera solenne *Ad ea que*(22). Il pontefice nel dare il proprio assenso all'erezione della «Societas pauperum heremitarum huiusmodi in Ordinem Fratrum Minimorum», riguardo alla riconferma della regola tenne a precisare che essa era un'edizione più ristretta degli “statutorum et ordinationum” del 1493, per cui il vincolo posto dal Lateranense IV si doveva ritenere osservato a tutti gli effetti(23). A fronte di questa giustificazione giuridica, c'è da evidenziare un passaggio della Regola finora sfuggito ai commentatori. Nell'ultimo capitolo, il Fondatore, oltre a proibire l'approvazione nelle assemblee capitolari di eventuali “statuta et ordinationes” contrari alla Regola, inserì come clausola di salvaguardia che erano proibiti «etiam aliis ab his quae vel quas praedictus Franciscus de Paula ordina-verit et in futurum, sua durante vita, auctoritate apostolica ordinare, iam ordinata augere aut diminuire poterit, summopere ca-

(21) GALUZZI, *Origini*, p. 139.

(22) Il testo della lettera pontificia in GALUZZI, *Origini*, p. 146-150. Su questo documento si veda J. M. PRUNÉS, *Análisis de la bula Ad ea que (1 de mayo de 1501)*, BUOM, XLVII (2001), p. 370-376.

(23) «Cum autem sicut exhibita nobis nuper pro parte Francisci et heremitarum predictorum petito continebat ipse Franciscus una cum nonnullis aliis heremitis Congregationis eiusdem tredecim capitula statutorum et ordinationum predictorum in decem capitula reduxerit et illorum aliqua pro salubriori directione fratrum Minimorum eiusdem ordinis olim societatis predictorum heremitarum mutaverit aliqua etiam addiderit que voluit et mandavit per eosdem fratres deinceps perpetuis futuris temporibus observari ... Innovantes ac de novo concedentes ea omnia que circa statuta et ordinationes confirmata per eundem Franciscum reducta immutata et alterata fuerunt de novo eadem auctoritate reducimus immutamus et alteramus»: GALUZZI, *Origini*, p. 149-150.

veant»(24). In base a tale norma, non solo i nuovi statuti, per avere efficacia, andavano sottoposti all'approvazione della S. Sede, ma lo stesso Fondatore si era riservato, vita natural durante, il diritto di modificare gli "statuta et ordinationes" presenti e futuri, tant'è che solo lui poteva intervenire su quelli «iam ordinata». Dal momento che il dettato della Regola è molto chiaro al riguardo, è di tutta evidenza che i religiosi non erano tenuti ad osservare solo la nuova Regola, ma pure gli statuti già emanati ("ordinaverit") da Francesco. In che data furono composti tali statuti, quali e quanti fossero, se in essi vi erano confluiti o meno quelli del periodo eremitico, sono problemi al momento insolubili, mentre resta assodato che nel 1502 la Regola non era l'unica fonte normativa per i Minimi.

A distanza di poco più di un anno, il 20 maggio 1502, con la lettera solenne *Ad fructus uberes* Alessandro VI approvò per la terza volta la Regola dei Minimi, la cui stesura si era resa necessaria per sanare alcuni vizi formali avvenuti l'anno prima con la *Ad ea que*. In tale contesto, pur avendo ormai i Minimi una propria Regola, nel documento pontificio, a scopo cautelativo, è scritto che il papa approva e conferma «regulam et statuta huiusmodi sic reducta mutata extensa et ampliata cum omnibus et singulis in eis contentis et inde secuta quecumque»(25). Ovviamente, gli statuti qui confermati non sono certo quelli individuati nel 1501 come integrativi della seconda Regola, bensì quelli che sono serviti nel 1493 per la composizione della prima Regola che, successivamente ridotti, hanno poi dato luogo alla seconda stesura. A questo proposito, la terza Regola presenta una novità, illuminante per comprendere la crisi del 1505. Nel nuovo testo non solo non si accenna più agli "statutis et ordinationibus", ma è pure sparita la disposizione che attribuiva al Fondatore il potere di aggiornare il testo. Difatti, d'ora in avanti a nessuno era più consentito «ulla statuta facere seu innovare»(26) rispetto al testo approvato dalla Regola.

Come facilmente intuibile, tale cancellazione aprì un vuoto legislativo al quale Francesco intese dare una risposta chiedendo alla S.

(24) *Redazioni della Regola e Correttorio dei Minimi. Testo latino e versione italiana*, a cura di A. CASTIGLIONE, Roma 1978, p. 94.

(25) GALUZZI, *Origini*, p. 158.

(26) *Redazioni*, p. 138.

Sede la facoltà di redigere “statuta et ordinationes salubria” al fine di aiutare i frati nell’osservanza della Regola, la cui ultima conferma risaliva al 1502. Dal tenore della *Ex debito pastoralis* di Giulio II risulta evidente che nella mens dell’Eremita non c’era alcuna intenzione di modificare il testo della Regola, ma solo di integrarla con le nuove norme disciplinari, sia perché fosse più netta la distinzione tra ciò che afferiva il foro della coscienza e quello esterno e sia per fornire una linea comune d’intervento ai Correttori in caso di violazione della Regola. È superfluo osservare che il testo pontificio, nella sua genericità, non consente di precisare né l’entità, né tanto meno la materia dei principali reati che spinsero il Fondatore ad intervenire. Tuttavia è palese che, avendo tolto ogni valore canonico alle disposizioni da lui emanate per la fedele osservanza della Regola, la susseguente situazione di incertezza venutasi a creare dovette preoccuparlo non poco se, per porvi rimedio, dovette ricorrere alla S. Sede. D’altro canto al processo di beatificazione, davanti ai giudici del tribunale di Tours, il P. Leonardo Barbier riferì che «multa passus est a quibusdam fratribus vitam eius observare resilientibus et laxiorem vitam ducere petentibus, invito ipso defunto»(27). Analogamente, nella biografia del compagno anonimo, si legge che il «bonus pater multas habuit impedimenta, non solum ab extraneis, sed etiam a suis propriis Fratibus Religiosis»(28).

Analizzando l’impianto e i contenuti della quarta stesura della Regola e del Correttorio risalta subito la loro stretta correlazione. Tale interdipendenza è espressa non tanto dal fatto che in ambedue la materia è stata distribuita in dieci capitoli o che nell’ultimo capitolo della Regola è espressamente menzionato il Correttorio(29), quanto, piuttosto, dall’organica impostazione conferita dal legislatore che nella Regola ha raccolto i principi, mentre nel Correttorio ha previsto

(27) I codici autografi dei processi cosentino e turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola (1512-1513), Roma 1964, p. 362.

(28) ANONIMO, *Vita di S. Francesco di Paola*, a cura di N. LUSITO, Paola 1967, p. 117.

(29) «Ut autem haec Regula pariter et Correctorium melius observentur, petatur a Domino nostro Papa unus de sacrosancto Reverendissimorum Cardinalium Collegio, qui huius parvulae Religionis zelosus Protector»: G. FIORINI MOROSINI, *Le regole dell’Ordine dei Minimi. Testo latino e versione italiana*, Roma 2006, p. 41 (Biblioteca Minima 6).

le corrispettive violazioni e sanzioni(30). Il legame tra la Regola ed il Correttorio è poi evidenziato dai richiami all'inizio di ogni capitolo del Correttorio e al suo interno. Talvolta nel Correttorio è stata inserita la corretta interpretazione della norma riportata nella Regola:

«Modo statim subinserto limitetur ac intelligatur articulus in huius Ordinis Regule decimo capitulo insertus: ubi localibus Correctoribus, sui correctoriatus tempore, Conventum vix exire permittitur, nisi iusta ratione, videlicet pro tali negotio foris peragendo, quod per ceteros ipsius Conventus Fratres, ac Oblatos decenter expediri non posset, sed dumtaxat per ipsos locales Correctores» (X, 166)(31).

I collegamenti tra Regola e Correttorio si notano pure a livello testuale. Confrontando, infatti, i brani relativi al digiuno (cap. VII), si nota come il Correttorio non fa altro che ricalcare, talvolta quasi alla lettera, il testo della Regola:

REGOLA

Praeterea caritative semper observetur quod cuncti diutino ac naturali languore coelitus visitati, nedum in dictis ieiuniis, sed etiam in cunctis vigiliis et quibuscumque Ordinis huius oneribus benigne supportentur, et cibis quadragesimalibus abundantius quam sani refocillentur.

CORRETTORIO

Preterea Fratres *diutino ac naturali languore* laborantes, *cibis quadragesimalibus abundantius quam sani refocillentur*, et *benigne supportentur* in laboribus, ac *vigiliis*, et *ieiuniis*, ac vestimentis, et *in cunctis oneribus Ordinis*.

(30) A differenza della Regola che, essendo più breve, è stata composta con maggiore attenzione, nel Correttorio sono presenti delle incongruenze e delle sviste, con ogni probabilità dovute all'ampiezza del materiale, eliminate sostanzialmente con gli emendamenti introdotti nel 1517. Esempio è il caso dell'elezione del Correttore locale. Mentre la Regola stabilisce che l'elezione spetta al Capitolo di Comunità (X, 49), nel Correttorio, dapprima si ribadisce quanto disposto dalla Regola e, subito dopo, si afferma, invece, che «per solos vero Provinciales, ac Diffinitores cuiuslibet Provincie fiet talium localium Correctorum electio» (X, 155). Indice di una certa fretta sono pure alcune omissioni che, in base ad un'interpretazione strictu sensu della norma, potevano dare adito a delle discussioni. A titolo meramente indicativo, si possono addurre gli articoli relativi alle elezioni del Correttore Generale e Provinciale, alle quali non partecipavano gli uscenti visto che il Correttorio (X, 134, 152) non li annoverava tra gli elettori.

(31) Il Correttorio riporta una specifica norma a questo proposito: «Si quis aliquando contra alios quoscumque punctos, et articulos in huius Ordinis Regula insertos, in presenti vero Correctorio non specificatos, offenderit: iuxta sui delicti gravitatem et exigentiam proprii Superioris arbitrio puniatur» (X, 171).

Alla luce di questi elementi è molto probabile che l'iniziale progetto, ossia quello di integrare la terza stesura della Regola, sia stato accantonato sia perché la sua strutturazione rendeva difficoltoso l'intervento programmato, sia perché, nel frattempo, il clima di tensione era cresciuto di livello. Più che l'approvazione della Regola delle monache(32), alle quali peraltro sarà affidata la stessa Regola dei frati, ovviamente in versione al femminile e con alcune doverose aggiunte, furono, dunque, i problemi tecnici legati alla redazione degli "statuta et ordinationes" autorizzati dalla S. Sede che indussero il Fondatore, coadiuvato dai suoi più stretti collaboratori(33), a riscrivere per la quarta volta la Regola, sulla quale poi fu impostato il Correttorio(34). Avendo composta la nuova Regola, destinata ai frati e alle monache, fu poi giocoforza rivedere, per la terza volta, la Regola dei Terziari(35).

Il "corpus legislativo", costituito dalle tre Regole(36) e dal Correttorio, fu presentato in Curia dal P. Francesco Binet(37) e da P. Ludovico Iustau(38) con due suppliche(39), ancora non rinvenute.

(32) Tale ipotesi, poco fondata, è sostenuta da Fiorini Morosini che nella sua ricostruzione, tra l'altro, non accenna alla crisi del 1505: FIORINI MOROSINI, *Le regole*, p. 8; IDEM, *S. Francesco di Paola: vita, personalità, opera*, Roma 2007², p. 267.

(33) Nella *Pastoralis officii* è scritto espressamente: «Tu ... una cum aliquibus eiusdem Ordinis Fratibus statuta ipsa composuisti ac illa in melius emendasti».

(34) Sul titolo dato a questa raccolta di norme, va detto che all'epoca esistevano diversi *Correctorium*, specie in ambito filosofico e biblico. Famoso era il *Correctorium fratris Thomae* di Guglielmo de la Mare – nello stesso filone si colloca la pubblicazione dello pseudo Egidio Romano, *Correctorium Corruptorii Thomae* (Strasburgo 1501) –, come pure era il *Correctorium biblicum* di Ugo di S. Caro. In campo canonico a Norimberga, tra il 1492 e il 1493, uscì l'incunabolo *Correctorium quottarum canonum et capitulorum* sul decreto di Graziano. Per quanto riguarda i codici disciplinari relativi alla vita monastica e conventuale non risulta che ci siano precedenti al *Correctorium* dei Minimi.

(35) R. BENVENUTO, *Origini del Terz'Ordine dei Minimi*, BUOM, XLVI (2000), p. 277.

(36) I testi rispettivamente in GALUZZI, *Origini*, p. 170-178; IDEM, *Origini del Secondo Ordine*, p. 79-87; BENVENUTO, *Origini*, p. 293-298. In occasione del V centenario della loro approvazione, le tre Regole sono state riedite da G. FIORINI MOROSINI, *Le regole dell'Ordine dei Minimi. Testo latino e versione italiana*, Roma 2006, 118 p. (Biblioteca Minima 6).

(37) Sullo stato d'animo di Francesco, mentre a Roma si discuteva l'approvazione della Regola, abbiamo la testimonianza del P. Leonardo Barbier che, ai confratelli riuniti per il Capitolo Generale, rivelò che «ante obitum suum desiderabat reditum fratris Francisci Binet, qui portaret confirmationem dictae quartae Regulae»: *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Minimorum*, I, Roma 1964, p. 20.

(38) *Ibidem*, p. 17.

(39) Dall'intervento al I Capitolo Generale di P. Giacomo Lespervier si apprende che, per disposizione del Fondatore, a Roma, insieme alle suppliche, furono portate diverse lettere po-

Tutti i testi furono approvati da Giulio II il 28 luglio 1506, ma con due distinte lettere solenni: l'*Inter ceteros*(40) per le Regole e la *Pastoralis officii*(41) per il Correttorio. Attraverso quest'ultimo documento è possibile ricostruire le fasi salienti dell'iter romano. Infatti, dopo esser stati presentati in Curia, i testi furono esaminati dal card. Bernardino Lopez de Carvajal, protettore dell'Ordine, coadiuvato in questo lavoro dal protonotario Ottaviano Arcimboldi. Sia dalle lettere pontificie che dagli atti del I Capitolo Generale risulta che il Correttorio uscì indenne da tale verifica(42). Avendo i due esaminatori, nel corso di un concistoro segreto, riferito positivamente sul Correttorio, il papa l'approvò e diede mandato che venisse predisposto il relativo documento di conferma, la *Pastoralis officii*. In questa lettera, mentre significativamente non si menziona il permesso concesso da mons. Caracciolo, si fa, invece, riferimento alla facoltà rilasciata da Alessandro VI:

«Postquam olim felicitatis recordationis Alexander papa VI predecessor noster, pie memorie Sixti IIII et Innocentii VIII Romanorum Pontificum etiam predecessorum nostrorum vestigiis inherendo, tibi ut nonnulla tui Ordinis Minimorum statuta componere, ac illa in melius emendare posses et valeres licentiam concesserat»(43).

Quando gli abbreviatori della Cancelleria pontificia scrissero che Alessandro VI, attenendosi alle prescrizioni dei predecessori, aveva concesso all'Eremita la facoltà di comporre e modificare gli "statuta", si riferivano forse agli statuti che diedero vita alla Regola oppure a

stulatorie, dirette ad alcuni cardinali in vista del concistoro di approvazione: «iussu illius scripsit multas litteras ad Ss. D. N. et ad multos Reverendiss. Card. pro confirmatione et approbatione obtinenda»: *Acta*, p. 20.

(40) GALUZZI, *Origini*, p. 170-171.

(41) Il testo in appendice doc. 1.

(42) «Dominus Protector Cardinalis Sanctae Crucis, et Dominus Octavianus Protonotarius, in examinatione Regulae ante confirmationem addiderunt aliqua caeremonialia circa silentium, et circa accessum ad monasterium Monialium» (*Acta*, p. 17).

(43) In forza di tale concessione, già nella prima stesura della Regola (1493) era stata prevista una norma che ne consentiva l'aggiornamento del testo: «In generali autem Capitulo poterunt fieri statuta et ordinationes a fide catholica et sanctorum canonum institutionibus Regulae nostrae huiusmodi non deviantia, pro huiusmodi Regulae et vitae observantia, auctoritate apostolica semel et pluries ac totiens quotiens opus fuerit, poterunt corrigi et emendari et diminui et alia fieri quae volumus observari» (GALUZZI, *Regula*, p. 29).

quelli complementari menzionati al termine della seconda Regola? Dall'impostazione della *Pastoralis officii* sembra che si riferissero proprio a quest'ultimi. Difatti, non è certo dovuta ad una dimenticanza la mancata citazione nella *Pastoralis officii* della *Ex debito pastoralis*, visto che era stata rilasciata appena l'anno prima. Se la lettera di conferma non la menziona questo è dovuto al fatto che l'intervento del Fondatore dei Minimi era andato in tutt'altra direzione rispetto a quello autorizzato. A ciò si aggiunga che nella *Pastoralis officii* viene rimarcato che gli "statuta" che formano il Correttorio, oltre che esser stati composti da Francesco, sono stati pure, col tempo, modificati da lui («una cum aliquibus eiusdem Ordinis Fratribus statuta ipsa composuisti ac illa in melius emendasti»), il che fa cadere la possibilità che la composizione del Correttorio sia avvenuta per la prima volta all'indomani del permesso rilasciato nel 1505. Di conseguenza, il Correttorio approvato da Giulio II costituisce la stesura finale degli "statutorum et ordinationum" che per diversi anni avevano accompagnato la Regola e che ora, dopo che erano stati stralciati nella terza Regola mettendone così in dubbio la validità, venivano ufficialmente reintrodotti con l'assenso della Sede Apostolica.

Quale diffusione ebbe il Correttorio nei conventi dei Minimi? Anche se non ci è pervenuto l'originale della *Pastoralis officii*, all'interno della quale era riportato il testo idiografo del Correttorio, né abbiamo notizie su apografi anteriori alla morte dell'Eremita, dobbiamo supporre che ebbe una discreta circolazione se al I Capitolo Generale dei Minimi, aperto il 28 dicembre 1507 nel convento romano di Trinità dei Monti, costituì uno degli argomenti messi all'ordine del giorno: «pro declaratione et moderatione Correctorii ipsius Regulae auctoritate Apostolica confirmati»(44). Già da questa formulazione si intuisce qual era l'orientamento: non erano trascorsi neppure otto mesi dalla morte di Francesco che già i suoi figli volevano cambiare uno dei testi che raccoglieva le sue ultime volontà. In base all'agenda dei lavori, i capitolari avrebbero dovuto dapprima provvedere all'elezione del nuovo Corretttore Generale e alla fine deliberare sull'accettazione della quarta Regola col voto di vita quaresimale e sulle modifiche da apportare al Correttorio, ma la vivace discussione

(44) *Acta*, p. 11. Su questo capitolo v. GALUZZI, *Il primo capitolo generale*, p. 137-143.

– lo scriba nel verbale scrisse “tumultuose” – venutasi ad accendere fece sì che l'ordine fosse invertito e fosse così anticipato il dibattito sulla Regola e sul Correttorio. Su 61 capitolari, solo 16, tutti francesi, presero la parola sul Correttorio. Di essi 11 erano per la sua abolizione(45). Fra costoro, tre ne mettevano addirittura in dubbio la paternità, «quia numquam fuit de mente boni Patris»(46). Altri tre, invece, P. Germano Lionet, provinciale di Francia e futuro correttore generale, P. Eustachio Apuril, correttore di Tolosa, e P. Goffredo Martin, discreto della comunità di Abbeville, erano favorevoli ad una sua momentanea sospensione. Significative le motivazioni portate da questi ultimi. Il P. Apuril chiedeva che l'applicazione del Correttorio fosse differita «quod ipse non vidit, ideo de illo non potest respondere»(47), mentre il P. Martin, che era favorevole alla Regola, «quae sibi videtur bona, et rationabilis, et esse de mente boni Patris, dempto Correctorio, et quod non consentit, donec bene videatur»(48). Su posizioni moderate erano pure il correttore d'Amiens, P. Egidio Le Jeune, che era disposto ad accettare il Correttorio «si exceptandum videtur maiori parti»(49), ed il provinciale di Germania, P. Dionisio Barbier, che parlando anche a nome dei suoi sudditi, era disposto a professare la Regola nella sua interezza, «viso tamen et emendato Correctorio, de quo fit mentio in ultimo Capitulo Regulae»(50).

Sulla base di queste dichiarazioni il card. Marco Vigerio, che presiedeva il capitolo, dopo aver sentito dal vicario generale, P. Bernardino Otranto, che la Regola ed il Correttorio rispecchiavano fedel-

(45) Erano disposti ad accettare la Regola senza il Correttorio: P. Giovanni Baluot, correttore di Bracancour; P. Ugo de Sappo, correttore di Gien; P. Giacomo Passedou, correttore di Grenoble; P. Maturino Thabourdeau, correttore di Montgaugier; P. Niccolò des Voisins, correttore di Parigi; P. Giovanni Thalamonis, discreto di Bracancour; P. Egidio Faber, discreto di Parigi e P. Guglielmo Frezel, discreto del convento di Tours. Notizie biografiche su questi capitolari in R. BENVENUTO, *Prosopografia dei primi compagni di S. Francesco di Paola*, BUOM, LI (2005), p. 645-674.

(46) A non esser convinti che il Fondatore fosse l'autore del Correttorio furono: P. Giacomo Legier, correttore di Abbeville; P. Giovanni Rousseu, collega provinciale di Francia, e P. Claudio Denison, discreto di Amiens. Per questi frati: BENVENUTO, *Prosopografia*, p. 643-658.

(47) *Acta*, p. 21.

(48) *Ibidem*, p. 20.

(49) *Ibidem*.

(50) *Ibidem*, p. 21.

mente la volontà del Fondatore, attenendosi al principio giuridico «quod ultima voluntas Institutoris semper est efficacior»(51), per uscire dalla fase di stallo in cui si trovava il Capitolo impose ai capitolari come condizione l'accettazione della Regola e del Correttorio, pena l'esclusione dalla votazione per il nuovo generale. Nel contempo, venendo incontro alle richieste di mitigazione provenienti dalla minoranza, si dichiarò disponibile a modificare il testo «moderanda moderarentur de consensu omnium, aut maioris, et sanioris partis, ad arbitrium Santissimi Domini nostri qui iam Regulam approbaverat»(52).

Negli atti del capitolo non c'è traccia su come si svolse il dibattito e sulle decisioni assunte in merito dai capitolari. Tuttavia, grazie alla circolare inviata dal card. Vigerio il successivo 15 febbraio 1508 (53) – il capitolo generale si era chiuso il 2 gennaio – è possibile risalire alle modifiche votate dall'assemblea e, quindi, ai punti della Regola e del Correttorio oggetto di contestazioni. In linea coll'impegno assunto al Capitolo, il porporato nel suo documento si astenne dall'intervenire sui testi e fornì, invece, l'interpretazione autentica su alcuni termini che, prima di notificarla, sottopose all'approvazione orale di Giulio II. I punti controversi sui si pronunciò, relativi ad aspetti pratici della vita conventuale, furono in tutto dieci e solo alcuni riguardavano il Correttorio. Il primo si riferiva al canto dell'ufficio e fu ribadito il divieto di cantarlo (54). Altro aspetto problematico era quello degli uffici

(51) *Ibidem*, p. 14.

(52) *Ibidem*, p. 22.

(53) Appendice doc. 2. Sulla base di questo documento, i Padri Giacomo Ladore e Francesco Preste scrissero che il Correttorio «non fuit tamen in Primo Capitolo Religionis nostrę uniformiter acceptatum», affermazione questa che non trova riscontro negli atti capitolari: *Digestum Sapientiae Minimitanae tripartitum complectens Regulas S. Francisci da Paula statuta Capitulorum Generalium nec non bullas pontificias, decreta Sacrarum Congregationum, ad ipsum Ordinem spectantia*, Roma 1664, p. 10.

(54) Il Correttorio prevedeva queste pene: «Si quis offendens contra quartum capitulum Regule huius Ordinis in eodem Ordine introduxerit cantum cum nota vel alias ubicumque officialiter cantaverit: si talis Prelatus sit etiam si Generalis existat, ipso facto ab officio deponatur et ad omne officium eiusdem Ordinis de cetero inhabilis reddatur. Ceteri vero Fratres sic officialiter cantantes et in hoc ipsum consentientes ac ibidem voluntarie assistentes: per annum continuum priventur activa et passiva voce et iure primogeniture» (IV, 34-35). Nonostante la precisazione del card. Vigerio, continuarono da parte di alcuni frati le richieste per introdurre il canto nell'ufficiatura e nella messa, respinte definitivamente da Giulio II il 20 dicembre 1508 col breve *Licet anno* (*Pergamene*, p. 11).

di comunità che i Superiori Prelati potevano assegnare durante le visite canoniche. Il porporato chiarì che tali nomine potevano aver luogo previo consenso del Capitolo di comunità. Inoltre, stando alle disposizioni contenute nella Regola e meglio precisate nel Correttorio, il Correttore locale non poteva lasciare il convento senza che il Capitolo ne fosse informato. Dal momento che non sempre era possibile celebrare il Capitolo e per evitare di cadere nella relativa sanzione che consisteva nella deposizione, si stabilì che i Correttori, fermo restando che l'uscita era legata ad affari non delegabili a terzi, potevano assentarsi dal convento purché avessero avvertito i confratelli, a coro oppure a refettorio, sulle ragioni dell'uscita (55). Un'altra questione interpretativa riguardava la disposizione del Correttorio che proibiva ai frati di intervenire come garanti o procuratori nei contratti di vendita o di acquisto. Premesso che tale divieto non si applicava per acquistare i generi di prima necessità quando si era in viaggio (56) oppure se la comunità era priva del fratello oblato o non c'erano devoti disponibili, il card. Vigerio fece una duplice precisazione. Anzitutto i frati non potevano partecipare a tali operazioni né essendo soli né a titolo personale, ma dovevano agire sempre per conto dei procuratori, oblato e devoti del proprio convento. Inoltre, mentre era da ritenersi vietata la loro presenza durante le contrattazioni, era invece permessa quando dovevano pronunciarsi su un determinato affare. Restando sempre in campo economico, delle difficoltà erano sorte pure riguardo alla distribuzione dell'avanzo delle elemosine che il Correttorio, in caso di inadempienza, disciplinava rendendo il Correttore locale inabile a vita per qualsiasi ufficio. Dal momento che questa norma, ultimo retaggio del periodo eremitico, non consentiva di provvedere ai bisogni conventuali, il porporato nel suo documento specificò che quella norma andava interpretata "civiliter", ossia l'esubero di cassa poteva distribuirsi allorché si era già

(55) Tre anni dopo, al Capitolo Generale di Tours, alla luce di tale orientamento fu stabilito: «pro rationabilis causis, quod si forsan Pater Provincialis alicuius Provinciae velit exire conventum, vel Corrector localis in praesentia Patris Provincialis, alter habeat pro se, vel per interpositum Fratrum intimare exitum a conventu pro honestate» (*Acta*, p. 43). Questo statuto fu confermato dal Capitolo Generale del 1514 (*Ibidem*, p. 56).

(56) Successivamente, al Capitolo Generale del 1511, i religiosi furono autorizzati all'uso del denaro in occasione di lunghi viaggi: «Fratres, qui habebunt longum iter facere per obedientiam pro utilitate alicuius conventus, vel Ordinis, ne deficiant in via; poterunt habere unum deferentem aliquis nummos pro necessitatibus suis» (*Ibidem*, p. 43).

ovviato alle esigenze annuali, agli infermi, al vestiario e alle altre necessità dei religiosi e, in particolar modo, al completamento delle fabbriche claustrali. Quest'ultima destinazione, per giunta, non faceva altro che rafforzare quanto lo stesso Vigerio aveva disposto sull'infermeria esterna. La sua mancanza in alcuni conventi aveva, infatti, sollevato non pochi conflitti, in quanto da una parte c'erano gli ammalati gravi da curare e dall'altra c'era la Regola che proibiva in modo categorico che gli alimenti di grasso fossero introdotti negli ambienti claustrali (57).

L'ultimo problema ad essere affrontato fu quello dell'ubriachezza, per la quale, dopo una triplice ammonizione, il Correttorio prevedeva pene molto severe: se il colpevole era un novizio era espulso dall'Ordine e se era un professo era privato in perpetuo della voce in Capitolo e, qualora fosse stato visto da qualche secolare, doveva essere pure rinchiuso in carcere per un mese. Il cardinale che, prima di essere elevato all'episcopato, era appartenuto ai Frati Minori Conventuali, sulla base della propria esperienza, specificò che quelle sanzioni si applicavano quando si era di fronte ad uno stato di violenza consuetudinaria e acclarata.

L'interpretazione autentica rilasciata dal card. Vigerio, se da una parte veniva incontro alle richieste di mitigazione, peraltro su aspetti marginali rispetto al dibattito capitolare, dall'altra, però, lasciava intatti i testi confermati dalla Sede Apostolica, segno evidente che non si poteva andare oltre. Queste tenui concessioni quali ricadute ebbero? Riuscirono a far rientrare il dissenso? Di certo il momento era particolarmente difficile, tanto che il neo correttore generale, P. Francesco Binet, che durante il Capitolo era stato apertamente accusato di aver manipolato la volontà del Fondatore (58), per due volte rassegnò

(57) Nell'emettere l'interpretazione al testo della Regola, il card. Vigerio fornì anche degli orientamenti per l'immediato: «Declaramus etiam, quod ubi in dictę Regulę Minimorum sexto capitulo expresse dicitur quod "ęgroti ad infirmariam exteriorem primitus deducantur": intelligi debet de conventibus completis, et in quibus habetur talis infirmaria. Et ideo decernimus, ac presentium tenore mandamus, quod ubi ad huc non esset constructa talis infirmaria, studeatur construi et haberi, quam cicius fieri poterit. Interim vero, ne patiantur infirmi huiusmodi, ponantur in aliqua mansione in conventu ipso existente, ab aliis tamen officinis magis sequestrata prout commodius id fieri poterit, et quod potius ab edificatione aliorum membrorum domorum Ordinis huiusmodi, excepto dormitorio, cessetur, quam a constructione, seu edificatione infirmarię huiusmodi».

(58) Per scagionarsi da questa accusa, il P. Binet arrivò a dire: «quartam Regulam approbatam esse legitime, sine fraude, et sic debere ab omnibus teneri, et quod ipse bonus Pater,

le dimissioni nelle mani di Giulio II, che sempre le respinse. Anzi, lo stesso pontefice il 27 marzo 1508, col breve *Sacer Ordo* (59), non solo lo confermò nel suo ufficio, ma per sostenerlo nell'attività di governo gli aumentò le facoltà. Potendo contare sul sostegno del papa, il Binet, l'8 aprile fece predisporre delle copie notarili ove erano riportati distintamente i testi delle Regole ed il Correttorio (60), dimodoché si sopperiva a quella carenza di conoscenza che aveva impedito a dei capitolari di esprimersi su tali testi. In tale ambito si colloca, altresì, la successiva lettera del 29 maggio, sottoscritta dal segretario e collega generale P. Francesco Cerdonis, con la quale si diramava a tutto l'Ordine la comunicazione del card. Vigerio (61).

Questi provvedimenti, purtroppo, non sortirono l'aspetto sperato, in quanto la discussione sul Correttorio, di pari passo con la sua applicazione, rimase sempre molto accesa. Nonostante ci sia un vuoto nella documentazione, lo stato d'inquietudine si riesce ugualmente ad evincere attraverso gli atti del Capitolo generale celebrato nel 1514 a Tolosa, durante il quale fu presa questa decisione:

«Quantum ad Correctorii acceptationem diffinitum est, quod adhuc differatur acceptatio huiusmodi usque ad praedictum futurum Generale Capitulum, quod iterim singulis mensibus legatur, aut in Capitulo, vel alibi secundum quod Superioribus melius esse videbitur. Signabuntur etiam, atque in scriptis redigentur singulorum articulorum differentiae huiusmodi Correctorii. Quas quidem huiusmodi Correctorii differentias, Provinciales, et eorum Socii, atque Commissi secum deferant, cum ad praedictum Capitulum celebran-

in gravissima infirmitate constitutus numquam voluit violare quadragesimam, ac mandavit sibi, et Fratri Bernardino suprascripto, quod si mortuum invenissent, facerent tenere sub voto quadragesimalem vitam» (*Acta*, p. 17).

(59) *Pergamene*, p. 11. A questo breve, il 20 dicembre seguì il citato *Licet anno*, ove Giulio II, in occasione del primo anniversario del capitolo generale, richiamava alla stretta osservanza dei punti della regola oggetto di discussione (*Ibidem*).

(60) Nella biblioteca della casa madre di Paola si conserva oggi solo la copia del Correttorio, mentre quella delle Regole è custodita, da alcuni decenni, nell'Archivio Generale dell'Ordine (*Pergamene*, p. 9, n. 15).

(61) Appendice doc. n. 2. Unitamente a questa lettera, il Binet inviò un'altra comunicazione nella quale forniva ulteriori chiarimenti su taluni punti della Regola e del Correttorio discussi a Roma durante il primo Capitolo Generale: *Vita et regula fratrum ordinis Minimorum S. Francisci a Paula cum canonizatione eiusdem et aliis quae versa pagina indicabit*, Parisiis 1596, p. 114^v-118^f.

dum progredientur: ut Summi Pontificis interveniente auctoritate, super talibus opportune provideatur»(62).

P. Dionisio Barbier, che fu lo scriba, nel redigere il verbale non accenna agli interventi che portarono alla deliberazione e, di conseguenza, non conosciamo lo svolgimento della discussione e chi furono i revisori. Sappiamo soltanto che il Capitolo riuscì a trovare un accordo sui cambiamenti da apportare – i Correttori Provinciali insieme ai propri Colleghi e Commessi ne avevano una copia –, rinviando la loro entrata in vigore all'approvazione da parte di un nuovo Capitolo generale e del papa. Che il testo del Correttorio fosse stato rivisto dopo la morte di Francesco non è certo un mistero. I precedenti editori, sulla base dei deliberati capitolari, l'avevano già evidenziato(63). Oggi, però, grazie alla trascrizione del testo tradito dall'esemplare vaticano, non solo è possibile stabilire quali e quanti furono gli interventi redazionali, ma, attraverso una lettera inedita del vescovo di Tortona, mons. Gian Domenico De Zasi, datata il 25 luglio 1517(64) e ormai data per dispersa, è possibile ricostruire anche come e quando le modifiche divennero legge.

In attuazione del deliberato di Tolosa, gli emendamenti al Correttorio furono riesaminati nel quarto Capitolo Generale, aperto a Roma il 20 maggio 1517. Dal verbale capitolare e da un'altra lettera di mons. De Zasi, inviata il 28 giugno(65), risulta che il 22 maggio, all'indomani dell'elezione del nuovo Correttore Generale, il card. Lopez de Carvajal, nella sua veste di presidente del Capitolo, prese la parola e, nello spiegare le ragioni che lo inducevano ad intervenire, evidenziò che la Regola ed il Correttorio approvati da Giulio II erano stati sino ad allora motivo d'inquietudine. Chiese, pertanto, che «nulla inter eos in futurum esset discordia, sed sicut bonos decebat filios obedientæ uniformiter Regulam, et

(62) *Acta*, p. 50. Su questo Capitolo v. G. ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine de' Minimi dalla morte del santo Istitutore fino ai nostri tempi (1507-1902) con l'aggiunta di analoghe appendici*, 1, (1507-1600), Roma 1902, p. 113.

(63) *Sacri Minimorum Ordinis S. Francisci de Paula Regulae Fratrum, Sororum et utriusque sexus Fidelium necnon eiusdem Ordinis Correctorium et Caerimoniae*, a cura di G. M. ROBERTI, Roma 1906, p. 77-78.

(64) Appendice doc. n. 4.

(65) Appendice doc. n. 3.

Correctorium huiusmodi, omnes in perpetuum acceptarent, et fideliter observarent. Ita quod ipsi Regulæ in aliquo non derogetur, sed semper, ut iacet, illibata permaneat» (66). Il porporato, dopo aver richiamato alla memoria l'intervento chiarificatore del 1508, tenne a precisare che la ratifica degli emendamenti approvati nel Capitolo Generale del 1514, costituiva ora l'ultima e definitiva modifica, atteso che «iuxta dicti beati Patris Institutoris ultimam voluntatem, cui semper standum erit, unica sit ipsorum Fratrum Regula cum unico eius Correctorio».

Nella missiva di mons. De Zasi è scritto che il pacchetto degli emendamenti era costituito da venticinque articoli, di cui finora si ignorava il contenuto. Il P. De la Noüe, che nel suo *Bullarium* aveva pubblicato la lettera del presule tortonese (67), si era già occupato del problema e nello spiegare perché era sconosciuto il tenore preciso di questi articoli, offrì alcune notizie, speculari per far luce sulla scomparsa della lettera pontificia col testo del Correttorio. Il cronista, basandosi su un attestato di recezione da parte dei capitolari, evidenziò anzitutto un'anomalia:

«Praeterea nos omnes Capitulantes testificamur S.D.N. et prædictum R.D. Cardin. Sanctae Crucis nostri Ordinis Protectorem, ratas habuisse et gratas modificationes et correctiones, quæ fuerunt a toto Capitulo Generali factæ, super Correctorio, prout comperimus ex scriptura seu chirographo ipsius R.D. Cardinalis post dictas modificationes coram toto Capitulo Generalis intelligibiliter lectas apposito seu manu propria subsignato. Deinceps relecta, recognita et probata quæ in auctoritatem admissa fuerant a præcedentibus Capitulis, ut diserte M.SS. meminerunt, quæ vero in editis sub finem leguntur in eam sententiam quam dicebamus de Correctorio emendato, in M.SS. non reperiuntur, et ex parte cum iis quæ ex fide ipsorum M.SS. reposuimus pugnant» (68).

Il P. De la Noüe, però, non si limitò a rilevare che nei manoscritti non c'era traccia delle modifiche, ma andò oltre e dopo accu-

(66) Similmente, nel verbale del Capitolo Generale, è scritto: «Die subinde sequenti ipso Reverendissimo Domino Cardinali Protectore Ordinis nostri in Capitulo Praesidente, post multa consilia, et salubria monita ad nostrae Regulæ observantiam nobis porrecta» (*Acta*, p. 63).

(67) F. LANOVIVS, *Bullarium Ordinis Minimorum* unito al *Chronicon*, p. 79-80.

(68) LANOVIVS, *Chronicon*, p. 164.

rate indagini, avvalendosi di un'inedita lettera del cardinal protettore, inviata il 19 giugno 1517 e conservata nell'archivio dei Minimi di Nigeon, lo stesso convento che curò le prime edizioni del Correttorio, fornì questa spiegazione sulla mancata annotazione delle correzioni:

«Sancta-Crucii Cardinalis litteras ad diem XIX proximi mensis iunii datas legimus, quibus et correctae et corrigendae singula minutatim comprehenduntur, et auctoritate Apostolica ut in usum cedant edicuntur, illae numquam (quod viderim) publicatae, neque ut publicentur magni interest, cum omnis prorsus veterum exemplarium memoria exoleverit, nec alia quam quae iam nunc edita sunt supersint, eaque ut diximus recognita, probata, confirmata, mandato etiam facto ut deinceps inviolabiliter obtineant» (69).

Se la lettera del card. Lopez de Carvajal è andata dispersa, si è salvato, invece, un esemplare della lettera con la quale mons. De Zasi, il successivo 25 luglio, comunicò l'elenco degli emendamenti che, dopo esser stato dapprima esaminato dal card. Carvajal, primo cardinal protettore, e poi dal cardinal Lorenzo Pucci, secondo cardinal protettore dell'Ordine (70), fu approvato definitivamente con un motu proprio da Leone X. Riguardo agli emendamenti, attraverso i quali furono recepite alcune deliberazioni emanate in precedenza dai Capitoli Generali, va subito precisato che furono complessivamente 24, mentre un articolo era dedicato alle disposizioni applicative. Come si potrà meglio notare dalla successiva tavola, ove sono riportati sinotticamente il testo del 1506 e quello approvato nel 1517 – in corsivo sono le modifiche –, gli interventi non toccarono tutto il Correttorio, in quanto il secondo e l'ottavo capitolo non furono minimamente interessati dalle correzioni.

(69) *Ibidem*, p. 164.

(70) Il Pucci sostituì per un biennio (1511-1513) il Carvajal, dichiarato scismatico da Giulio II per aver aderito al conciliabolo di Pisa. A seguito della sua abiura (27 giugno 1513), il cardinale spagnolo fu reintegrato nelle sue cariche, mentre il Pucci, elevato alla porpora il successivo 23 settembre da Leone X, che gli assegnò il titolo dei Santi Quattro Coronati, mantenne l'ufficio di cardinal protettore dei Minimi: ROBERTI, *Disegno*, p. 359-361.

CORRETTORIO 1506	CORRETTORIO 1517
1. A Superiore trina vice moneatur (I, 2).	A Superiore <i>caritative</i> moneatur.
2. Insuper si quis super equum vel mulam incesserit: si Prelatus sit per quarta vice ab officio suspendatur, aut gravius puniatur per sibi Superiorem Prelatum. Ipsi vero Superiores Prelati in eorum Capitulis super hoc puniantur. Si autem subditus existat taliter offendens: voce capitulari per annum careat, nisi hoc a talibus fieret urgente maxima necessitate, utpote propter aliquem egritudinem oppressum, vel in via non valentem asinum reperire, aut eius incessum sufferre (III, 33).	Insuper <i>caritative</i> tolleretur, quod ubi non reperientur asini ad singulos respective Fratres commode deferendos sufficientes et apti, sibi iuxta eorum qualitates de competente mulo vel equo, si forsan inibi mulus haberi non posset, religiose provideri faciant ipsi Fratres; ita tamen, quod sella et frena sint simplicia, et absque aliquo ornatu, sicut religiosos decet viros.
	3. <i>Uterius ubicumque in presenti Correctorio agitur de quorumcumque delinquentium incarceratione, suspensione, depositione, aut privatione, intelligatur huiusmodi primitus semper previis fraternis ac discretis monitionibus, habitoque Seniorum consensu, nisi forte super aliquo quatuor votorum, aut alio gravi casu, vel scandalo, rationabiliter legitimeque convicti fuerint ipsi delinquentes.</i>
4. Aliqua lectio presentis Correctorii adeo frequenter ibidem recitetur, quod saltem semel singulis tribus mensibus illic integre legatur (IV, 44).	Aliqua lectio presentis Correctorii <i>illic, et in refectorio taliter</i> recitetur, quod semel singulis tribus mensibus semper integre legatur.
5. Similiter etiam quilibet Seniorum localium extra conventum iturus, ipsi Correctori prius manifestet, quem de conseniorum assensu loco suo dimiserit. Si autem aliquando Corrector ipse contra presentem ordinationem fecerit (V, 62-63).	Similiter etiam quilibet Seniorum localium <i>ultra unam diem foris remansurus</i> , ipsi Correctori prius manifestet, quem de conseniorum assensu loco suo dimiserit. Si autem aliquando Corrector ipse <i>ex contemptu passim</i> contra fecerit.
6. Socii seu Seniores saltem singulis mensibus (V, 66).	Socii seu Seniores singulis <i>tribus</i> mensibus.
7. Singulis hebdomadis eadem computa reddat ipsis Correctoribus et Senioribus localibus. Uterius etiam ad talia computa melius reddenda, in quolibet Conventu tres fiant quinterniones super eiusdem Conventus singulis missis ac receptis. Et unius de tribus Senioribus localibus apud se teneat unum de ipsis quinternionibus, qui fiet super ipsius Conventus singulis	Singulis hebdomadis eadem computa reddat <i>duobus scriptoribus</i> localibus. Uterius etiam ad talia computa melius reddenda, in quolibet conventu <i>duo</i> fiant quinterniones super eiusdem Conventus singulis missis ac receptis. Et <i>aliquis Frater capitulariter electus</i> apud se teneat unum de ipsis quinternionibus, qui fiet super ipsius Conventus singulis missis: per prememo-

<p>missis: per prememoratum Oblatum seu Provisorem ubilibet expositis. Localis vero Corrector alterum servet quinternionem, qui fiet super cunctis eiusdem Conventus pecuniis ipsi Oblato traditis, seu tradendis, per dicti Correctoris localis ordinationem, pro ipsius Conventus expensa facienda. Aliquis autem ydoneus Frater pro locale Capitulum specialiter electus tertium teneat (V, 68-69).</p>	<p>ratum Oblatum seu Provisorem ubilibet expositis, seu pro tempore ubivis exponendis. Alius etiam ydoneus Frater pro locale Capitulum similiter electus alterum teneat quinternionem».</p>
<p>8. Etiam Capituli scientia et Seniorum consilio super hoc intervenientibus legitime puniatur per aliquem Superiorum Prelatorum, vel suorum Vicesgerentium. Parimodo etiam corrigantur dicti Seniores et alii Fratres (V, 71).</p>	<p>Etiam Capituli scientia et Seniorum consilio super hoc intervenientibus, per aliquem <i>propriorum respective</i> Prelatorum, vel suorum Vicesgerentium <i>puniantur, et</i> corrigantur <i>omnes ac singuli</i> Fratres.</p>
<p>9. Si quis absque superveniente necessitate sine Superioris licentia, et absque sibi deputato Socio introiret cellas aliorum Fratrum vel Oblatorum, sive absentium sive presentium (VI, 79).</p>	<p>Si quis absque superveniente necessitate sine Superioris licentia introiret cellas aliorum Fratrum vel Oblatorum, <i>quod utique nisi ostio manente aperto, fieri non permittitur.</i></p>
<p>10. Si vero Prelatus sit taliter offendens, et contra presentem deliberationem absque Socio cellas aliorum Fratrum intraverit: post ipsam tertiam vicem ab officio deponatur, et per aliquem Superiorum Prelatorum legitime puniatur (VI, 80).</p>	<p>Si vero Prelatus <i>quivis, absentibus ipsis Fratribus vel</i> absque socio, cellas aliorum Fratrum intraverit, post ipsam tertiam vicem, <i>iuxta delicti exigentiam,</i> per aliquem Superiorum Prelatorum legitime puniatur.</p>
<p>11. Verumtamen si quis talium ita naturaliter languentium pusillanimis ac modice fidei existeret, et ad carniacum ac lacticiniorum esum aliquem anhelaret: permittatur talis languidus aliquorum mensium spatio carnes et lacticinia comedere (VII, 83).</p>	<p><i>Interveniente tamen aliquando supernaturali languore huiusmodi, medici consilio,</i> permittantur tales languidi, aliquorum mensium spatio, carnes et lacticinia comedere.</p>
<p>12. Insuper si quis cibationis tempore in huius Ordinis refectoriis tam in prima quam in secunda mensis aliquos de hoc Ordine non existentes cum Fratribus comedere permiserit, vel ad ita commendandum ipsos invitaverit, demptis Rev. dis dominis episcopis, et abbatibus, comitibus ac baronibus, et cunctis fundatoribus ac generalibus procuratoribus huius Ordinis, absque aliqua comitiva devotionis gratia ad taliter commendandum seipsos invitantibus, si Prelatus sit talis ita invitans vel hoc ipsum permittens et per suos</p>	<p>Insuper cibationis tempore in huius Ordinis refectoriis tam in prima quam secunda mensis, <i>iuxta Superiorum discretionem, cum Fratribus admitti valeant nonnulli ceterorum Ordinum Fratres, necnon aliqui seculares nostri Ordinis Minimorum benefactores, ad huiusmodi, devotionis gratia, seipsos aliquando invitantes; ita tamen, quod semper - prout in talium absentia fieri omnino expedit - continuum ibidem servetur silentium; et cum longe melior fit refectio mentis, quam ventris, dum corpora reficiuntur, spirituali etiam lectione conti-</i></p>

<p>Socios aut per Capitulum locale: ter super hoc ammonitus, non se correxerit, ab officio statim deponatur. Si autem subditus sit taliter offendens: pro prima vice semel ad terram sedendo commedat panem et aquam dumtaxat, et ulterius coram Fratribus in modum crucis extensis brachiis, dicat quinque <i>Pater noster</i>, et totiens <i>Ave Maria</i>. Pro tertia vero vice: carceribus mancipetur (VII, 84-85).</p>	<p><i>nue animus pascatur. Sint ulterius singuli, ut decet, exemplares, et si forsitan tunc aliqua cuiquam imposita fuisset penitentia, iuxta Superioris discretionem, poterit huiusmodi differri.</i></p>
	<p>13. <i>Preterea perpetuis futuris temporibus illibatum permaneat hoc presens Correctorium, ita ut de cetero nulla alia penalia statuta ubivis confici valeant, nisi forte de speciali duarum totius Capituli Generalis partium consilio, et assensu: quibuscumque etiam ceteris penalibus statutis hucusque ubilibet factis, penitus abrogatis.</i></p>
<p>14. Subditi similiter offendentes, voce capitulari per annum priventur, et tribus mensibus incarcerentur (IX, 103).</p>	<p>Fratres vero subditi similiter offendentes, voce capitulari per annum priventur, et <i>iuxta delicti gravitate puniantur.</i></p>
<p>15. Preterea nullus in sacerdotem ordinetur absque licentia alicuius Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium, ad Capituli localis supplicationem que pro fidei certitudine, localis Correctoris et sui Capituli sigillis premuniatur (IX, 115).</p>	<p>Preterea nullus in sacerdotem ordinetur absque licentia alicuius Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium, ad <i>singulorum taliter ordinandorum idoneitatem, et sufficientiam vigilanter intueri habentium.</i></p>
<p>16. Et quoniam tutius «est ire ad domum luctus quam ad domum convivii», ad secularium convivia vitet et fugiat, quatinus Deo et sibi populique devotioni, ac edificationi querentius intendat. Si quis autem contrarium fecerit: per aliquem Superiorum Prelatorum predicationis officio statim privetur (IX, 118).</p>	<p>Et quoniam tutius «est ire ad domum luctus quam ad domum convivii», ad secularium convivia, <i>nisi raro, ac etiam tunc ad huiusmodi invitatus, accedere devitet ipse Predicator.</i> Si quis autem contrarium fecerit: per aliquem Superiorum Prelatorum <i>iuxta delicti exigentiam puniatur.</i></p>
<p>17. Preterea singuli Predicatores suarum predicationum tempore in audiendis confessionibus quorumcumque de hoc Ordine Minimorum non existentium minime se occupent; neque per quoscumque Prelatos seu Superiores ad hoc ipsum peragendum astringantur (IX, 119).</p>	<p>Preterea singuli Predicatores suarum predicationum tempore in audiendis confessionibus quorumcumque de hoc Ordine Minimorum non existentium, <i>rarissime</i> se occupent; <i>non tamen tunc</i> per quoscumque Prelatos, seu Superiores ad hoc ipsum peragendum astringantur.</p>
<p>18. Insuper extra huius Ordinis loca non audiantur mulierum confessiones, preterquam in ecclesia nisi necessitate infirmitatis, vel alicuius evidentis periculi, aut ra-</p>	<p>Insuper extra huius Ordinis loca poterunt ipsi Confessores <i>nedum in ecclesiis et oratoriis, sed etiam</i> ubicumque se invenerint, in cunctis domibus, et locis congruis et</p>

<p>tionem ecclesie nimium remote, vel senectutis longeve. Talibus enim casibus poterunt ipsi Confessores ubicumque se invenerint, in cunctis domibus, et locis congruis et honestis, ipsarum mulierum confessiones audire, ostio aperto, et presente videnteque socio. Qui autem contrarium fecerit et aliquarum mulierum confessiones audierit - ostio clauso, vel Socio ipsum Confessorem et sibi se confitentem mulierem non vidente (IX, 120).</p>	<p>honestis mulierum confessiones audire, ostio aperto, <i>videreque valente</i> socio. Qui autem contrarium fecerit, et aliquarum mulierum confessiones audierit - ostio clauso, vel Socio ipsum Confessorem et sibi se confitentem mulierem <i>videre non valente</i>.</p>
<p>19. Preterea si quis localium Correctorum aliquem viderit quosdam sacerdotes ad confessiones audiendas insufficientes: illos ab auditione ipsarum confessionum tam secularium quam regularium personarum arcere poterit (IX, 126).</p>	<p>Preterea <i>nullus</i> localium Correctorum, <i>absque suis Superioris facultate, vel absque localium Seniorum consensu, Fratres in Confessores deputatos ab auditione confessionum quarumcumque</i> personarum arcere poterit.</p>
<p>20. Ad prenominatos vero Vigiles ac Provinciales et Commissos Commissorum dumtaxat spectabit ipsius Correctoris Generalis electio (X, 134).</p>	<p>Ad solos vero <i>Generalem, Vigiles ac Provinciales, eorumque Socios et Commissos Commissorum, ac Zelosos - et hoc tantum cum ipsi Rome vel in circuitu Generali Capitulo interfuerint -</i> spectabit ipsius Generalis electio.</p>
<p>21. Insuper Corrector Generalis, ac Vigiles, et Provinciales aliquibus personis ex hoc Ordine non existentibus aliquem scribere volentes, eisdem scribere habeant de noticia suorum Sociorum, vel aliorum duorum probatorum Fratrum. Similiter etiam scribant ipsorum Prelatorum Socii, et omnes Commissi de licentia ipsius Generalis, aut alicuius propriorum Superiorum vel suorum Vicesgerentium. Si autem ipsi Prelati aut eorum Socii vel aliqui Commissi aliquem contra presentem ordinationem alicui scripserint: ubi super hoc legitime convicti fuerit, secundum exigentiam delicti per suos Superiores puniantur. Ipsi etiam Superiores Prelati, videlicet Corrector Generalis, ac Vigiles, et Provinciales, sibi ab aliis quam a subditis suis, vel a se invicem missas literas inter seipsos non legant absque noticia suorum Sociorum, vel aliorum duorum probatorum Fratrum. Pariformiter nulli huius Ordinis Prelatorum Socii absque Superio-</p>	<p>Insuper nulli huius Ordinis Prelatorum Sotii absque Superioris sui licentia mittant neque scribant, neque <i>aperiant</i> aliquas literas, nisi prout inferius determinabitur. Si quis vero de contrario legitime convictus fuerit: in sui Prelati vel eorum Superioris proximiori Capitulo debite corrigatur. <i>Singuli autem Prelati, prius etiam non habito suorum Collegarum consensu, quibuscumque personis scribere poterunt, nisi eis aliquando per suos respective Superiores id ipsum prohibitum foret. Ubi autem simul unanimiter contradicerent dictorum Prelatorum Socii, quod ipsi Prelati nonnullis personis de hoc Ordine non existentibus scriberent, tunc per eisdem, vel proximioris Conventus Capituli, seu maioris ac sanioris eius partis deffinitionem et determinationem, caritative, matureque mitigari valebit eorum differentia huiusmodi. Et ita semper caritative provideque fieri poterit, in omnibus ac singulis differentiis, inter quoscumque Pre-</i></p>

<p>ris sui licentia mittant neque scribant, neque recipiant aliquas literas, nisi prout inferius determinabitur. Si quis vero de contrario legitime convictus fuerit: in sui Prelati vel eorum Superioris proximiori Capitulo debite corrigatur. Si etiam aliquem aliquis localis Corrector absque suorum Sociorum noticia literas alicui contra presentem ordinationem scripserit: intimetur alicui Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium, et per eum legitime privantur (X, 141-144).</p>	<p><i>latos et eorum Socios, ubi vis pro tempore subortis.</i></p>
<p>22. Ad predictos vero locales Correctores et huius Ordinis locorum Commissos dumtaxat talium Provincialium spectabit electio (X, 152).</p>	<p><i>Ad solos vero Provinciales, eorumque Socios, et cuiuslibet Conventus Correctores ac Commissos talium Provincialium spectabit electio.</i></p>
<p>23. Per solos vero Provinciales, ac Diffinitores cuiuslibet Provincie fiet talium localium Correctorum electio. Preterea Correctoris Generalis, et omnium Vigilum, ac Provincialium Socii, nullatenus se intromittant de dicti Generalis Capituli, neque alicuius Capitulum Provincialium celebratione, neque super negotiis inibi tractandis, ac diffiniendis, sed Correctori Generali, et Vigilibus, ac Provincialibus, et Diffinitoribus ibidem capitulariter electis seu eligendi dumtaxat, talium cura et sollicitudo penitus relinquatur, nisi ubi dicti Prelatorum Socii in tales Diffinitores eligerentur. Ipsi etiam Prelatorum Socii nulla speciali auctoritate, neque preminencia fulgeant, nisi per eorum Prelatorum ad aliqua huius Ordinis loca in actu visitanda delegati forent (X, 155-157).</p>	<p><i>Per solos vero Provinciales, eorumque Socios, et conventuum Correctores, ac Commissos fiet talium localium Correctorum assignatio. Ubi autem eligi consueverunt Diffinitores, illic ad solos Provinciales, et Diffinitores pretactos spectabit dictorum localium Correctorum assignatio huiusmodi. Insuper ad decisionem quorumlibet respective actuum tam Generalis quam Provincialium Capitulum, admittantur cuiuslibet respective Superioris Prelati electores singuli. Ipsi etiam Prelatorum Socii nulla speciali auctoritate, neque preminencia fulgeant, nisi per eorum Prelatos ad aliqua huius Ordinis loca in actu visitanda delegati forent. Preterea Superiores, et ab eis pro tempore missi Visitatores, dum in actu suarum visitationum fuerint, visitationes huiusmodi breviori, quam commode poterint tempore peragant, ne ex eorum proluxa visitatione incommoda patiantur Conventus et Fratres.</i></p>
<p>24. Statim ab officio deponatur (X, 168).</p>	<p><i>Per suum Superiorem puniatur.</i></p>

Talvolta, per mitigare il testo, bastò cambiare un termine, come avvenne per l'articolo su coloro che avevano l'abitudine di giura-

re(71). Mentre nel testo originario il colpevole era ammonito «trina vice», nella nuova versione il Superiore era tenuto a richiamarlo «charitative». Se prima i predicatori, nell'esercizio del loro ministero, dovevano ascoltare il meno possibile ("minime") le confessioni dei secolari, ora potevano confessarli assai di rado ("rarissime"). Allo stesso modo, se nel 1506 i Correttori locali e i loro Colleghi o Seniori erano obbligati a presentare ogni mese i conti al Capitolo di comunità, la rendicontazione, in base alla modifica divenne trimestrale, alleggerendo, così, il lavoro di chi aveva la responsabilità dell'amministrazione conventuale. In quest'ottica di semplificazione va letta pure la norma sulla compilazione dei registri contabili. Il primo testo prevedeva che ci fossero tre registri: quello delle messe tenuto da uno dei Padri Seniori, quello delle entrate e delle uscite compilato dal Correttore locale, ed il terzo, di cui non è specificato il contenuto, affidato ad un Religioso idoneo eletto dal Capitolo di Comunità. A motivo dell'inutilità di quest'ultimo, i registri furono ridotti a due, messe ed entrate-uscite, ambedue affidati a due religiosi eletti dalla Comunità.

Diversi sono poi i reati per i quali fu ridotta la pena. Per alcuni delitti, come nei casi del Prelato che, senza essere accompagnato da un compagno, entrava nella cella di un altro frate, oppure del Predicatore che partecipava abitualmente a banchetti di secolari o del Correttore locale che si allontanava dal convento senza aver informata la comunità, fu eliminata la deposizione dall'ufficio e si stabilì che la sanzione fosse inflitta dal Superiore in base alla gravità della mancanza. Similmente, erano i Superiori a stabilire la punizione per quei sudditi che eleggevano un superiore con meno di tre anni di professione(72), mentre prima chi incorreva in questa infrazione andava pure in carcere per tre mesi.

Indicativa del nuovo corso storico dell'Ordine e, dunque, delle nuove esigenze che nel frattempo erano emerse, è la norma sull'uso del cavallo o del mulo. Il Correttorio del 1506, che risentiva della

(71) Di questi religiosi si era già occupato il terzo Capitolo Generale, svoltosi a Tolosa nel 1514, che aveva stigmatizzato quanti ardivano «contra Dei praeceptorum, et Regulae tenorem iurare, periurare, blasphemare, maledicere, comminari signo, vel verbis, et nomina aliena iniurose cuiquam imponere» (*Acta*, p. 55).

(72) Il Capitolo Generale del 1511 aveva decretato che «Fratres qui non possunt eligi in Superiores propter defectum triennii, etiam non possint eligere Superiores» (*Ibidem*, p. 43).

mentalità pauperistica delle origini, ne proibiva l'uso. Un superiore, che dopo la quarta volta utilizzava questi equini come cavalcatura, veniva sospeso dall'ufficio oppure era punito più gravemente dal proprio Superiore Prelato. Di conseguenza, l'unico mezzo di trasporto consentito, previa autorizzazione del Correttore locale, era l'asino, «memores – recita la Regola – quod humilitas Redemptoris taliter incedere aliquando non reuit»(73). Dal momento che gli asini, soprattutto per l'intolleranza al freddo, non erano diffusi dappertutto, già nel Capitolo Generale tenuto nel 1511 a Tours, in deroga al dettato della Regola, i capitolari avevano stabilito che i Frati potevano «cum omni honestate, et minori scandalo, quo fieri poterit providere sibi de animalibus ad suas quaestas faciendas, aliasque necessitates sublevandas»(74). Recependo tale disposizione, i revisori riscrissero l'articolo sulle cavalcature, grazie al quale, a determinate condizioni, si potevano usare lecitamente il cavallo o il mulo senza incorrere nelle vecchie sanzioni.

Un altro consistente intervento redazionale ci fu sull'articolo che disciplinava l'ammissione a refettorio degli ospiti. Il Fondatore aveva stabilito che, durante la mensa, nessuno poteva mangiare con i frati, eccezion fatta per vescovi, abati, conti, baroni, fondatori e procuratori generali dell'Ordine, i quali, però, potevano parteciparvi solo a titolo personale e, dunque, senza il seguito. L'importanza che l'Eremita annetteva a tale disposizione è rivelata dalle relative sanzioni: il Prelato che invitava o che consentiva tale ingresso, dopo la terza ammonizione era immediatamente deposto, mentre i sudditi, la prima volta mangiavano pane ed acqua stando seduti per terra, la seconda e la terza erano tenuti a recitare davanti ai confratelli, con le braccia stese a modo di croce, cinque Pater-Ave, mentre dalla quarta in poi erano puniti col carcere. Nella revisione furono aboliti il divieto e le pene. Di conseguenza, chiunque, a discrezione dei Superiori, poteva mangiare insieme ai frati a condizione, però, che fosse sempre osser-

(73) *Regola*, c. III, 32: FIORINI MOROSINI, *Le regole*, p. 28.

(74) *Acta*, p. 42. Questa decisione fu confermata durante il Capitolo Generale tenuto a Tolosa nel 1514 (*Ibidem*, p. 56).

vato il silenzio⁽⁷⁵⁾. Sintomatica, inoltre, della nuova sensibilità, è la concessione ai Superiori di differire l'espiazione delle punizioni, di modo che si evitava di mortificare i confratelli davanti agli ospiti.

Un caso a parte è, invece, l'intervento redazionale sull'aiuto da riservare ai languidi. A differenza degli altri articoli, in questo non viene cambiata la materia, bensì si dà una diversa formulazione alla motivazione che la supporta. Difatti, mentre nell'antico testo la concessione dell'uso dei cibi pasquali era così giustificata: «Verumtamen si quis talium ita naturaliter languentem pusillanimis ac modice fidei existeret, et ad carnum ac lacticinorium esum aliquem anhelaret», nel nuovo, senza entrare più nel merito delle condizioni personali, la ragione della concessione è esposta in termini più generali: «Interveniente tamen aliquando supernaturali languore huiusmodi, medici consilio, ...».

Dall'esame complessivo delle modifiche al Correttorio emerge che il maggior numero fu introdotto al capitolo nove, relativo ai Superiori Prelati, e al decimo che disciplina le elezioni. Riguardo a quest'ultimo, vi furono due significative innovazioni, di cui la prima si riferiva alla corrispondenza epistolare. In base al testo del 1506, il Correttore Generale, i Vigili e i Provinciali né potevano scrivere a persone esterne all'Ordine, né, tanto meno, potevano leggere la corrispondenza in arrivo, indipendentemente da chi ne era il mittente, se prima non avevano informato i rispettivi colleghi oppure due provati Frati. A loro volta, ai Colleghi dei Prelati e ai Commessi era consentito essere in comunicazione epistolare con estranei all'Ordine solo previa autorizzazione del Padre Generale oppure del rispettivo Superiore Prelato o Vicegerente. Nell'edizione del 1517 tutte le disposizioni non solo furono cassate, ma fu pure eliminata la pena prevista per i Correttori locali - la privazione dell'ufficio - che inviavano una lettera senza averne dato prima notizia ai propri Colleghi.

(75) Negli statuti del Capitolo Generale di Tolosa, a proposito della presenza a refettorio degli ospiti, si legge quanto segue: «Ubi commode fieri poterit semper in prandio, et in coena hospitum iuxta Regulae nostrae tenorem, in aliquibus conventibus ad aedificationem receptorum semper aliquid legatur, saltem in principio prandii et coenae huiusmodi, ut dum corpora reficiuntur, spirituali lectione animus pascatur» (*Acta*, p. 57). Lo stesso statuto è riportato negli atti del Capitolo Generale tenuto a Roma nel 1517 (*Ibidem*, p. 67).

Inoltre, nel ribadire che i Prelati potevano scrivere liberamente, tranne il caso che esistesse uno specifico divieto, il nuovo testo affrontò e regolamentò l'eventuale conflitto che poteva sorgere tra i Prelati e propri Colleghi, quando il primo intendeva scrivere alle persone esterne fuori dell'Ordine, mentre i secondi erano di parere contrario. Tale evenienza diede agli estensori la possibilità di varare una nuova norma su come comporre i dissensi: «semper caritative provideque fieri poterit, in omnibus ac singulis differentiis, inter quoscumque Prelatos et eorum Socios, ubivis pro tempore subortis».

La seconda novità riguarda la designazione dei Correttori locali e l'autorità dei Colleghi dei Prelati durante la visita canonica. Anzitutto fu rivisto il modo di eleggere il Correttore locale, eliminando alcune incongruenze lasciate dallo stesso Fondatore. Infatti, mentre nella Regola era specificato che il Correttore era eletto dal Capitolo di Comunità⁽⁷⁶⁾ e designato dal Capitolo Provinciale, nel Correttorio, dopo aver recepito quanto previsto dalla Regola, tuttavia era sfuggita una successiva affermazione, in base alla quale l'elezione spettava, invece, soltanto al Provinciale e ai Definitori, per cui la Comunità locale non svolgeva alcun ruolo nella scelta del proprio Correttore. Per eliminare questa contraddizione, nella revisione del 1517 fu ribadito che l'elezione era fatta dal Capitolo di Comunità, mentre l'assegnazione avveniva nel Capitolo Provinciale, ove partecipavano il Provinciale con i suoi Colleghi, i Correttori degli altri conventi ed i Commessi. Oltre a questa correzione, nel nuovo testo fu pure eliminata la disposizione, peraltro superflua, che proibiva ai Colleghi Provinciali di intromettersi nella celebrazione e nello svolgimento dei Capitoli Generale e Provinciale, in quanto, tranne il caso in cui uno di loro era promosso a Definitore, questo compito era di competenza esclusiva del Correttore Generale, dei Vigili, dei Provinciali e dei Definitori. Nel riaffermare che i Colleghi dei Prelati non godevano di alcuna particolare autorità o preminenza, tranne quando erano appositamente inviati come visitatori dai rispettivi Prelati, i revisori colsero l'occasione per aggiungere due concise, ma importanti precisazioni. Con la prima si imponeva ai Superiori e ai visitatori da loro desi-

(76) «Locales vero Correctores sensus exercitatos habentes inibi pariter assignentur, facta prius in quolibet conventu ipsorum electione»: *Regola*, c. X, 49: FIORINI MOROSINI, *Le regole*, p. 40.

gnati di effettuare la visita canonica nel più breve tempo possibile, in modo da non produrre disagi alla comunità visitata. Con la seconda, oltre a chiarire che il visitatore perdeva ogni autorità in presenza del Correttore Generale, si affermava che i Visitatori e i Vigili non potevano farsi sostituire nei loro uffici da altri confratelli.

Restando in ambito elettivo, delle lievi modifiche furono pure fatte per l'elezione dei Correttori Generale e Provinciale. Mentre nell'edizione del 1506 l'elezione del successore del Fondatore era demandata ai Vigili, ai Provinciali e ai Commessi eletti, sicché, stando all'interpretazione letterale della norma, il Correttore Generale uscente ne era escluso, in quella 1517, oltre a precisare che il Correttore Generale in carica aveva diritto di voto nell'elezione del successore⁽⁷⁷⁾, così come peraltro aveva riaffermato il secondo Capitolo Generale di Roma⁽⁷⁸⁾, venne ulteriormente allargato il numero degli elettori, inserendovi i Collegi Provinciali ed il Padre Zeloso. Quest'ultimo, però, poteva parteciparvi soltanto quando il Capitolo si teneva a Roma o nelle vicinanze⁽⁷⁹⁾. Seguendo tale criterio fu pure cambiato,

(77) Con tale correzione si recepiva quanto aveva già deliberato il secondo capitolo generale, ove era stato affrontato questo problema: «Die martis 3 iunii [1511] hora matutina in primis propositum dubium extitit, an Generalis cum suis Sociis deberent vocem activam in electione Superiorum habere, puta in electione Generalis sequentis; et conclusum, quod omnino deberent habere vocem» (*Acta*, p. 39).

(78) Il verbale della seduta capitolare riporta il quesito posto dal card. Lopez de Carvajal all'assemblea capitolare: «Pater Generalis, et eius Collegae in Patris Generalis futuri electione, voce haberent, et de consensu omnium ipse Reverendissimus Dominus conclusit, quod idem Pater Generalis, qui nunc est, et similier omnes caeteri Generales futuri cum ipsorum Collegis in electionibus Successorum voces habere poterunt, nemine contrarium dicere valente, quia sic ab omnibus mature conclusum est, et in Correctorio positum» (*Acta*, p. 63). Nell'evidenziare che i capitolari furono chiamati a pronunciarsi su tale domanda all'indomani dell'elezione della nuova curia generalizia – il problema non si era posto nel 1514 in quanto il P. Germano Lionnet era morto molto prima dell'apertura del Capitolo (*Acta*, p. 45) –, non è privo di rilievo il riferimento fatto dallo scriba al Correttorio, di cui, di lì a poco, sarebbero stati approvati alcuni emendamenti.

(79) Già nel Capitolo del 1511 era stato concesso allo Zeloso la possibilità di intervenire ai Capitoli Generali, a Roma personalmente e fuori tramite un suo delegato: «Pater Zelosus possit singulo triennio comparere Generali Congregationi, et interim, dum erit absens ab Urbe, ante suum discessum poterit substituere unum ad suum beneplacitum, qui fungetur auctoritate, et officio illius in eius absentia» (*Acta*, p. 40). Sei anni dopo, durante il secondo Capitolo Generale di Roma, il problema si ripresentò per P. Dionisio Barbier e, visto che il Correttorio emendato non era stato ancora approvato, gli fu concesso "ex gratia" di prendere parte ai lavori capitolari (*Ibidem*, p. 61). I capitolari, avviandosi verso la conclusione dei lavori, tennero però a precisare che «P. Zelosus nullam habebit vocem in Capitulo Generali, nisi

con un'integrazione, l'articolo sull'elezione del Correttore Provinciale che, nella prima versione, era riservata solo ai Correttori locali ed ai Commessi. Con la revisione, fu precisato che, oltre a loro, votavano pure il Provinciale uscente ed i suoi Colleghi.

Su ventiquattro articoli, due furono interamente di nuova composizione. La loro collocazione, alla fine dei capitoli terzo e settimo, potrebbe apparentemente ridimensionarne la portata, mentre in realtà contengono delle disposizioni che incidono su tutta l'intelaiatura del Correttorio. Il primo di essi recita così:

«Ulterius ubicumque in praesenti Correctorio agitur de quorumcumque delinquentium incarceratione, suspensione, depositione, aut privatione, intelligatur huiusmodi primitus semper previis fraternis ac discretis monitionibus, habitoque Seniorum consensu, nisi forte super aliquo quatuor votorum, aut alio gravi casu, vel scandalo, rationabiliter legitimeque convicti fuerint ipsi delinquentes».

Con tale inserimento, escluse le mancanze contro i voti e qualche altro caso grave e scandaloso, veniva circoscritta la potestà dei Superiori, giacché si stabiliva che l'irrogazione di qualsiasi punizione era subordinata alle opportune e fraterne ammonizioni e doveva godere dell'assenso dei Padri Seniori.

Il secondo articolo, che già nella formulazione evidenzia la sua estensione, stabilisce quanto segue:

«Preterea perpetuis futuris temporibus illibatum permaneat hoc praesens Correctorium, ita ut de cetero nulla alia penalia statuta ubivis confici valeant, nisi forte de speciali duarum totius Capituli Generalis partium consilio, et assensu: quibuscumque etiam ceteris penaliibus statutis hucusque ubilibet factis, penitus abrogatis».

Questo articolo, nel recepire una direttiva della S. Sede, mentre da una parte richiama all'osservanza del nuovo Correttorio nella sua integrità, dall'altra fissa pure un criterio per eventuali futuri aggiornamenti, la cui introduzione può avvenire a condizione che, durante un Capitolo Generale, siano approvati dalla maggioranza qualificata,

Capitulum ipsum Romae, vel in circuitu celebretur, sed habeat suum semper exercere officium, donec praesentialiter, et personaliter sibi constiterit de altero in Zelosum deputato, vel alias per Capitulum Generale rationabiliter, et perlucide provisum fuerit» (*Ibidem*, p. 69).

di cui il quorum è fissato nei due terzi degli aventi diritto al voto. Contestualmente, con un semplice comma, furono dichiarate abrogate tutte le norme penali sino allora emanate e non contemplate nell'edizione rivista del Correttorio.

Se questi sono i cardini della "riforma" che, significativamente, non investì il voto di vita quaresimale, tema dominante della controversia al primo Capitolo Generale, vi sono poi dei cambiamenti di modesta entità, finalizzati a migliorare la vita conventuale e che, letti retrospettivamente, lasciano intravedere qualche problema organizzativo. Difatti, troviamo che per la lettura del Correttorio, originariamente prevista "frequenter", si stabilisce che si deve tenere in Capitolo e a refettorio(80), senza alcuna indicazione in merito alla frequenza. Se un P. Seniore, ogni qualvolta usciva dal convento, doveva prima comunicare al Correttore locale chi lo sostituiva durante l'assenza, altrimenti poteva essere sospeso dall'ufficio, nel testo del 1517 si afferma, invece, che era tenuto a dare tale comunicazione quando si assentava per più di un giorno. Nella versione originaria, quando un Correttore locale, pur essendone informati il Capitolo di Comunità e i Padri Seniori, elargiva le elemosine ai frati che non ne avevano bisogno, il Correttore, i Seniori e gli altri confratelli venivano puniti da un qualsiasi Superiore Prelato o Vicegerente. Dal momento che la formulazione dell'articolo non era tanto felice, i revisori chiarirono che la punizione era anzitutto irrogata dal competente Superiore Prelato o dal suo Vicario, e che, senza distinzione di carica, era inflitta a tutti i Frati che scientemente avevano consentito questa ingiusta distribuzione. Inoltre, per evitare che i religiosi entrassero indebitamente nelle celle degli altri confratelli(81), sia quando era-

(80) Al Capitolo Generale di Tolosa, nel 1514, fu dato questo criterio per la lettura a refettorio: «Regula nostra legatur in refectorio diebus capitularibus uniuscuiusque hebdomadae, ita quod ad minus in die ultimo tota Regula terminetur; quod si contrafactum fuerit, quod huiusmodi lecturae tam Regulae quam Correctorii omissae fuerint, vel neglectae: ... Correctores vero, et alii inferiores puniantur per Provinciales. Si autem Corrector ipse non sit in culpa, et Provincialis est absens, puniantur delinquens tales per ipsum Correctorem» (*Ibidem*, p. 50-51).

(81) Durante il Capitolo di Tolosa fu discusso tale problema: «Fratres quicumque si Dei timore postposito, absque clave, sed cum aliquo inepto medio quarumcumque portarum, fenestrarum, seu arcarum seras violaverint, seu alias furtive aperuerint; iuxta suorum delictorum exigentiam puniantur» (*Ibidem*, p. 57).

no presenti in Convento sia quando ne erano assenti, il Correttorio vincolava tale ingresso a tre precise condizioni, ovvero si doveva trattare di un'evidente necessità, il Correttore aveva concesso il permesso ed era presente un confratello appositamente designato, altrimenti si incorreva nelle sanzioni, variegata secondo la gravità della violazione. Partendo dal fatto che, specie quando c'era un'urgenza, non sempre era possibile rispettare questi vincoli, al testo venne aggiunta una piccola clausola, grazie alla quale, in caso di bisogno, lasciando aperta la porta della cella, si poteva entrare nelle celle dei frati senza incorrere in alcuna punizione. Un cambiamento fu pure introdotto nell'iter per l'ammissione all'ordinazione presbiterale. Originariamente l'ordinando presentava la domanda al Capitolo di Comunità che, apponendovi il proprio sigillo e quello del Correttore locale, ne corroborava la professione di fede. Con la revisione fu tolto questo passaggio e tutto fu demandato al Superiore Prelato, al quale spettava verificare il possesso dei requisiti prescritti (82). Altri piccoli aggiustamenti furono inseriti per favorire l'attività dei predicatori. Se dapprima dovevano tassativamente evitare di partecipare ai banchetti dei secolari, rivedendo il testo, il divieto fu attenuato, per cui vi si poteva andare a condizione che avvenisse di rado e su invito. Più consistente fu, invece, l'intervento redazionale sulle confessioni. In base al testo del 1506 non si potevano confessare le donne se non in chiesa (83), in caso di malattia o di evidente pericolo, o perché la chiesa era distante oppure erano molto avanti negli anni. Nell'edizione del

(82) Nel corso del Capitolo del 1517 fu anche disciplinata la situazione dei fratelli laici ed oblati che si facevano promuovere agli ordini sacri. Per bloccare il passaggio dallo stato laicale a quello clericale, i capitolari decisero che «si quis Praelatorum Ordinis sua temeritate aliquem Fratrem Laicorum, seu Oblatorum, ad Sacros Ordines recipiendos post eorum professionem licentiet, aut Novitiorum, cuiuslibet conditionis existat; a suo officio deponatur, et ad omnia Ordinis officia inabilis reddatur: Sociique illius in hoc consentientes, simul cum eo vobis activa, et passiva careant, usquequo per Capitulum Generale in pristinum statum redigantur» (*Ibidem*, p. 63).

(83) Poiché alla confessione delle donne era legata la possibilità della loro entrata in convento, nel Capitolo Generale del 1511 fu discusso tale aspetto e si decise che «mulieres vigore cuiusvis Brevis, vel Confessionalis Apostolici non intrent nostros conventus, nisi in dicto confessionali contineatur: non obstante tali prohibitione in Regula Fratrum Minimorum supra huiusmodi ingressu facta; quia sic de iure cautum est» (*Ibidem*, p. 44). Questo statuto, confermato tre anni dopo dal Capitolo Generale di Tolosa (*Ibidem*, p. 56), fu rinnovato, quasi negli stessi termini, nel 1517 durante il secondo Capitolo Generale di Roma (*Ibidem*, p. 67).

1517, fu eliminata la distinzione tra uomo e donna e la relativa casistica, e fu, invece, stabilito che le confessioni dei secolari si potevano ascoltare dovunque, anche nelle case o in luoghi adatti e onesti, purché fosse aperta la porta e un compagno potesse vedere il confessore. In merito a quest'ultima condizione, va evidenziato un piccolo intervento migliorativo, perché la prima versione recitava «presente videntequa Socio», corretta poi in «videreque valente Socio», allo scopo di salvaguardare il segreto. Significativo è, poi, il fatto che rimase intatta la parte concernente le sanzioni, nelle quali si incorreva solo quando si confessavano le donne. Sempre in tema di confessioni, fu inoltre riscritto tutto l'articolo dedicato a quei Correttori che impedivano ai confratelli di confessare. In base all'antico testo, infatti, il Correttore locale «aliquem viderit quosdam sacerdotes ad confessiones audiendas insufficientes: illos ab auditione ipsarum confessionum tam secularium quam regularium personarum arcere poterit». Con la revisione, questo potere venne notevolmente ridimensionato, tant'è che senza una specifica facoltà rilasciata dal Superiore Prelato oppure senza il consenso dei Seniori locali, nessun Correttore poteva più proibire l'esercizio di tale ministero ai frati incaricati (84).

Di tutta la discussione che accompagnò la lettura dei ventiquattro emendamenti, se i capitolari ebbero modo di intervenire sulle proposte fatte nel precedente Capitolo Generale, non c'è alcun riferimento nel verbale stilato da P. Michele Fraetay. Emblematicamente, però, dopo aver riferito che ogni decisione era stata approvata e confermata da mons. De Zasi, lo scriba, a chiusura del suo verbale, scrisse:

«Tandem examinatis coram Reverendissimo Cardinali variis, et diversis articulis Correctorii; qui iuxta modernam fragilitatem gravior a Patribus acceptabantur, fuit propterea ab iis conclusum, ut praefatus Reverendissimus nomine totius Religionis, ea moderari, corrigi,

(84) Nel 1511, a Tours, durante il Capitolo Generale era stato decretato che «nullus Sacerdos post ordinis susceptionem habeat confessiones audire, nec Fratrum, nec saecularium, nisi prius permittatur per Patrem Generalem, vel Provincialem, quia sine licentia nullus debet ponere manum in messem alienam» (*Ibidem*, p. 43). Questa decisione, già ribadita dal Capitolo tolosano del 1514 (*Ibidem*, p. 56), fu nuovamente confermata nel Capitolo nel 1517 parafrasando l'antico statuto: «Nullus nostri Ordinis Sacerdos post Sacerdotii susceptionem confessionibus audiendis incumbat, nisi prius ei permittatur a Patre Generali, aut Provinciali; quod intelligitur non solum de saecularibus, sed etiam de Fratribus; iustum est enim prohibere ne aliquis immittat falcem in messem alienam» (*Ibidem*, p. 67).

et mitigari postularet a Summo Romano Pontifice pro quiete, et securitate conscientiae ipsorum Fratrum, et ipsius Religionis in futurum; et sic acceptatum fuit Correctorium ipsum, in nomine Domini. Amen»(85).

In attesa che le modifiche venissero trasmesse ufficialmente, il 28 giugno, mons. De Zasi, a nome del card. protettore, inviò una prima circolare nella quale informava l'Ordine sugli esiti del Capitolo. Dopo aver accennato al primo intervento fatto sul Correttorio dal card. Vigerio, il presule tenne a precisare che gli emendamenti recentemente introdotti, prima di essere approvati dalla Sede Apostolica, erano stati scrupolosamente verificati dai due cardinali protettori, per cui il Correttorio così modificato doveva ritenersi a tutti gli effetti parte integrante della Regola. In forza di ciò, ogni futura possibilità di intervento sui due testi era da ritenersi preclusa. Inoltre, partendo dal fatto che «iuxta dicti beati Patris Institutoris ultimam voluntatem, cui semper standum erit, unica sit ipsorum Fratrum Regula cum unico eius Correctorio huiusmodi», dovevano ritenersi analogamente immodificabili le regole delle Monache e dei Terziari. Nel blindare i testi dall'introduzione di nuovi emendamenti, mons. De Zasi lasciò però aperta la porta per eventuali aggiornamenti che potevano avvenire attraverso l'approvazione, da parte di un Capitolo Generale, di nuovi statuti(86), sempre modificabili, che tuttavia non potevano mai essere in contrasto con la Regola ed il Correttorio.

A distanza di poco meno di un mese, il 25 luglio, il presule tortonese inviò la seconda circolare recante la comunicazione del card. Lopez de Carvajal con la quale, accogliendo la supplica del neo correttore generale, P. Francesco Cerdonis, notificava il testo con gli emendamenti al Correttorio approvati da Leone X. Questa lettera, nota al momento solo attraverso l'apografo della Biblioteca Nazionale

(85) *Ibidem*, p. 69.

(86) La lettera vescovile, nell'indicare le modalità per introdurre gli aggiornamenti («In dictis tamen sequentibus Generalibus Capitulis de communi totius Generalis Capituli pro tempore celebrandi, aut saltim duarum eiusdem Capituli partium consensus ad decorem, et quietem Ordinis licite poterunt fieri»), non fa altro che riportare quanto disposto dal nuovo articolo del Correttorio, posto al termine del cap. VII: «Preterea perpetuis futuris temporibus illibatum permaneat hoc presens Correctorium, ita ut de cetero nulla alia penalia statuta ubivis confici valeant, nisi forte de speciali duarum totius Capituli Generalis partium consilio, et assensu: quibuscumque etiam ceteris penalibus statutis hucusque ubilibet factis, penitus abrogatis».

Centrale Vittorio Emanuele II di Roma, originariamente conservato nel convento di S. Francesco di Paola ai Monti, fu scritta avendo sottomano l'originale della *Pastoralis officii*. Difatti, quando si tratta di indicare il punto dove inserire le modiche, si fa sempre riferimento al foglio e alla riga del fascicolo(87) sottoscritto da Giulio II, anziché alla copia conservata nell'Archivio Vaticano(88).

Di particolare interesse, perché illuminanti sul decennio appena trascorso senza il Fondatore, le motivazioni addotte dal porporato a giustificazione di questa mitigazione: da una parte esse andavano incontro alle nuove esigenze ("iuxta modernam fragilitatem"), segno evidente che era ormai in pieno autunno la stagione che era stata contrassegnata dalla presenza di Francesco; dall'altra, attraverso questa revisione, si voleva riportare un po' di tranquillità nei conventi ("pro quiete et securitate conscientiae"), condizione questa che avrebbe certamente influito sulla positiva conclusione della causa di canonizzazione dell'Eremita di Paola, che da alcuni mesi si era rimessa in moto(89).

Con la trasmissione e la successiva annotazione delle modifiche(90), si concludeva il lungo iter canonico del Correttorio, mentre

(87) Il De Zasi nella sua lettera afferma, per due volte, che il fascicolo, dotato di sigillo plumbeo, era un "quinterno", ma questo contrasta con l'indicazione delle ultime correzioni, che andavano effettuate sui fogli 21 e 23, sicché con ogni probabilità l'originale del Correttorio era formato da un sesterno.

(88) Da notare che il pontefice dispose che le modifiche, oltre che sull'originale, fossero annotate anche «in registro bullarum, in quo dictę literę registratę sunt», ovvero sul vol. 1186 dei *Registri Lateranensi*.

(89) Dal marzo del 1517 operava un'apposita commissione costituita da Leone X allo scopo di verificare la documentazione sino ad allora raccolta sull'Eremita di Paola (A. GALUZZI, *La canonizzazione dell'eremita di Paola. L'approvazione del culto e la canonizzazione con documentazione inedita*, BUOM, 15, 1969, p. 28). Il 7 maggio, per sostenere l'Ordine nelle spese da affrontare, papa Medici concesse l'indulgenza plenaria col breve *Licet dum militans* a quanti contribuivano alla causa di canonizzazione di Francesco Martolilla (P. SPOSATO, *A proposito di una bolla inedita di Leone decimo per la canonizzazione di S. Francesco di Paola*, «Calabria mobilissima», VII, 1953, p. 157-163). Resta da appurare se esiste un nesso tra l'accettazione delle modifiche al testo del Correttorio da parte dei religiosi più fedeli alla volontà del Fondatore, alcuni dei quali avevano partecipato in prima persona alla stesura materiale, ed il successo della causa di canonizzazione.

(90) Nel regesto del pergamena A4 dell'Archivio Generale dei Minimi, il Galuzzi l'ha considerata come una copia del Correttorio del 1506 (*Pergamene*, p. 9). In realtà, come si evince anche dal vidimus dell'uditore della Camera Apostolica, mons. Girolamo de Ghinucci, vescovo di Ascoli, rilasciato in data 9 aprile 1521, si tratta di un esemplare del Correttorio col testo già emendato.

nel 1525 usciva la prima edizione a stampa del Correttorio (91). In ossequio alla circolare del 28 giugno 1517, i successivi Capitoli Generali non si sono più occupati del Correttorio, se non nel 1574, quando a Genova venne chiarito che anche le Monache, sulla base del riferimento presente nella loro Regola, erano tenute all'osservanza del Correttorio (92).

Le ricerche finora effettuate sulla tradizione testuale non hanno purtroppo consentito di recuperare la lettera graziosa *Pastoralis officii* inviata da Giulio II a Francesco e ai suoi Frati. Con ogni probabilità, nel suo smarrimento avrà inciso l'inserimento degli emendamenti approvati da Leone X, che fecero perdere al documento l'iniziale lindezza. Su questo originale, l'8 aprile 1508, furono esemplati diversi apografi notarili, di cui uno è custodito attualmente nella biblioteca del Santuario di Paola e l'altro nella sezione dell'Archivio di Stato a Český Krumlov nella Repubblica Ceca (93). Nel codice della Biblioteca Nazionale di Roma, ove furono trascritte le circolari di mons. De Zasi, è riportato un antigrafo tratto da un testimone andato disperso, mentre nell'Archivio Segreto Vaticano si conserva la copia da registro, la quale, però, non deriva dall'originale, ma dalla minuta redatta dall'abbreviatore.

Per la presente edizione del Correttorio si seguirà come testo di riferimento quello tradito dalla copia vaticana, sulla quale, al pari del fascicolo originale, furono annotate le correzioni disposte da papa Medici e notificate all'Ordine da mons. De Zasi. Nell'apparato critico saranno riportati solo gli interventi fatti nel 1517 dal reggente della Cancelleria Apostolica, segnalando le varianti di forma e le eventuali omissioni, mentre saranno omesse le correzioni introdotte nel 1506 dal maestro del registro, allorché collazionò il testo con la mi-

(91) *Regula et Correctorium Fratrum Ordinis Minimorum Sancti Francisci de Paula*, Nyion (Parisios), Hugonis de la Varenne, 1525; *Liber vite Fratrum Ordinis Minimorum Sancti Francisci de Paula. Sequuntur ea que in ipso continentur. In primis. Regula Fratrum Minimorum. Regula Sororum eiusdem Ordinis. Regula Utriusque sextus fidelium. Correctorium...*, Nygeon (Parisiis), Hugues de Varennes, 1533; Nygeon (Parisiis), Hugues de Varennes, 1535.

(92) «Et ne ignorantia sit inter eas erroris et dubii causa, sciant praedictae Moniales ad observantiam Correctorii Statutorumque nostri Ordinis (mutatis mutandis) teneri sicut, et nos, prout in ultimo capitulo suae Regulae n. 33 continetur» (*Acta*, p. 214).

(93) Devo la segnalazione di quest'ultimo testimone a P. Francesco Holeček che qui ringrazio.

nuta. L'interpunzione, le maiuscole e minuscole sono state adeguate all'uso moderno. Sono state, altresì, sciolte le abbreviazioni e rispettate le varianti grafiche adottate dai singoli amanuensi per il dittongo æ, da alcuni scritto con la semplice *e* e da altri con *ę* cedigliata. I capitoli si presentano senza titoli – la comparsa risale all'edizione a stampa del 1533 –, in quanto non attestati dalla tradizione manoscritta. La suddivisione in paragrafi, assente nella copia vaticana, rispecchia però quella riportata negli altri esemplari. Nuova è, infine, la loro numerazione che, ovviamente, diverge da quella finora conosciuta.

ROCCO BENVENUTO O.M.

APPENDICE

1

Roma, 28 luglio 1506

Giulio II approva il Correttorio dell'Ordine dei Minimi.

C o p i a: ASV, *Reg. Lat.* 1186, cc. 39^r-62^r [B]. C o p i e dell'8 aprile 1508: Paola, Biblioteca del Santuario, ms. III/15 [B']; Repubblica Ceca, Státní Oblastní Archiv Třeboň, pobočka Český Krumlov, I 3K 28, n. 22 [B'']. C o p i a del XVI secolo: BNVE, ms. 1833, *San Francesco* 5, cc. 170^r-195^r [B'''].

E d i z i o n i: Cf. F. RUSSO, *Bibliografia di S. Francesco di Paola*, I-II, Roma 1957-1967, p. 18-22, 152-160; *Redazioni*, p. 182-276.

Iulius episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis Francisco de Paula, ceterisque omnibus Ordinis Minimorum Fratribus presentibus et futuris, salutem et apostolica benedictionem.

Pastoralis officii nobis – licet insufficientibus meritis – ex alto commissa cura mentem nostram continue pulsat et excitat, ut quantum cum Deo possumus operam impedamus, quod status quorumlibet Religiosorum – et eorum presertim qui sub humili et abiecto habitu in austeritate vite Altissimo famulantur – non solum ubique floreat, verum etiam felicibus in Domino proficiat incrementis, et ea que propterea facta fuisse comperimus ut firmiter illibata persistent, apostolici muniminis adminiculo fulcire satagamus. Sane pro parte tua fili Francisce nobis expositum fuit, quod tu – postquam olim felicis recordationis Alexander papa VI predecessor noster, pie memorie Sixti III et Innocentii VIII Romanorum Pontificum etiam predecessorum nostrorum vestigiis inherendo tibi ut nonnulla tui Ordinis Minimorum statuta componere, ac illa in melius emendare posses et valeres licentiam concesserat – una cum aliquibus eiusdem Ordinis Fratribus statuta ipsa composuisti ac illa in melius emendasti. Quare pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum, quatinus statutis ipsis taliter compositis et emendatis, pie benedicere ac nostre approbationis robur adiacere et illa per singulos eiusdem Ordinis Fratres presentes ac futuros pro suo salubri Correctorio perpetuis futuris temporibus teneri et observari mandare, atque statuta ipsa Correctorium Fratrum Ordinis Minimorum perpetuo nuncupari debere decernere aliasque in premissis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur qui prememorati Ordinis propagationem, religiosarumque personarum sub illius suavi iugo Altissimo famulantium, pacem et quietem intensis desideriis affectamus, quique dictum Correctorium taliter compositum et emendatum, per dilectum filium nostrum Bernardinum titulo Sancte Crucis in Iherusalem presbiterum cardinalem, patriarcham Ierosolimitanum, eiusdem Ordinis protectorem diligenter, ac studiose examinari mandavimus, quibus etiam ac venerabilibus fratribus nostris Sancte Romane Ecclesie cardinalibus in secreto nostro concistorio, per dictum Bernardinum cardinalem fideliter relatum fuit Correctorium ipsum salubre existere, huiusmodi supplicationibus inclinati Correctorium ipsum auctoritate apostolica presentium tenore approbamus et confirmamus, presentisque scripti perenni patrocinio communimus. Et illud per omnes eiusdem Ordinis Fratres presentes ac futuros, pro suo salubri Correctorio perpetuis futuris temporibus teneri et observari, ipsumque perpetuo Correctorium Fratrum Ordinis Minimorum Fratris Francisci de Paula nuncupati, ac intitulari debere decernimus et mandamus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis statutis quoque et consuetudinibus dicti Ordinis iuramento, confirmatione apostolica, aut quavis alia firmitate roboratis ceterisque contrariis quibuscumque. Tenor vero ipsius Correctorii sequitur et est talis.

INCIPIIT CORRECTORIUM FRATRUM ORDINIS MINIMORUM
FRATRIS FRANCISCI DE PAULA

CAPITULUM PRIMUM

1. Si quis delinquens contra primum capitulum huius Ordinis Minimorum Regule, per sanctissimum dominum nostrum Iulium papam secundum approbate et confirmate, Dei vel Ecclesie precepta violaverit: iuxta gravitatem et exigentiam sui delicti puniatur penitentiis hoc primo capitulo presentis Correctorii per ordinem taxatis.

2. In primis si quis in consuetudinem duxerit publice iurare, per Deum, vel per Virginem Mariam, aut per aliquem sanctorum et sanctarum, vel per sanctum evangelium, aut similiter fecerit aliud quodcumque iuramentum: super hoc a Superiore trina vice^a moneatur, et pro quolibet talium iuramentorum semel commedat panem et aquam dumtaxat, vel gravius puniatur talis delinquens ipsorum iuramentorum gravitate vel iteratione debite pensatis.

3. Habeatur hic pro generali regula, quod ubicumque in presenti Correctorio pro aliquo publico delicto – quod etiam usque ad Noviciorum

^a caritative aggiunto a margine in sostituzione di trina vice depennato.

noticiam venerit – taxatur aliqua penitentia in pane et aqua: fiet hec ipsa per delinquentem sedendo in terra.

4. Pro delicto autem quod usque ad ipsorum Noviciorum noticiam non pervenerit, sed dumtaxat usque ad noticiam professorum: iniuncta cui-cumque similis penitentia complebitur sedendo in mensa.

5. Preterea periurans aliquis vel enormiter imprecans aut maledicens: pro quovis talium delictorum, duobus continuis diebus commedat panem et aquam dumtaxat, vel gravius puniatur talis delinquens, iuxta gravitatem delicti et inde secuti scandali.

6. Enormiter autem iurans vel blasphemans: pro quolibet enormi iuramento vel blasfemia, tribus continuis diebus commedat panem et aquam dumtaxat. Et cum hoc prima die talis penitentiae spatio unius *Miserere* in Capitulo disciplinam sumat, vel gravius corrigatur talis delinquens iuxta gravitatem et exigentiam sui delicti.

7. Si quis etiam aliquem verbis enormiter comminatus fuerit: pro quolibet vice disciplinam sumat spatio unius *Miserere*, cum usque ad Novicios pervenerit ipsius delictum, vel gravius puniatur talis delinquens, prout Correctori locali expedire videbitur. Sic tamen agatur quod semper reconcilietur pars iniuriata.

8. Si quis vero aliquem comminatus fuerit signo quovis importuno, ut puta manum levando aut pugnum monstrando vel alias: pro qualibet vice disciplinam sumat spatio duplicis *Miserere*, presertim cum usque ad ipsos Novicios pervenerit eius delictum, vel gravius corrigatur talis delinquens, prout locali Correctori expedire videbitur.

9. Si quis autem aliquem violenter percusserit manu, vel baculo, aut lapide, vel aliquo simili: in primis a Correctore locali, vel eius Vicesgerente, aut eis Superiore, ab excommunicationis vinculo palam absolvatur cum psalmo *Miserere mei Deus*, subiuncta oratione «Deus cui proprium etc.» in cuius fine iungatur: «Et famulum tuum quem excommunicationis sententia ligat, miseratio tue pietatis absolvat».

10. Et si levis, ac minus violenta fuerit ipsa percussio: per sex refectio-nes a vino et pictantia abstineat talis percutiens.

11. Si vero gravis et violenta fuerit talis percussio augeatur ipsa penitentia etiam usque ad carceres: prout locali Correctori eiusque Capitulo tunc expedire videbitur, presertim cum usque ad Noviciorum noticiam pervenerit ipsum delictum. Si vero usque ad ipsorum Noviciorum noticiam non pervenerit tale delictum: per sex Capitula veniam postulet taliter offendens, et Fratrum pedes ibidem osculetur. Ac per sex continuas refectio-nes commedat panem et aquam dumtaxat.

12. Insuper si quis alterius effuderit sanguinem sine plaga, ut puta per nasum, vel os, aut per alium corporis locum unguibus discerpendo vel alias: per mensem incarceretur, vel acrius puniatur secundum excessus gravitatem, prout per Correctorem et locale Capitulum mature fuerit ordinatum.

13. Si quis autem gladio vel aliunde plagam aut aliquam lesionem enormem fecerit, vel quemquam mutilaverit, aut alias membrum aliquod inutile reddiderit: quindecim mensibus in carcere detineatur. Et ulterius – prout exegerit excessus enormitas – quarta et sexta feriis commedat panem et aquam dumtaxat, vel gravius puniatur talis delinquens iuxta deliberationem alicuius Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium, nisi aliquando infirmitatis necessitas exposceret aliquam relaxationem, vel commutationem fieri. In quo quidem casu de consilio medici – si affuerit – poterit Corrector de consensu localis Capituli, talem delinquentem a^a carceribus extrahere et illum transferre seu transferri facere ad alium locum congruum et tutum. Verumtamen iure primogeniture et capitulari voce perpetuo privetur talis delinquens.

14. Preterea pro similibus lesionibus seu percussionibus et manuum iniectionibus per Prelatos in subditos factis, ipsis infligantur prefate penitentiae per suos Socios una cum Capitulo locali eiusdem vel proximioris Conventus. Ubi scilicet eosdem Prelatos quamprimum applicare contigerit, et ab officio deponantur ac donec per Generale Capitulum rehabilitentur. Et ad omne officium Ordinis inhabiles reddantur tales Prelati.

15. Habeatur hic pro regula generali, quod quotienscumque – iuxta presentis Correctorii tenorem – aliquis huius Ordinis Minimorum Superior Prelatus, suis delictis exigentibus ab officio suo deponetur vel suspendetur: fiet talis depositio sive suspensio per eiusdem Prelati Socios, una cum Capitulo eiusdem, vel proximioris Conventus ubi scilicet quamprimum ipse Superior Prelatus post eius commissum tali depositione seu suspensione dignum sese invenerit.

16. Et eo taliter deposito seu suspenso: per suos dictos Socios et Capitulum locale ibidem suo loco substituaturs aliquis Frater ydoneus usque ad proximius Capitulum Provinciale, nisi tunc Generale citius foret celebrandum. In quo quidem Capitulo super hoc plenius diffinietur. Cum vero iuxta ipsius Correctorii tenorem aliquis Corrector localis suis exigentibus delictis, ab officio deponetur vel suspendetur: fiet etiam eius depositio seu suspensio per suos Socios et Capitulum eiusdem vel proximioris Conventus, ubi scilicet quamprimum Corrector ipse post eius commissum tali depositione seu suspensione dignum sese invenerit, et eo taliter deposito seu suspenso, etiam per ipsos Socios suos et Capitulum locale ibidem suo loco substituaturs aliquis Frater ydoneus, quousque super hoc plenius deliberetur per Correctorem Generalem aut proprium Vigilem vel Provincialem aut per aliquem suorum Vicesgerentium.

17. Hic etiam est pro generali regula habendum, quod ubicumque in presenti Correctorio fit mentio de huius Ordinis Superioribus Prelatis, in-

^a *B om. a.*

telligendum est de prenomatis, videlicet de Generali Correctore, ac de propriis Vigilibus et Provincialibus.

18. Sic insuper suspensi dicti Superiores Prelati et Correctores locales in aliquo non subiiciantur eorum substitutis, sed simpliciter remaneant in conventibus sue depositionis.

19. In primis ipsi Superiores Prelati usque ad Generalis vel Provincialis Capituli deliberationem. Locales vero Correctores taliter remaneant quousque per aliquem ipsorum Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium cum suis Sociis de ipsis plenius deliberetur. Ipsi tamen extra predictos Conventus ire non valeant, absque licentia dictorum substitutorum suorum et localium Seniorum. Cum autem iuxta eiusdem Correctorii tenorem ipsi Superiores Prelati, et locales Correctores, exigentibus eorum culpis a suis officiis deponentur, in conventibus sue depositionis^a simpliciter subiecti remaneant. Et inibi postmodum penitentias talibus eorum culpis et delictis in presenti Correctorio propriis locis taxatas humiliter subeant, modo et forma predictis, videlicet ipsi Superiores Prelati iuxta alicuius dictorum Capitulorum diffinitionem. Locales vero Correctores iuxta alicuius ipsorum Superiorum Prelatorum, vel eorum Vicesgerentium deliberationem unacum suis Sociis super hiis factam.

20. Preterea si quis aliquando voluntarie ac deliberate aliquem interfecerit: perpetuis carceribus indispensabiliter mancipetur. Et ibidem ieiunet in pane et aqua singulis quartis et sextis feriis et omnibus quatuor temporibus cuiuslibet anni, unacum cunctis vigiliis, seu ieiuniis ab Ecclesia preceptis.

21. Insuper si quis furtum commiserit si modicum fuerit ipsum delictum: per localem Correctorem de Seniorum consilio puniatur. Ubi autem quis de magno furto legitime convictus fuerit ipso facto tribus mensibus incarceretur, vel per ipsum Correctorem gravius puniatur iuxta talis furti gravitatem. A carceribus vero non liberetur talis delinquens: quousque res ita per eum sublata – si possibile sit – restituatur Conventui, vel alteri damnificato unde primitus illam subripuit.

22. Si quis autem sacrilegium perpetraverit, et rem per ipsum taliter sublatam tandem restituere non poterit: perpetuis carceribus mancipetur, nisi per aliquem Superiorum Prelatorum, vel eorum Vicesgerentium inde misericorditer liberetur.

23. Preterea si quis aliquem falso accusaverit: plectatur penitentia qua talis per eum falso accusatus iuste^b puniri debuisset, si iuxta falsam suam accusationem deliquisset.

^a B dispositionis. ^b B iusta.

CAPITULUM SECUNDUM

24. Si quis offendens contra formam descriptam in secundo capitulo Regule huius Ordinis aliquem scienter ad hunc Ordinem receperit absque sibi data super hoc commissione, vel ante tempus prefixum in eodem secundo capitulo: tribus continuis diebus commedat panem et aquam dumtaxat. Pari penitentia plectantur Socii Prelatorum huius Ordinis in hoc ipsum scienter consentientes.

25. Ad ipsos vero Superiores Prelatos et eorum Socios talium recipiendorum deliberatio spectabit. Ubi autem aliquis subditus per ipsos Superiores Prelatos ad tale negotium delegatus fuerit, resideat ipsa deliberatio penes localem Correctorem, et eius Socios sive Seniores. Quicumque vero recepti fuerint contra supradictam formam: approbandi reserventur Correctori Generali cum ipsi suscepti fuerint in Ordine per aliquem Vigilum, aut Provincialium, vel eorum Vicesgerentium. Cuique autem Vigili vel Provinciali proprio tales reserventur, cum ante prefixum tempus ad Ordinem recepti fuerint: per ipsum Generalem vel per aliquem localem Correctorem et per ipsos Prelatos – quibus respective tales reservabuntur – postmodum approbentur et eorum receptio acceptetur et confirmetur.

26. Insuper Noviciorum Informator cunctos sibi commissos Novicios in hoc Ordine profiteri proponentes: circa sue probationis terminum moneat saltem ter aut quater in Capitulo petere recipi in hanc Congregationem. Quibus indulto quod recipientur modo statim subscripto profiteantur.

27. Ego Frater N. voveo et promitto Deo omnipotenti, Beate Marie Virgini, ac toti Curie celesti, et tibi Patri huicque sacro Ordini, stare ac perdurare toto tempore vite mee, sub vita et Regula Fratrum Ordinis Minimorum Fratris Francisci de Paula per sanctissimum dominum nostrum Iulium secundum, post felicis recordationis Alexandrum sextum romanos pontifices approbata et confirmata, perseveranter vivendo sub votis paupertatis, castitatis, ac obedientie, et quadragesimalis vite, iuxta determinationes et circumstantias in ipsa Regula positas et limitatas.

28. Huius vero Ordinis Oblati, ultra dictam professionem, in eorum professione subiungant clausulam immediate sequentem: «Et ulterius promitto fidelitatem eidem Ordini servare, et eiusdem Ordinis elemosinas fideliter exponere».

29. Preterea ubique ordinate sedeant prememorati Novicii iuxta sue receptionis tempus debitum et uniuscuiusque gradum: puta presbiteri cum presbiteris, suo religionis ordine, immediate post ultimum sacerdotem professum; deinde diaconi cum diaconis, et postea subdiaconi cum subdiaconis, et postmodum ceteri suo ingressionis ordine.

CAPITULUM TERTIUM

30. Si quis delinquens contra tertium capitulum Regule huius Ordinis lineas camisias detulerit, aut absque habitu dormierit: si talis subditus sit, spatio quinque dierum a vino et pictantia careat. Si autem Prelatus existat taliter delinquens, tribus continuis mensibus ab officio suspendatur.

31. Si quis vero sathanica^a procurante versutia, sue professionis immemor huius Ordinis habitum dimiserit aut cum eodem vagari non timuerit: tribus mensibus incarceretur, vel gravius puniatur considerato scandalo in tali vagatione per eum commisso. Attamen cito redeuntium contritione et eorum vagationis occasione pensatis, poterit illis hec penitentia mitigari, aut in aliam commutari, iuxta deliberationem Correctoris et Capituli localis. Ipsi tamen activa et passiva voce ac iure primogeniture perpetuo priventur, nisi per Capitulum Generale vel Provinciale rehabilitentur.

32. Preterea nulli huius Ordinis Oblati per quantoscumque Superiores ullatenus compellantur deferre calceos desuper apertos. Si autem aliquis localium Correctorum contrarium fecerit, corrigatur per aliquem Superiorum Prelatorum vel eorum Vicesgerentium. Ipsi vero Superiores Prelati taliter delinquentes, in sequentibus eorum Capitulis super hoc puniantur.

33. Insuper si quis super equum vel mulam incesserit: si Prelatus sit per quarta vice ab officio suspendatur, aut gravius puniatur per sibi Superiorem Prelatum. Ipsi vero Superiores Prelati in eorum Capitulis super hoc puniantur. Si autem subditus existat taliter offendens: voce capitulari per annum careat, nisi hoc a talibus fieret urgente maxima necessitate, utpote propter aliquem egritudinem oppressum, vel in via non valentem asinum reperire, aut eius incessum sufferre^b.

CAPITULUM QUARTUM

34. Si quis offendens contra quartum capitulum Regule huius Ordinis in eodem Ordine introduxerit cantum cum nota vel alias ubicumque officialiter cantaverit: si talis Prelatus sit etiam si Generalis existat, ipso facto ab officio deponatur et ad omne officium eiusdem Ordinis de cetero inhabilis reddatur.

^a B sathanica. ^b caritative tolleretur, quod ubi non reperientur asini ad singulos respective Fratres commode deferendos sufficientes et apti, sibi iuxta eorum qualitates de competenti mulo vel equo, si forsan inibi mulus haberi non posset, religiose provideri faciant ipsi Fratres; ita tamen, quod sella et frena sint simplicia, et absque aliquo ornatu, sicut religiosos decet viros. Ulterius ubicumque in presenti Correctorio agitur de quorumcumque delinquentium incarceratione, suspensione, depositione, aut privatione, intelligatur huiusmodi primitus semper previis fraternis ac discretis monitionibus, habitoque Seniorum consensu, nisi forte super aliquo quatuor votorum, aut alio gravi casu, vel scandalo, rationabiliter legitimeque convicti fuerint ipsi delinquentes *aggiunto a margine in sostituzione di si quis – sufferre depennato*.

35. Ceteri vero Fratres sic officialiter cantantes et in hoc ipsum consentientes ac ibidem voluntarie assistentes: per annum continuum priventur activa et passiva voce et iure primogeniture.

36. Preterea si quis omnium non sacerdotum – legitima causa cessante – saltem semel in qualibet ebdomada, sacramentali confessione suam conscientiam mundare pretermiserit: pro qualibet vice in terra commedat panem et aquam dumtaxat, et cum hoc a vino et pictantia abstineat quousque confessus fuerit.

37. Insuper si quis verbis vel nutibus se mutuo leserint: quolibet communionum die in Capitulo ante sacram communionem se invicem reconcilient.

38. Et in ipso Capitulo, si usque ad Noviciorum noticiam non venerit tale delictum. In refectorio vero – si usque ad ipsorum Noviciorum noticiam pervenerit vel alias inde scandalum exortum fuerit – iniunctam sibi provide penitentiam suscipiant in signum future pacis.

39. Si quis vero diebus et festis communioni deputatis – legitima causa cessante – ipsam sacram communionem omiserit: tali die silentium servet, et in terra commedat panem et aquam dumtaxat. Et ulterius prima sequenti dominica se ad communicandum preparet.

40. Insuper singulis feriis secundis et quartis ac sextis totius anni: cuncti Fratres et Oblati, in Capitulo locali – tamquam salubri purgatorio – culpas suas humiliter dicant, et iniunctam sibi provide penitentiam benigne suscipiant, quam ut decet adimplentes absoluti censeantur.

41. Si autem aliqua dictarum feriarum occurrerit quoddam festum duplex, vel supervenerit aliqua necessitas urgens: tolleretur die tali Capitulum ipsum pretermitti. Si vero aliquando in aliquo Conventu novi quicquam emergeret: poterit Capitulum ipsum per Correctorem vel eius Superiorem frequentius celebrari.

42. Talibus autem capitularibus diebus, cunctis Fratribus et Oblatis ad ipsum Capitulum convenientibus: localis Corrector vel alius eius vice assuetas faciat recommendationes, pro sanctissimo domino nostro Romano Pontifice pro tempore existente, pro huius quoque Ordinis Minimorum Reverendissimo Protectore, et pro Reverendissimorum Cardinalium Sacrosancto Collegio, unacum reliquis singulis pro quibus orare obligatur Ordo ipse.

43. Ipsis etiam recommendationibus debite terminatis singuli Fratres inibi capitulariter astantes coram ipso Correctore aut eius Vicesgerente: culpas suas humiliter dicant ordine sequenti. Primum quidem simul cuncti Novicii, deinde Oblati professi quibus omnibus exclusis: singuli Fratres in hoc ipso Ordine expresse professi, primitus defectus suos insimul proferant, deinde qui speciales culpas habuerint illas inibi particulariter dicant.

44. Quibus singulis taliter finitis, aliqua lectio presentis Correctorii adeo frequenter ibidem^a recitetur, quod saltem semel singulis tribus mensibus illic integre legatur. Tali autem lectione sic terminata, si que postea tractanda fuerint breviter ac succinte inibi tractentur.

45. Et quoniam iustu est et rationabile unumquemque iuxta receptionis sue locum et statum gradumque sedere et loqui: quilibet in hoc Ordine expresse professus de negotiis palam propositis suo gradu et ordine secundum Deum loquatur.

46. Ut autem singula cuiusque Conventus negotia horis debitis compleantur et Communitatis tempus oportunum melius observetur: Fratres iuxta Regule tenorem in electionibus vocem non habentes postquam suas dixerint culpas, talium electionum tempore vadant ad peragenda sibi commissa negotia, prout illis per Correctorem et tunc occurrens Capitulum fuerit ordinatum.

47. Ceterum huius Ordinis Correctores in eorum Capitulis diu non detineant Fratres suos, nec ea que secreta sunt ubivis divulgari permittant, nisi dumtaxat Fratribus vocalibus, seu vocem capitularem habentibus.

48. Si quis vero capitularium secretorum quicquam revelaverit – quod vergat in detrimentum Communitatis vel alicuius persone – sive talis sit Prelatus sive subditus: tribus continuis feriis sextis commedat panem et aquam dumtaxat.

CAPITULUM QUINTUM

49. Si quis delinquens contra quintum capitulum Regule huius Ordinis, contra Superiorum suorum obedientiam rebellis fuerit, et ita in sua contumacia permanserit: carceribus mancipetur. Pro ipso vero taliter incarcerato devote in officio divino post antiphonam *Salve Regina* vel alteram post horas canonicas solito more dicendum cum versiculo et oratione, et etiam post prandium et cenam communiter dicatur hymnus *Veni Creator Spiritus* subiunctis versiculo et collecta de Spiritu Sancto, quatinus ipso Sancto Spiritu eundem sic incarceratum visitante, ad obedientiam promptius emolliatur. Et ulterius – prout Correctori bonum videbitur – a sibi familiaribus vel aliis ydoneis Fratribus frequenter ad obedientiam incitetur, exemplo et amore benignissimi Jesu qui et pro humani generis salute hominibus subdi non dedignatus est, qui etiam ne perderet obedientiam perdidit vitam. Et preterea si talis incarceratus salubri penitentia ductus infra triduum seipsum ad obedientiam peragendam promptum exhibuerit: e carceribus ipsis liberetur. Si autem ipse toto illo triduo transacto pertinaciter inobediens remanse-

^a illic, et in refectorio taliter *aggiunto a margine in sostituzione di adeo* – ibidem *depenato*.

rit: tribus continuis mensibus iterum carceribus ipsis detineatur. Si vero eisdem tribus mensibus evolutis adhuc inobediens fuerit: ipsis carceribus iterum recludatur, et inibi singulis quartis et sextis feriis commedat panem et aquam dumtaxat. Et inde non eripiatur nisi obedire paratus sit. Quandocumque vero parere promptus extiterit, et Correctori Capituloque locali bonum videbitur, inde misericorditer extrahatur.

50. Insuper si subditus quivis clam cum aliquo contenderit: clam etiam veniam petat et clam satisfaciat. Si autem palam contenderit palam etiam culpam recognoscat, et osculetur pedes professorum et etiam Noviciorum: cum ipsi de tali contentione noticiam habuerint, vel gravius puniatur talis delinquens, iuxta contentionis gravitatem ad Capituli deliberationem, seclusa personarum acceptione. Pro dicte vero secrete offense secreta satisfactione: dicat predictus clam delinquens extensis in modum crucis manibus quinquies *Pater noster* et totiens *Ave Maria*.

51. Si etiam aliquando inter Prelatum et subditum gravis oriretur discordia: locales Seniores ac maturiores loci Fratres, illum cum omni caritate quam citius extinguere conentur. Et si subditus super hoc culpabilis inveniatur: subiaceat diffinitioni de se per locale Capitulum facte. Si autem Prelatus seu localis Corrector super hoc culpabilis inveniatur: alicui Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium puniendus reservetur. Et semper in exortis litibus potius queratur pax et reconciliatio quam punitio. Non enim querenda est Fratrum afflictio sed emendatio.

52. Preterea si quis castitatem sanctam violaverit, ubi quamprimum super hoc legitime convictus fuerit: sex mensibus incarceretur vel acrius puniatur iuxta delicti gravitatem et exigentiam, prout Correctori Generali aut talis^a Provincie Vigili vel Provinciali cum suis Sociis secundum Deum melius expedire videbitur. Et ulterius dictis sex mensibus durantibus: singulis quartis ac sextis feriis a vino abstineat. Et deinceps a cunctis huius Ordinis officiis et ab auditione confessionum perpetuo privetur, nisi per Capitulum Generale – considerata ipsius qualitate – rehabilitetur, et a carceribus non liberetur talis delinquens nisi per aliquem Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium.

53. Insuper ne de aliquibus huius Ordinis Fratribus aut Oblatis scandalum ubilibet oriatur. Caveant ipsi singuli ne mulierum compatres fiant. Vitent etiam ipsarum mulierum suspecta consortia, scientes quod «corrumpunt bonos mores colloquia» (1 Cor 15,33) prava. Si quis autem contravenire presumpserit, et alicuius ipsarum mulierum se compatrem fecerit: per annum privetur capitulari voce et iure primogeniture.

^a B tali.

54. Preterea si quis introierit ad monasteriorum Monialium interiores officinas: si Prelatus sit ipso facto ab officio deponatur, si autem subditus sit voce activa et passiva per annum privetur. Et tam Prelatus quam subditus taliter offendens: tribus feriis sextis commedat panem et aquam dumtaxat, et ulterius singulis ipsis sextis feriis accipiat disciplinam. Si vero talis delinquens Oblatus esset ultra pretaxatam penitentiam etiam per mensem incarceretur.

55. Insuper si quis contra tenorem Regule huius Ordinis Minimorum intra Conventus eiusdem Ordinis permiserit ingredi quascumque mulieres, preter ipsius Ordinis fundatrices et dominas de stirpe regia procreatas: si talis Prelatus sit statim ab officio deponatur, et deinceps ad omne officium eiusdem Ordinis inhabilis reddatur, nisi per Capitulum Generale vel Provinciale – considerata ipsius qualitate – rehabilitetur.

56. Preterea si quis contra dicte Regule tenorem pecunias scienter tetigerit, vel eas super se portaverit: duobus mensibus incarceretur et capitulari voce per annum privetur. Et ulterius si talis Prelatus sit statim postquam super hoc legitime convictus fuerit: ab officio deponatur.

57. Si vero aliquis localis Corrector vel quicumque alius sive sit Prelatus sive non, contra iuris dispositionem Ordinis bona alienaret ac extra ipsum Ordinem daret: ab officio deponatur talis Prelatus. Et uno vel duobus, aut pluribus mensibus carceribus mancipetur iuxta delicti gravitatem ad deliberationem Correctoris Generalis, aut talis Provincie Vigilis vel Provincialis aut suorum Vicesgerentium, quorum discretioni puniendus reservetur dictus localis Corrector. Si autem aliquis prenominatorum Superiorum Prelatorum aliquando incideret in similem casum ipso facto statim ab officio deponatur. Si vero subditus esset delinquens ipse: activa et passiva voce ac iure primogeniture ad biennium privetur.

58. Insuper si quis sive Prelatus sive subditus, contra promissam paupertatem offendens, aliquas pecunias proprietario iure deposuerit apud aliquos de hoc Ordine non existentes aut illas alicubi occultaverit: ubi super hoc legitime convictus fuerit carceribus mancipetur quousque pecunias ipsas reponi fecerit in conventuali capsula. Si autem pecunie ipse summe notabilis essent, et nullatenus reperire possent – affectata malicia occultantis – peracta sibi iniuncta penitentia: tandem – cum expedierit – poterit ex carceribus liberari. Sed donec per Generale Capitulum rehabilitetur, omni tempore privetur iure primogeniture.

59. Si quis vero contra promissam paupertatem offendens pecuniales elemosinas admiserit aliter quam in huius Ordinis Regula permittitur: legitime puniatur per aliquem Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium. Ubi autem ipse pecuniales elemosine scripto redacte fuerint, per ministerium Oblatorum vel amicorum spiritualium recondantur in capsula quatuor clavaturis clausa, que reponetur in sacristia, ubi fuerit sacristia. Sin autem teneatur ipsa capsula in aliquo loco congruo et securo.

60. Ipsius vero capse clavem unam teneat quilibet localis Corrector, alteram teneat Sacrista, et aliam servet aliquis Fratrum vocalium ad hoc per Capitulum locale specialiter electus; quartam autem clavem teneat Oblatus ad hoc etiam per dictum Capitulum electus. Si vero alicubi contingeret, quod Oblati ad hoc ydonei non invenirentur vel alias suspecti haberentur: teneatur dicta quarta clavis per aliquem alium Fratrem vocalem ad hoc ipsum similiter electum. Cum autem aperietur ipsa capsula adsint omnes clavigeri, et semper sollicitè attendatur quod nullus duas simul claves apud se teneat. Fieri tamen licite poterit, quod qui unam dicte capse clavem tenuerit unam etiam Ecclesie trunci clavem simul et semel servet ac teneat.

61. Cum vero quis omnium dictas claves tenentium extra conventum ire habuerit Correctori primitus indicet, cui ipse usque ad regressum suum servandam reliquerit clavem sibi capitulariter traditam.

62. Similiter etiam quilibet Seniorum localium extra conventum iturus^a, ipsi Correctori prius manifestet, quem de conseniorum assensu loco suo dimiserit.

63. Si autem aliquando Corrector ipse contra presentem ordinationem^b fecerit et super hoc per Capitulum locale ter admonitus non se correxerit, confestim ab officio suspendatur.

64. Si vero prememorati Seniores et Clavigeri aliquando extra conventum ierint et predicto Correctori primitus non indicaverint, quos suis locis reliquerint ipsius Correctoris arbitrio puniantur.

65. Insuper nullatenus permittatur, quod huius Ordinis Fratres personaliter se intromittant de quibuscumque processibus, nec de venditionibus nec emptionibus, neque etiam tollerentur ipsi Fratres in banca nec alibi personaliter deponere pecunias aliquas, neque super hiis factas literas tangentes negotia, quorumcumque de hoc Ordine non existentium. Cum autem talia fieri opus fuerit, fiant hec ipsa de Capituli consensu per fideles huius Ordinis procuratores aut per Oblatos vel aliquos speciales amicos et devotos. Si quis vero contra presentem deliberationem fecerit: ab omni officio perpetuo privetur, nisi per Generale vel Provinciale Capitulum rehabilitetur, considerata primitus ipsius qualitate.

66. Preterea cuncti locales Correctores et eorum Socii seu Seniores saltem singulis^c mensibus – in aliquo decenti loco – coram locali Capitulo, et in termino sui officii coram proprio Provinciali, computa sua reddant de cunctis missis ac receptis pro suis Conventibus et Fratribus ubilibet factis per huius Ordinis procuratores et Oblatos.

^a ultra unam diem foris remansurus *aggiunto a margine in sostituzione di* extra - iturus *depen-*
pennato. ^b ex contemptu passim contra *aggiunto a margine in sostituzione di* contra - ordi-
nationem *depen-* ^c *B. om. aggiunta tribus.*

67. Et insuper oportuno tempore, in aliquas pias causas distribui faciant quaslibet pecuniales elemosinas que superfuerint. Si quis vero dactorum localium Correctorum super his deliquerit, et ut preponitur sua computa non reddiderit vel pecuniales elemosinas que superfuerint distribui non fecerit: ab omni officio predicti Ordinis perpetuo inhabilis reddatur, nisi per Generale vel Provinciale Capitulum rehabilitetur, primitus considerata ipsius qualitate.

68. Ut autem ipsi locales Correctores talia computa melius reddere valeant: quilibet huius Ordinis Oblatus in Provisorem deputatus, saltem semel singulis hebdomadis eadem computa reddat ipsis Correctoribus et Senioribus^a localibus.

69. Ulterius etiam ad talia computa melius reddenda, in quolibet Conventu tres^b fiant quinterniones super eiusdem Conventus singulis missis ac receptis. Et unius de tribus Senioribus localibus^c apud se teneat unum de ipsis quinternionibus, qui fiet super ipsius Conventus singulis missis: per prememoratum Oblatum seu Provisorem ubilibet expositis. Localis vero Corrector alterum servet quinternionem, qui fiet super cunctis eiusdem Conventus pecuniis ipsi Oblato traditis, seu tradendis, per dicti Correctoris localis ordinationem, pro ipsius Conventus expensa facienda. Aliquis autem^d ydoneus Frater pro locale Capitulum specialiter^e electus tertium teneat quinternionem, qui fiet super singulis eiusdem Conventus receptis. Si quis vero ipsorum localium Correctorum super talibus quinternionibus componendis ac servandis negligens fuerit, et super tali negligentia bis admonitus non se correxerit: statim ab officio deponatur.

70. Insuper si quis contra huius Ordinis Regule tenorem delinquens, Correctori non presentaverit a quocumque sibi datas elemosinas et easdem absque ipsius Correctoris licentia retinuerit, vel aliis quibuscumque personis concesserit, aut illas apud aliquos iure proprietario deposuerit: talibus elemosinis frustretur et per annum privetur iure primogeniture.

71. Si vero ipse localis Corrector cuiquam taliter erogatas elemosinas distribueret aliquibus Fratribus eisdem non egentibus etiam Capituli scientia et Seniorum consilio super hoc intervenientibus legitime puniatur per aliquem Superiorum Prelatorum, vel suorum Vicesgerentium^f. Parimodo etiam corrigantur dicti Seniores et alii Fratres^g in huiusmodi distributionem inequalem scienter consentientes.

^a duobus scriptoribus *aggiunto a margine in sostituzione di* ipsi - senioribus *depenato*. ^b duo *aggiunto a margine in sostituzione di* tres *depenato*. ^c aliquis Frater capitulariter electus *aggiunto a margine in sostituzione di* unius - localibus *depenato*. ^d seu pro tempore ubi vis exponendis. Alius etiam *aggiunto a margine in sostituzione di* localis - autem *depenato*. ^e similiter *aggiunto a margine in sostituzione di* specialiter *depenato*. ^f intervenientibus per aliquem propriorum respective Prelatorum, vel suorum Vicesgerentium *aggiunto a margine in sostituzione di* intervenientibus - Vicesgerentium *depenato*. ^g puniantur, et corrigantur omnes ac singuli Frates *aggiunto a margine in sostituzione di* Parimodo - Fratres *depenato*.

72. Preterea sollicite caveatur ne huius Ordinis Generalis neque Vigiles nec Provinciales, neque sui Vicesgerentes, absque speciali consensu Correctoris et Capituli Conventus – ubi ipsi pro tempore applicabunt seu residebunt – temporalia ipsius Conventus bona secum deferant aut alienent, vel de loco ad locum transferant seu transferri faciant: nisi aliquando in Generali vel Provinciali Capitulo secus super hiis ordinaretur esse faciendum, aut nisi pro evidenti necessitate alicuius Conventus taliter fieri expediret.

73. Insuper cum aliqui huius Ordinis Fratres aut Oblati extra Conventum aliquem ire habuerint, nichil secum ex ipso Conventu deferant seu defferri faciant, nisi primitus hoc ipsum Superioribus ostendant.

CAPITULUM SEXTUM

74. Si quis offendens contra sextum capitulum Regule huius Ordinis Minimorum vite quadragesimalis votum infregerit: tribus mensibus vel pluribus carceribus mancipetur, et iure primogeniture perpetuo privetur, nisi per Generale aut Provinciale Capitulum rehabilitetur, primitus considerata ipsius qualitate. Et si talis delinquens Prelatus esset: ultra pretaxatam penitentiam confestim ab officio deponatur.

75. Preterea carceres de quibus in presenti Correctorio sepe fit mentio sint fortes ac humani, et sufficienter illustrati aliquo competenti lumine per craticulam ferream illuc introfuso.

76. Insuper rationabili causa interveniente aliquando pro carcere dentur celle separate.

77. Preterea sollicite caveant omnes huius Ordinis Prelati ac subditi: ne intra loca seu Conventus ipsius Ordinis recipiant aliquid alimentorum veniens contra quadragesimalem vitam. Nec etiam quecumque cocta: de quibus verisimile est quod sint contra dictam vitam quadragesimalem preparata. Si quis vero contra presentem ordinationem fecerit: si Prelatus sit huiusmodi, ab officio suspendatur et incarceretur quousque secus ordinetur per huius Ordinis Generalem, aut per proprium Vigilem, vel Provinciale, aut per aliquem suorum Vicesgerentium, ad quorum discretionem puniatur ipse delinquens. Si autem subditus sit taliter offendens pariformiter incarceretur quousque per aliquem dictorum Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium liberetur.

78. Preterea si aliquando Ianitor aut aliquis alius Frater vel Oblatus in aliquem Conventum huius Ordinis carnes aut alia quecumque lacticia vel ex eisdem confecta seu congesta victui convenientia et apta scienter intromiserit aut in hoc ipsum consenserit et non revelaverit: ubi super hoc convictus fuerit tam permittens quam consentiens et non revelans per tres menses carceribus mancipetur, et per medium annum iure primogeniture privetur.

79. Insuper si quis absque superveniente necessitate sine Superioris licentia^a, et absque sibi deputato Socio introiret^b cellas aliorum Fratrum vel Oblatorum, sive absentium sive presentium^c: pro prima vice commedat panem et aquam dumtaxat, pro secunda vero panem et aquam huiusmodi in terra sedendo commedat, pro tertia autem vice - si subditus sit - ipse delinquens ultra pretaxatam penitentiam in terra sic peragendam, voce activa et passiva per annum privetur.

80. Si vero Prelatus sit taliter offendens, et contra presentem deliberationem^d absque Socio cellas aliorum Fratrum intraverit: post ipsam tertiam vicem ab officio deponatur, et^e per aliquem Superiorum Prelatorum legitime puniatur.

CAPITULUM SEPTIMUM

81. Si quis delinquens contra septimum capitulum Regule huius Ordinis de vinolentia notatus fuerit, et super ipsam vinolentiam bis vel ter admonitus non se correxerit: si talis vinolentus adhuc Novitius sit, huius Ordinis habitu statim exuatur et extra ipsum Ordinem emittatur.

82. Si vero talis delinquens iam confessus fuerit, et taliter admonitus non se emendaverit: capitulari voce perpetuo privetur. Et ulterius pro qualibet tali vinolentia ieiunet una sexta feria in pane et aqua, et monitione caritativa per Superiorem corrigatur ac benigne moneatur ad talem vinolentiam seu quamcumque crapulam deserendam et sectandam sobrietatem. Si autem super tali vinolentia quis notatus fuerit coram aliquibus personis de hoc Ordine non existentibus: per mensem incarceretur.

83. Praeterea Fratres «diutino ac naturali languore laborantes, cibus quadragesimalibus abundantius quam sani refocillentur, et benigne supportentur»¹ in laboribus, ac vigiliis, et ieiuniis, ac vestimentis, et in cunctis oneribus Ordinis. Verumtamen si quis talium ita naturaliter languentem pusillanimitis ac modice fidei existeret, et ad carniacum ac lacticinorium esum aliquem anhelaret: permittatur^f talis^g languidus^h aliquorum mensium spatio carnes et lacticinia commedere.

^a et absque sibi deputato socio introiret *depennato*. ^b introiret *aggiunto a margine*. ^c quod utique nisi ostio manente aperto, fieri non permittitur *aggiunto a margine in sostituzione di* sive - presentium *depennato*. ^d quivis, absentibus ipsis Fratribus vel *aggiunto a margine in sostituzione di* sit - deliberationem *depennato*. ^e iuxta delicti exigentiam *aggiunto a margine in sostituzione di* ab - et *depennato*. ^f Interveniens tamen aliquando supernaturali languore huiusmodi, medici consilio, permittatur *aggiunto a margine in sostituzione di* Verumtamen - permittatur *depennato*. ^g e *ricalcata su i*. ^h i *ricalcata su u e s depennata*.

¹ «Praeterea ... cuncti diutino ac naturali languore ... benigne supportentur, et cibus quadragesimalibus abundantius quam sani refocillentur» (*Regola*, c. IV, 32: FIORINI MOROSINI, *Le regole*, p. 35).

84. Insuper si quis^a cibationis tempore in huius Ordinis refectoriis tam in prima quam in secunda mensis aliquos de hoc Ordine non existentes cum Fratribus commedere permiserit, vel ad ita commedendum ipsos invitaverit, demptis Rev. dis dominis episcopis, et abbatibus, comitibus ac baronibus, et cunctis fundatoribus ac generalibus procuratoribus huius Ordinis, absque aliqua comitiva devotionis gratia ad taliter commedendum seipsos invitantibus, si Prelatus sit talis ita invitans vel hoc ipsum permittens et per suos Socios aut per Capitulum locale: ter super hoc ammonitus, non se correxerit, ab officio statim deponatur.

85. Si autem subditus sit taliter offendens: pro prima vice semel ad terram sedendo commedat panem et aquam dumtaxat, et ulterius coram Fratribus in modum crucis extensis brachiis, dicat quinque *Pater noster*, et totiens *Ave Maria*. Pro tertia vero vice: carceribus mancipetur^b.

CAPITULUM OCTAVUM

86. Si quis offendens contra octavum capitulum Regule huius Ordinis aliquando in prima, vel secunda refectorii mensis sive in prandio sive in cena fregerit silentium, quod – iuxta presentem declarationem – dictis refectioibus durantibus erit observandum: Correctoris arbitrio puniatur, primitus pensata talis delicti gravitate.

87. Insuper provideatur quod locales Correctores in refectorii communitate inter manducandum vix loquatur. Ubi vero ipsis quicquam dicendum contigerit, illud ante signum refectorii breviter dicant. Si autem in ipsa refectorii communitate quicquam necessario dicendum occurrerit, id ipsum succinte referant, ne de mensa refectorii sedem faciat Capituli. Si quis vero ipsorum Correctorum contrarium fecerit: iuxta delicti exigentiam corrigatur per aliquem Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium.

88. Preterea quando Corrector Generalis, ac Vigiles, et Provinciales huius Ordinis sui que Vicesgerentes, ad eiusdem Ordinis loca seu Conventus

^a si quis *depennato*. ^b iuxta Superiorum discretionem, cum Fratribus admitti valeant nonnulli ceterorum Ordinum Fratres, necnon aliqui seculares nostri Ordinis Minimorum benefactores, ad huiusmodi, devotionis gratia, se ipsos aliquando invitantes (*B* invitantes aliquando); ita tamen, quod semper - prout in talium absentia fieri omnino expedit - continuum ibidem servetur silentium; et cum longe melior fit refectio mentis, quam ventris, dum corpora reficiuntur, spirituali etiam lectione continue animus pascatur. Sint ulterius singuli, ut decet, exemplares, et si forsan tunc aliqua cuiquam imposita fuisset penitentia, iuxta Superioris discretionem, poterit huiusmodi differri (*B* differri). Preterea perpetuis futuris temporibus illibatum permaneat hoc presens Correctorium, ita ut de cetero nulla alia penalìa statuta ubivis confici valeant, nisi forte de speciali duarum totius Capituli Generalis partium consilio, et assensu: quibuscumque etiam ceteris penalibus statutis hucusque ubilibet factis, penitus abrogatis *aggiunto a margine in sostituzione di* aliquos - mancipetur *depennato*.

diverterint, in primis pulsetur Capituli campana, et prout immediate subiungitur debite recipiantur.

89. Primo ipse Corrector Generalis in prima ianua cuiuslibet Conventus, summa cum reverentia cum Cruce et aqua benedicta suscipiatur a locali Correctore singulisque Fratribus locum ipsum pro tempore inhabitantibus, eidem illucusque processionaliter obviam venientibus.

90. Vigiles vero absque ulla processione omni cum honore recipiantur in prima ecclesie porta.

91. Provinciales autem, et sui Vicesgerentes etiam absque aliqua processione simpliciter suscipiantur in ianua chori ecclesie cuiuslibet Conventus. Prenominati vero Prelati sui que Vicesgerentes taliter suscepti, illos sic recipientes humiliter benedicant. Si quis autem contrarium fecerit et dictos Superiores Prelatos aut eorum Vicesgerentes ita recipere neglexerit: semel pro qualibet vice in terra commedat panem et aquam dumtaxat.

92. Insuper prememorati Prelati monasterium taliter introducti – iuxta cuiuslibet loci facultatem et commoditatem – benigne tractentur. Et velut ardentes lucerne omnibus lucis exempla prebere conentur.

93. Preterea provideatur, quod ubicumque simul presentes fuerint Corrector localis, et Provincialis aut eius Vicesgerens, Provinciali cedat ipse localis Corrector suoque Vicesgerenti, ut minor maiori. Et si aliquando Fratres ab ipso locali Correctore benedictionem petierint in dicti Provincialis vel sui Vicesgerentis presentia, eidem Provinciali presenti vel suo Vicesgerenti ipso Provinciali absente aut eis Superiori, nutu vel verbo supplicet ipse localis Corrector quatinus tales benedici postulantes, benedicere dignetur.

94. Singuli etiam Fratres in refectoriis huius Ordinis post quamlibet cenam astantes supplices benedicantur a Correctore Generali si presens fuerit, in eius vero absentia a proprio Vigili, ipso absente a proprio Provinciali. Et in omnium ipsorum absentia, ab aliquo suorum Vicesgerentium ibidem astante, ita quod semper a principali Superiore seu Vicesgerente inibi presente suppliciter petatur ipsa benedictio.

95. Ob hoc tamen non intendatur quin ipsi locales Correctores – in quantum sibi a suis predictis Superioribus Prelatis et eorum Vicesgerentibus permissum fuerit – suum ordinarium officium exercent.

96. Et ter in qualibet ebdomada locale Capitulum celebrent, ac suos Fratres corrigant, et de sui monasterii bonis - prout inferius exprimitur - licite disponant. Quod vero predictum est de Correctoribus localibus in presentia Provincialium et suorum Vicesgerentium ac eis Superiorum hoc idem etiam intelligendum est de singulis Vigilibus et Provincialibus in presentia dicti Generalis. Et similiter accipiendum est de ipsis Provincialibus in dictorum Vigilum presentia, et ita respective de talium Vicesgerentibus suo modo intelligendum est.

CAPITULUM NONUM

97. Si quis Correctorum localium delinquens contra nonum capitulum Regule huius Ordinis Minimorum, in victu aut vestitu communitati se non conformaverit, sed in talibus aliqua singularitate notabili et onerosa specialiter notatus fuerit: a talibus abstinere moneatur per suos Socios Seniores nuncupatos. Ubi vero Seniores ipsi super hoc negligentes essent: per Capitulum locale super hiis moneatur talis Corrector. Si autem ipse localis Corrector taliter super hiis admonitus non se correxerit: puniatur per aliquem Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium.

98. Si vero aliquando huius Ordinis Generalis Corrector, vel Vigiles, aut Provinciales, vel sui Vicesgerentes tali singularitate notabili alicubi specialiter notentur – iuxta localium Correctorum relationem et talis delicti gravitatem – in suis proximo sequentibus Capitulis legitime corrigantur per eorum successores una cum Capitulo inibi astante.

99. Studeant insuper dicti locales Correctores – qui omnium ardens lucerna merito fore debent – ne specialiter notentur aliqua notabili ommissione chori vel communitatis. Si quis vero contrarium fecerit: legitime corrigatur per aliquem Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium.

100. Preterea caveatur ne ipsi Correctores, professis coram Noviciis penitentias imponant, nec ipsos professos astringant culpas suas dicere extra secretum Capitulum professorum, nisi ubi tales professi coram ipsis Noviciis publice deliquissent. Si quis autem contrarium fecerit, et contra presentem deliberationem dictos professos taliter eorum culpas dicere astrinxerit: una feria sexta commedat panem et aquam dumtaxat.

101. Insuper si aliquando per supradictos Prelatos cuiquam foret imposita disciplina: illam manu propria suscipiat ipse delinquens. Si vero in oppositum quis dictorum localium Correctorum per se vel per alium cuiquam disciplinam alicubi preberet: statim ab officio suspendatur.

102. Si autem aliquis Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium, aliquando incideret in similem casum, sic quod per se vel per alium, aliquem disciplinaret: ipso facto similiter suspendatur ab officio.

103. Preterea quicumque scienter elegerint Superiores ante triennalem terminum prefixum in nono Capitulo Regule huius Ordinis Minimorum, aut absque consensu Generalis vel Provincialis Capituli - ubi et quando habendus foret - si taliter eligentes Prelati existant: ipso facto ab officiis deponantur. Fratres vero subditi similiter offendentes, voce capitulari per annum priventur, et tribus mensibus incarcerentur^a.

^a iuxta delicti gravitate puniantur *aggiunto a margine in sostituzione di tribus - incarcerentur depennato.*

104. Insuper in electionibus Superiorum huius Ordinis, videlicet Correctoris Generalis, et Vigilum ac Provincialium, et localium Correctorum, omniumque Sociorum singulorum prenominatorum Prelatorum et quorumlibet Commissorum, Fratrum quoque Zelosorum Rome vel in locis ipsi convicinis residentium: nullatenus remaneant Fratres in electionibus vocem non habentes.

105. Ubi autem localium Seniorum electio taliter congrue fieri non poterit: penitus relinquatur hoc ipsum discretioni Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium. Si quis vero talium vocem in dictis electionibus non habentium contravenerit, et per Capitulum bis super hoc admonitus non se correxerit, nec ab ipsis electionibus discedere voluerit: per mensem incarceretur.

106. Preterea de illis qui de cetero ad aliquos ordines ecclesiasticos promoveri habebunt, neque^a super talibus spiritualibus negotiis capitulariter deffiniendis non se intromittant Fratres Laici seu Conversi cum ad eorum statum conditionem de talibus minime spectet. Si quis autem ipsorum contrarium fecerit: iure primogeniture per mensem privetur, et coram Fratribus in mensis refectorii debite collocatis dicat quinquies *Pater noster* et totiens *Ave Maria*. Et ulterius pro prima secundaque vicibus una die commedat panem et aquam dumtaxat, pro tertia vero vice per mensem incarceretur.

107. Insuper Seniores de quibus habetur in predicto nono capitulo Regule huius Ordinis, qui et alibi dictorum localium Correctorum Socii nuncupantur: illi semper intelligantur qui moribus ac virtutibus pre ceteris pollentes, per locale Capitulum eliguntur in presentia proprii Vigilis aut Provincialis, vel alicuius suorum Vicesgerentium vel de ipsorum consensu.

108. Et cum talibus Senioribus sua negotia mature tractabit quilibet localis Corrector consilium ab ipsis sumendo, et cum eis conferendo, super quibusque libris vendendis vel emendis, et super novis vestibis ac edificiis faciendis, et generaliter super omnibus talibus negotiis noviter occurrentibus. Verumtamen non omittatur capitulare consilium, ubi et quando id ipsum haberi expedierit, prout in prememorata huius Ordinis Regula et in presenti Correctorio expresse exprimitur. Ipsi vero Seniores pro fidei mantentione predicte Regule et quatuor votorum huius Ordinis ac presentis Correctorii, favorem et auxilium cuilibet Correctori prebeant, illi consilium impartiendo et ipsum benigne monendo.

109. Cum autem aliquando inter ipsum Correctorem et predictos Seniores suborta fuerit aliqua differentia: mitigetur coram locali Capitulo. Et ita ubique per Capituli deliberationem extingatur, et ad bonam concordiam et pacem reducatur quecumque suborta differentia.

^a B nec.

110. Si etiam aliquando ipse localis Corrector predictorum Seniorum et localis Capituli consilio pretermisso, ubi et quando iuxta dicte Regule et presentis Correctorii tenorem haberi debuerit, sui Conventus negotia peregerit: bis caritative super hoc moneatur. Qui si taliter admonitus non se correxerit: pro tertia vice ab officio suspendatur, et intimetur proprio Vigili vel Provinciali aut alicui suorum Vicesgerentium, et per illos debite puniatur talis delinquens iuxta gravitatem delicti.

111. Ob predicta tamen non intendatur quin ipsi Seniores dictis suis Correctoribus humiliter – ut decet – obediant, ac eis honorem ac reverentiam exhibeant, et suis in locis religionis ordine sedeant absque ulla preminetia. Si quis vero ipsorum Seniorum contrarium fecerit, et aliquam sibi preminetiam usurpaverit: sex mensibus privetur activa et passiva vocibus vel gravius puniatur, prout Superiori secundum Deum videbitur. Si autem aliquando Fratres in tales Seniores aliquos ineligibiles eligerent: tunc huius Ordinis Generalis ac proprii Vigiles et Provinciales sui que Vicesgerentes super hoc debite provideant, una cum Capitulo locali, et talibus Fratribus pro sua indebita electione penitentiam iniungant salutarem.

112. Insuper huius Ordinis Lectores ordinarii communem ac laudabilem legendi modum excedentes corrigantur per aliquem Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium. Ipsi etiam Lectores ordinarii sui Minimi nominis reminiscentes ad sublimia nequaquam tendant, sed humilis professionis sue sedem humiliter teneant.

113. Pariformiter faciant quantumcumque literati viri ad hunc Ordinem Minimorum undecumque venientes, ac in eo iam recepti etiam expresse professi, in sue receptionis loco simpliciter sedentes; neque alicui etiam prestantissimo viro sic stare molestum sit, cum Rex glorie sic pro nobis vermiculis in pulvere humiliter sederit. Si quis autem contrarium fecerit, et preter Ordinis ingressus locum ceteros precesserit: locum suum perpetuo teneat immediate post ultimum Fratrem professum, iuxta sibi concessum statum, ordinem et gradum.

114. Si quis vero contra huius Ordinis Minimorum Regule inhibitionem magisterii gradum susceperit: ab omni Prelationis officio perpetuo privetur et in primo professionis sue loco humiliter permaneat.

115. Preterea nullus in sacerdotem ordinetur absque licentia alicuius Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium, ad Capituli localis supplicationem que pro fidei certitudine, localis Correctoris et sui Capituli sigillis premuniatur^a.

^a singulorum taliter ordinandorum idoneitatem, et sufficientiam vigilanter intueri habentium *aggiunto a margine in sostituzione di Capituli - premuniatur depennato.*

116. Iuvenes vero, qui per se vel per alios ad sacros ordines se promoveri petierint, ab ipsis ordinibus per annum continuum retardentur, nisi aliquando per aliquem huius Ordinis Superiorum Prelatorum, vel suorum Vicesgerentium ad tales ordines suscipiendum benigne reconciliarentur: sibi tamen super hoc primitus iniuncta penitentia salutari. Si quis autem absque localis Correctoris et sui Capituli licentia, se aliquando promoveri faceret ad ipsos ordines sacros aut etiam ad presbiteratus ordinem absque alicuius Prelatorum licentia: a talium ordinum sic ab ipso susceptorum officio et executione per biennium suspendatur. Et ulterius singulis sextis feriis talis anni ieiunet in pane et aqua vel gravius puniatur, prout Superiori – secundum Deum – expedire videbitur.

117. Si quis vero sine speciali approbatione Correctoris Generalis, vel proprii Vigilis aut Provincialis populo predicaverit, vel aliquorum secularium confessiones audierit: ad huiusmodi officia per biennium non assumatur vel gravius corrigatur, prout alicui dictorum Superiorum Prelatorum melius fieri videbitur.

118. Preterea cum quis huius Ordinis Predicator alicubi pluribus diebus ordinarie ac subsecutive predicare habuerit, locum sibi congruum et honestum ibidem procurari faciat, ubi sine discursu pacifice residere valeat. Et quoniam tutius «est ire ad domum luctus quam ad domum convivii» (*Qob* 7,3), ad secularium convivia vitet et fugiat, quatinus Deo et sibi populi que devotioni, ac edificationi querentius intendat^a. Si quis autem contrarium fecerit: per aliquem Superiorum Prelatorum predicationis officio statim privetur^b. Cuilibet vero ipsorum Predicatorum talis diurne predicationis tempore durante, ubi licite fieri poterit, dentur fideles Socii saltem tres, vel plures aut pauciores, iuxta facultatem cuiuslibet loci. Talium etiam Sociorum, saltem unus semper cum ipso Predicatore maneat ad sibi benigne succurrendum; reliqui vero singuli – si Confessores fuerint – in ecclesia vel aliis in locis in presenti Correctorio consequenter declaratis, secularium confessiones audire poterunt.

119. Preterea singuli Predicatores suarum predicationum tempore in audiendis confessionibus quorumcumque de hoc Ordine Minimorum non existentium minime^c se occupent, neque^d per quoscumque Prelatos seu Superiores ad hoc ipsum peragendum astringantur.

^a nisi raro, ac etiam tunc ad huiusmodi invitatus, accedere devitet ipse Predicator *aggiunto a margine in sostituzione di vitet* - intendat *depennato*. ^b iuxta delicti exigentiam puniatur *aggiunto a margine in sostituzione di predicationis* - privetur *depennato*. ^c rarissime *aggiunto a margine in sostituzione di minime depennato*. ^d non tamen tunc *aggiunto a margine in sostituzione di neque depennato*.

120. Pro audiendis autem secularium confessionibus deputata seu deputanda loca in singulis huius Ordinis Conventibus taliter disponantur, quod persone se confitentis facies minime videri possit. Insuper extra huius Ordinis loca non audiantur mulierum confessiones, preterquam in ecclesia nisi necessitate infirmitatis, vel alicuius evidentis periculi, aut ratione ecclesie nimium remote, vel senectutis longeve. Talibus enim casibus^a poterunt ipsi Confessores^b ubicumque se invenerint, in cunctis domibus, et locis congruis et honestis, ipsarum^c mulierum confessiones audire, ostio aperto, et presente videnteque^d socio. Qui autem contrarium fecerit et aliquarum mulierum confessiones audierit – ostio clauso, vel Socio ipsum Confessorem et sibi se confitentem mulierem non vidente^e –: ipso facto privetur ab audiendarum confessionum officio, et per locale Capitulum eiusdem vel proximioris Conventus graviter puniatur. Si vero id ipsum non revelaverint talium Confessorum socii, simili pena plectantur.

121. Preterea huius Ordinis Minimorum Corrector Generalis, ac Vigiles, et eorum Vicesgerentes poterunt unum ex Fratribus eiusdem Ordinis presbiterum ydoneum in suum Confessorem – quotiens opus fuerit – eligere; qui sic per eos electus illos ab omnibus eisdem reservatis casibus possit absolvere, si eos in talibus aliquando labi contingeret. Qui etiam – quotiens expedierit – valeat cum ipsis dispensare, illosque rehabilitare in his in quibus et ipsimet Superiores Prelati dispensare ac rehabilitare possent. Similiter et Provinciales, ac eorum Vicesgerentes, et locales Correctores super sibi concessis casibus suo modo facere valebunt.

122. Preterea caveatur ne Fratrum huius Ordinis confessiones audiat quis sacerdotum, absque licentia vel permissione Correctoris Generalis aut alicuius Vigilium, vel Provincialium, aut suorum Vicesgerentium: per aliquem vero talium Superiorum Prelatorum – iuxta gravitatem et exigentiam delicti – puniatur quicumque contrarium fecerit, excepto mortis articulo in quo huius Ordinis sacerdotibus permittatur quorumcumque confessiones audire.

123. Omnes etiam presbiteri in hoc Ordine Minimorum expresse professi pro confessionibus approbentur, per aliquem eiusdem Ordinis Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium.

124. Ipsi vero pro Confessoribus taliter approbati, alios eiusdem Ordinis Fratres professos - quotiens opus fuerit - poterunt absolvere ab omnibus casibus huic Ordini concessis et permissis, demptis dumtaxat quatuor

^a non - casibus *depennato*. ^b nedum in ecclesiis et oratoriis, sed etiam *aggiunto a margine*.
^c ipsarum *depennato*. ^d videreque valente *aggiunto a margine in sostituzione di* et presente, videnteque *depennato*. ^e videre non valente *aggiunto a margine in sostituzione di* non vidente *depennato*.

votis, quorum absolutio reservabitur solis Generali ac Vigilibus, et Provincialibus, ac etiam Fratribus in quolibet Conventu eiusdem Ordinis, ab ipsis Prelatis seu a quolibet ipsorum deputatis sive deputandis^a pro specialibus Confessoribus.

125. Insuper si quicumque mali per aliquos huius Ordinis Fratres, aut Oblatos alicubi perpetratum foret, super quo possibilibus iam adhibitis remediis, noticiam habere non posset proprius Corrector, ipse cunctis talis Conventus Confessoribus – quotiens opus fuerit – inhibere poterit, ne talem malefactorem absolvant quousque transgressionis sue noticiam habuerit. Potuerit ulterius talis Corrector quotiens expedierit contra malefactorem contumacem, et contra omnes illius malum scientes, ac ei super hoc assentientes excommunicationis sententiam promulgare.

126. Preterea si quis^b localium Correctorum aliquem viderit quosdam sacerdotes ad confessiones audiendas insufficientes: illos ab auditione ipsarum confessionum tam secularium quam regularium personarum^c arcere poterit.

127. Si quis vero ipsorum sacerdotum, aliquando quarumcumque personarum confessionum revelator foret, ubi super hoc legitime convictus fuerit: toto vite sue tempore careat activa et passiva voce, ac etiam privetur iure primogeniture et saltem per annum carceribus mancipetur. Ad audiendas quoque confessiones de cetero non admittatur.

128. Si vero talis delinquens Prelatus foret, ultra pretaxatam penitentiam prelationis ac predicationis officio perpetuo privetur.

129. Insuper singuli locales Correctores in quolibet ipsorum Conventu aliquem idoneum Confessorem ex omnibus antea per Correctorem Generalem^d, aut per aliquem Vigilum, vel Provincialium, aut suorum Vicesgerentium in Confessores assumptis cunctis Noviciis eligant. Ita quod ipsi Novicii eorum Informatori non confiteantur sed ab ipso dumtaxat, super singulis ad eorum statum necessariis salubriter edoceantur.

130. Si autem aliquando ipse Noviciorum Informator negligentior, aut nimis austerus vel inexemplaris, aut indiscretus foret: per localem Correctorem et eius Capitulum ab officio deponatur.

131. Preterea cunctorum localium Correctorum Socii, alias in huius Ordinis Regule Seniores nuncupati, ceterique locorum Officiarii, per ipsos locales Correctores et eorum Capitulum in quolibet eiusdem Ordinis Conventu debite eligantur.

^a B deputandi. ^b nullus aggiunto a margine in sostituzione di si quis depennato. ^c absque suis Superioris facultate, vel absque localium Seniorum (B Seniorum localium) consensu, Fratres in confessores deputatos ab auditione confessionum quarumcumque personarum aggiunto a margine in sostituzione di aliquem – personarum depennato. ^d B Generalem Correctorem.

CAPITULUM DECIMUM ET ULTIMUM

132. Si quis offendens contra decimum, sive ultimum capitulum Regule huius Ordinis Minimorum indebite elegerit quoscumque Prelatos vel Officiarios eiusdem Ordinis: iuxta gravitatem et exigentiam delicti puniatur arbitrio Correctoris Generalis, aut proprii Vigilis vel Provincialis.

133. Insuper ad Generale Capitulum – quod semper cessante urgente necessitate – de triennio in triennium per Correctorem Generalem celebrabitur, ubi per aliud novissime precedens Generale Capitulum fuerit assignatum convenire habebunt huius Ordinis Corrector Generalis, et omnes Vigiles, ac Provinciales cum suis Sociis, et etiam de qualibet Provincia duo Commissorum Commissi electi per locales Correctores et Commissos cuiuslibet Provincie. Ipsi vero Commissi debite premuniantur testimonialibus literis, Generali Capitulo presentandis, compositis seu componendis^a super attestazione necessitatum singulorum Fratrum, et Oblatorum, ac Laicorum huius Ordinis Minimorum.

134. Ad prenomatos vero Vigiles ac Provinciales et Commissos Commissorum dumtaxat^b spectabit ipsius Correctoris^c Generalis electio.

135. Preterea si quis ipsorum Vigilum vel Provincialium legitime excusatus ad predicti Generalis Capituli celebrationem accedere non valeret, illic loco suo aliquem Fratrem ydoneum patentibus literis, seu authentico procuratorio debite munitum mittat, qui in tali Capitulo pro ipso fideliter respondeat.

136. Cum autem contingeret quod ipse Generalis Corrector suo Generali Capitulo, aut etiam aliquis Provincialium suo Provinciali Capitulo – legitima causa interveniente –, interesse non posset, tunc celebrari poterit tale Capitulum – si Generale foret – per ipsius Correctoris Generalis specialem Vicesgerentem, vel per talis vigilantie proprium Vigilem, omnimode potestatis eiusdem Correctoris Generalis authenticum instrumentum habentem.

137. Provinciale vero Capitulum tunc celebrari poterit per aliquem Fratrem ydoneum per talis Provincie specialem Provinciale debite substitutum, ipsius etiam Provincialis authentico instrumento munitum.

138. Veruntamen si aliquando Capitulum ipsum celebrare vellet dicti Generalis specialis Vicesgerens, ipsius Generalis omnimode potestatis authentico instrumento premunitus, aut in eius absentia talis vigilantie specialis Vigil, etiam ipso Provinciali presente: nullus sit qui hoc impedire valeat. Ipsis etiam Superioribus simul capitulariter convenientibus, ante ipsos

^a B componendi. ^b solos vero Generalem, Vigiles ac Provinciales, eorumque Socios et Commissos Commissorum, ac Zelosos - et hoc tantum cum ipsi Rome vel in circuitu Generali Capitulo interfuerint - *aggiunto a margine in sostituzione di* prenomatos - dumtaxat *depennato*. ^c Correctoris *depennato*.

presideat dictus Correctoris Generalis specialis Vicesgerens, prefato authentico instrumento debite premunitus. Ipso vero absente ibidem presideat talis vigilantie specialis Vigil si affuerit. Ipsis autem absentibus inibi presideat ipse Provincialis. In cuius et omnium prenominatorum absentia, ibidem presideat dictus eiusdem Provincialis Vicesgerens authentico ipsius procuratorio seu instrumento debite premunitus.

139. Preterea prenominati Francisci de Paula vita durante in presentia ipsius Francisci, aut alicuius per eum specialiter deputati, fiat Vigilum et Provincialium electio, ac etiam inibi habeatur consessus singulorum Fratrum iuxta eiusdem Ordinis Regule tenorem, in electionibus vocem habentium.

140. Insuper si aliquando predicti Commissorum Commissi sibi ab aliis Fratribus, vel Oblatis eiusdem Ordinis traditas literas ad predictum Generale Capitulum deferre noluerint, neque similiter locales Commissi ad Capitulum Provinciale, nec etiam aliqui alii Fratres aut Oblati ad Correctorem Generalem, vel ad proprios Vigiles, aut Provinciales, vel aliquando literas ipsas combusserint^a aut dissipaverint^b, vel aperuerint^c: voce activa et passiva per annum priventur, vel gravius puniantur iuxta deliberationem Generalis, aut proprii Vigilis, vel Provincialis. Simili etiam pena plectantur quicumque Fratres qui sibi a Generali, vel propriis Vigilibus, aut Provincialibus, vel eorum Vicesgerentibus traditas literas aliquibus aliis eiusdem Ordinis Fratribus aut Oblatis, aliquando portare noluerint; pariformiter puniantur prefati si literas ipsas sibi taliter traditas dissipaverint, violaverint, aut aperuerint vel portari impederint.

141. Insuper Corrector Generalis, ac Vigiles, et Provinciales aliquibus personis ex hoc Ordine non existentibus aliquem scribere volentes, eisdem scribere habeant de noticia suorum Sociorum, vel aliorum duorum probatorum Fratrum. Similiter etiam scribant ipsorum Prelatorum Socii, et omnes Commissi de licentia ipsius Generalis, aut alicuius propriorum Superiorum vel suorum Vicesgerentium. Si autem ipsi Prelati aut eorum Socii vel aliqui Commissi aliquem contra presentem ordinationem alicui scripserint: ubi super hoc legitime convicti fuerit, secundum exigentiam delicti per suos Superiores privantur.

142. Ipsi etiam Superiores Prelati, videlicet Corrector Generalis, ac Vigiles, et Provinciales, sibi ab aliis quam a subditis suis, vel a se invicem missas literas inter seipsos non legant absque noticia suorum Sociorum, vel aliorum duorum probatorum Fratrum.

^a B combuserint. ^b B dissipaverint. ^c B aperuerint.

143. Pariformiter nulli huius Ordinis Prelatorum Socii absque Superioris sui licentia mittant neque scribant, neque recipiant aliquas literas, nisi prout inferius determinabitur. Si quis vero de contrario legitime convictus fuerit: in sui Prelati vel eorum Superioris proximiori Capitulo debite corrigatur.

144. Si etiam aliquem aliquis localis Corrector absque suorum Sociorum noticia literas alicui contra presentem ordinationem scripserit: intimetur alicui Superiorum Prelatorum vel suorum Vicesgerentium, et per eum legitime^a puniantur^b.

145. Reliqui autem Fratres ac Oblati, qui absque sui Superioris licentia aliis eiusdem Ordinis Fratribus, aut Oblatis scripserint: per ipsum Superiorem acriter puniantur.

146. Verumtamen quotiens expediens fuerit, poterunt quicumque Fratres inferiores suis Prelatis scribere, ac e contra ipsi etiam Prelati quotiens voluerint, poterunt suis subditis et sibi invicem scribere, ac etiam quascumque sibi ab invicem, et a dictis eorum subditis missas literas suscipere, ac legere, quod nullus unquam valeat impedire.

147. Preterea quolibet litere que ob inutilem terrarum discursum vitandum – quotiens expedierit ex parte localis Capituli – dirigentur Correctori Generali, aut Vigilibus, vel Provincialibus, sigillentur^c conventuali sigillo, quod conservabitur in archa claudenda duabus dumtaxat clavibus, per locale Capitulum distribuendis, quarum nullam teneat Corrector localis, sed ipsas teneant duo Fratres per dictum locale Capitulum ad hoc ipsum specialiter electi. Predictis etiam literis – ut prefertur – sigillatis, recondatur archa ipsa in pecuniarum capsula, quatuor clavaturis claudenda. Si autem aliquando simul Corrector localis et eius Conventus aliqui scribere voluerint, tunc suis literis apponant utrumque sigillum.

148. Ipse vero localis Corrector et alii quicumque Superiores: suis solis nominibus compositas literas et obedientias sigillis propriis sigillabunt.

^a B legitime. ^b nulli huius Ordinis Prelatorum Socii absque Superioris sui licentia mittant neque scribant, neque aperiant aliquas literas, nisi prout inferius determinabitur. Si quis vero de contrario legitime convictus fuerit: in sui Prelati vel eo Superioris proximiori Capitulo debite corrigatur. Singuli autem Prelati, prius etiam non habito suorum Collegarum consensu, quibuscumque personis scribere poterunt, nisi eis aliquando per suos respective Superiores id ipsum prohibitum foret. Ubi autem simul unanimiter contradicerent dictorum Prelatorum Socii, quod ipsi Prelati (B Prelatorum, quod ipsi Socii Prelati) nonnullis personis de hoc Ordine non existentibus scriberent, tunc per eiusdem, vel proximioris conventus Capituli, seu maioris ac sanioris eius partis definitionem (B definitionem) et determinationem, caritative, matureque mitigari valebit eorum differentia (B differentia) huiusmodi. Et ita semper caritative provideque fieri poterit, ac omnibus et singulis differentiis (B differentiis), inter quoscumque Prelatos et eorum Socios, ubi pro tempore subortis *aggiunto a margine in sostituzione di* Corrector Generalis - puniantur *depennato*. ^c B sigillantur.

149. Insuper cuncti falsificatores sigillorum huius Ordinis Superiorum vel aliorum quorumcumque Prelatorum, aut principum vel dominorum seu dominarum: duobus mensibus incarcerationentur, et capitulari voce per annum priventur, vel gravius puniantur per aliquem Superiorum Prelatorum, vel suorum Vicesgerentium, considerata gravitate talis delicti et dignitate et excellentia status, conditionis, et gradus cuiuslibet talium dominorum vel dominarum.

150. Preterea Fratres ac Oblati absque Correctoris licentia deferentes ad manus quorumlibet – qui ex hoc Ordine Minimorum non sunt – aliquas literas quorumcumque de eodem Ordine non existentium, per sex ferias sextas a vino abstineant. Semper etiam circumspecte caveatur ne – legitima etiam causa interveniente – super quarumcumque literarum delatione scandalum alicubi oriatur. Verumtamen singulis huius Ordinis Fratribus, ac Oblatis poterit quis eiusdem Ordinis a quocumque sibi missas literas portare, dummodo litere ipse locali Correctori^a primitus ostendantur.

151. Si quis vero eiusdem Ordinis absque Correctoris licentia quibuscumque personis ex hoc Ordine non existentibus, eiusdem Ordinis Fratrum vel Oblatorum literas miserit aut detulerit: tribus feriis sextis a vino abstineat.

152. Insuper de triennio in triennium, in qualibet Provincia per locales Correctores et Commissos uniuscuiusque Provincie, fiat cuiuslibet Provincialis electio, ubi per aliud novissime precedens Provinciale Capitulum fuerit assignatum. Ad predictos vero locales Correctores et huius Ordinis locorum Commissos dumtaxat^b talium Provincialium spectabit electio.

153. Ubi autem quis in Provinciale electus fuerit, et postmodum confirmatus, prenominati Fratris Francisci de Paula vita durante in presentia ipsius Francisci, vel alicuius per eum specialiter deputati; post ipsius vero Francisci decessum, in presentia sui successoris Correctoris Generalis, aut sui Vicesgerentis, vel etiam alicuius Vigilum: sui Provincialatus officium libere poterit exercere, et sua annua Capitula Provincialia in sua dumtaxat Provincia celebrare, ubi in alio novissime celebrato Provinciali Capitulo fuerint assignata.

154. Poterit ulterius ipse Provincialis super singulis Provincie sue Fratribus et Oblatis, ac Conventibus libere disponere, in his que divinum cultum, salutem subditorum, et huius Ordinis commodum concernere noscuntur.

155. In ipsis etiam annuis Capitulis Provincialibus debita fiat diffinitio cunctorum localium Correctorum primitus electorum per cuiuslibet huius

^a B Correctore. ^b solos vero Provinciales, eorumque Socios, et cuiuslibet Conventus Correctores ac Commissos *aggiunto a margine in sostituzione di predictos - dumtaxat depennato.*

Ordinis Conventus Fratres vocales, cum attestazione suarum secretarum literarum, sub cuiuslibet Conventus sigillo cunctorum eligentium nomina sigillatim continentium. Per solos vero Provinciales, ac Diffinitores cuiuslibet Provinciae^a fiet^b talium localium Correctorum electio.

156. Preterea Correctoris Generalis, et omnium Vigilum, ac Provincialium Socii, nullatenus se intromittant de dicti Generalis Capituli, neque alicuius Capitulum Provincialium celebratione, neque super negotiis inibi tractandis, ac diffiniendis, sed Correctori Generali, et Vigilibus, ac Provincialibus, et Diffinitoribus ibidem capitulariter electis seu eligendi duntaxat, talium cura et sollicitudo penitus relinquatur, nisi ubi dicti Prelatorum Socii in tales Diffinitores eligerentur.

157. Ipsi etiam Prelatorum Socii nulla speciali auctoritate, neque preminetia fulgeant, nisi per eorum Prelatorum ad aliqua huius Ordinis loca in actu visitanda delegati forent^c.

158. Insuper nulla penitus auctoritate fungantur ipsi Delegati, in Correctoris Generalis presentia, neque etiam ipsi, neque aliqui Vigiles, aliquem vice sua substituere valeant.

159. Localibus etiam Correctoribus eorumque Capitulis, in presentia Correctoris Generalis aut alicuius Vigilum, vel Provincialium, aut suorum Vicesgerentium – absque Superioris ipsorum Prelatorum ibidem presentis licentia – carceres aut alias penas graves cuiquam imponere non licebit, sed ipsi Superiori Prelato inibi presenti, talia primitus intiment. Et inde ipsius Superioris, suorumque Sociorum sententiae relinquunt, exceptis votorum penis. Hoc etiam intelligatur de omnibus penitentibus tam hic taxatis, quam non taxatis, super quibus cunctis habeant Prelati plenariam iurisdictionem, tam illas imponendi, quam ab eis – de prefatorum Sociorum suorum consilio – delinquentes liberandi, ac penitentias ipsas augendi et minuendi. Si quis vero ipsorum localium Correctorum contra presentem ordinationem aliquem^d incarceraverit, seu incarcerari fecerit: ipsemet personaliter incarceretur. Pa-

^a eorumque *aggiunto a margine con eo ricalcato su ac; segue* Socios, et conventuum Correctores, ac Commissos (*B* Comissos) *aggiunto a margine in sostituzione di* Diffinitores cuiuslibet Provinciae *depenato*. ^b *B* fiat. ^c assignatio. Ubi autem eligi consueverunt Diffinitores (*B* Difinitores), illic ad solos Provinciales, et Diffinitores (*B* Difinitores) pretactos spectabit dictorum localium Correctorum assignatio huiusmodi. Insuper ad decisionem quorumlibet respective actuum tam Generalis quam Provincialium Capitulum, admittantur cuiuslibet respective Superioris Prelati electores singuli. Ipsi etiam Prelatorum Socii nulla speciali auctoritate, neque preminetia fulgeant, nisi per eorum Prelatos ad aliqua huius Ordinis loca in actu visitanda delegati forent. Preterea Superiores, et ab eis pro tempore missi Visitatores, dum in actu suarum visitationum fuerint, visitationes huiusmodi breviori, quam commode (*B* comode) poterint tempore peragant, ne ex eorum proluxa visitatione incommoda (*B* incomoda) patiantur conventus et Fratres *aggiunto a margine in sostituzione di* electio – forent *depenato*. ^d *B* aliquam.

rique penitentia plectatur, qua plecti meruerit taliter delinquens vel per Superiores Prelatos gravius puniatur. Quod vero iam predictum est de ipsis localibus Correctoribus existentibus, in presentia Correctoris Generalis, aut alicuius Vigilum, vel Provincialium, hoc idem penitus intelligendum est de ipsis Provincialibus, et localibus Correctoribus in alicuius Vigilum presentia, ad ipsum etiam intelligatur suo modo de ipsis Vigilibus, ac de omnibus ipsis inferioribus in Correctoris Generalis presentia.

160. Insuper poterit ipse Generalis, et quilibet Provincialis ad cuncta sibi subdita loca, Fratrem aliquem ydoneum suo loco delegare, pro emergentibus ibidem negotiis debite terminandis. Ipse vero Frater taliter delegatus – quotiens opus fuerit – ipsius mittentis Superioris plenaria vel limitata potestate, licite fungi poterit. Predictus etiam Generalis poterit quotiens expedierit – ad quascumque voluerit Provincias, cum sua omnimoda potestate delegare aliquem Fratrem ydoneum sue potestatis plenitudinem habentem, etiam super cunctos huius Ordinis Vigiles ac Provinciales.

161. Preterea caveant singuli huius Ordinis Superiores Prelati, suique Vicesgerentes, ne ipsi aliquando super alicuius quatuor votorum fractione, quicquam remisse puniant, vel citius quam in hoc presenti Correctorio decernitur et ordinatur, aliquem de carceribus liberent.

162. Insuper sub registro teneantur singuli calices et omnia ecclesiastica paramenta ad sacristiam quomodolibet pertinentia, cunctique locorum libri, et omnia utensilia Generalis quoque Correctori, aut Vigilibus, vel Provincialibus aut eorum Vicesgerentibus in suis visitationibus postmodum ostendantur.

163. Talibus etiam Superioribus Prelatis^a in ipsis visitationibus manifestetur omnium elemosinarum pecunialium undecumque et a quocumque receptarum quantitas. Si autem aliquando super tali registro faciendo negligentes fuerint, aliqui huius Ordinis locales Correctores et Officiales ad quos specialiter hoc ipsum spectabit, aut si Correctores ipsi in suorum officiorum acceptatione ac renunciatione etiam negligentes extiterint talia registra facere, seu fieri facere vel ipsa iam facta tradere: a cunctis huius Ordinis officiis perpetuo priventur ac per dictos Superiores Prelatos graviter puniantur.

164. Si vero aliquando ipse Corrector Generalis, vel Vigiles, aut Provinciales vel eorum Vicesgerentes durantibus eorum visitationibus, in aliquibus huius Ordinis Conventibus invenirent aliquos eiusdem Ordinis Fratres aut Oblatos vestimentis, vel tunicis, aut tunicellis, vel caputiis abundantes, et alios ipsis egentibus: talibus egentibus in sua presentia providere faciant, et localem Correctorem ac eius Socios super ipsa inequali distributione acriter corrigant. Verumtamen si aliquando causa frigiditatis aut infirmi-

^a B Prellatis.

tatis, aliquis se pluribus tunicis egere asserat: illi tamquam Dei servo credatur et eidem – iuxta loci facultatem – caritative provideatur. Ubi vero supplere non posset Conventus facultas: ob Iesum Christum patienter ferre, moneatur talis egens.

165. Preterea si aliquando - sathanica procurante versutia - aliqui huius Ordinis Prelati, etiam ipsemet Corrector Generalis, ac Vigiles transcendent eiusdem Ordinis Regule ordinationum limites seu terminum ipsis Prelatis inibi prefixum, etiam si forte aliquando super hoc apostolicas literas obtinerent, ipso facto universos eiusdem Ordinis Fratres presentes ac futuros, ex nunc ab eorum obedientia penitus absolvimus et eximimus, ac illis de cetero obedire, plenaria nostra auctoritate expresse inhibemus; et ad novam electionem statim procedendum fore decernimus.

166. Quamprimum etiam de carnis lapsu, aut super vite quadragesimalis fractione vel de pecuniarum tactu, aut delatione, vel super ipsarum pecuniarum thesaurizatione legitime^a convicti fuerint, prememorati huius Ordinis Superiores Prelati, videlicet Corrector Generalis, ac Vigiles, et Provinciales modo antea declarato statim deponantur ab officio^b, et saltem per triennium taliter depositi et ultra – nisi per Generale Capitulum rehabilitentur – peracto triennio inhabiles habeantur, et capitulari voce de cetero priventur. Locales autem Correctores contra aliquod quatuor votorum offendentes, ubi super hoc legitime^c convicti fuerint, pariformiter deponantur et capitulari voce perpetuo priventur.

167. Insuper modo statim subinserto limitetur ac intelligatur articulus in huius Ordinis Regule decimo capitulo insertus: ubi localibus Correctoribus, sui correctoriatus tempore, Conventum vix exire permittitur, nisi iusta ratione, videlicet pro tali negotio foris peragendo, quod per ceteros ipsius Conventus Fratres, ac Oblatos decenter expediri non posset, sed dumtaxat per ipsos locales Correctores.

168. Ipsis vero localibus Correctoribus de sui localis Capituli scientia et Seniorum consilio, Conventus suos taliter exire habentibus, aliquem ydoneum Fratrem suo in loco primitus relinquunt. Si quis autem ipsorum localium Correctorum contrarium fecerit, et super hoc trina vice admonitus non se correxerit: statim ab officio deponatur^d.

169. Preterea singuli huius Ordinis Superiorum Prelatorum Socii ad eiusdem Ordinis loca divertentes benigne tractentur^e, et Correctoris Generalis, ac proprii Vigilis, et Provincialis obedientie dumtaxat subdantur. Ubi vero aliquando ipsi Prelatorum Socii ad aliquem huius Ordinis Conventum

^a B legitime. ^b B ab officio deponantur. ^c B legitime. ^d per suum Superiorem puniatur *aggiunto a margine in sostituzione di* statim ab officio deponatur *depenato*. ^e B tractantur.

visitandum per suos Prelatos delegati forent, ipsorum Prelatorum vice in tali Conventu presideant; dummodo ab ipsis Prelatis super hoc literas authenticas habeant.

170. Cum itaque – legitima interveniente causa – aliquem ipsorum Sociorum taliter delegari contigerit, tunc per reliquos duos eiusdem Prelati Socios, et per Capitulum eiusdem, vel proximioris Conventus, suo in loco substituatur aliquis Frater ydoneus.

171. Insuper si quis aliquando contra alios quoscumque punctos, et articulos in huius Ordinis Regula insertos, in presenti vero Correctorio non specificatos, offenderit: iuxta sui delicti gravitatem et exigentiam proprii Superioris arbitrio puniatur. Semper etiam intelligatur quod publice penitentiae, in presenti Correctorio suis in locis taxate, ac limitate pro publicis dumtaxat culpis et offensis, delinquentibus imponantur. Ipsas vero penitentias humiliter suscipere studeat unusquisque, cum ipse sibi per Superiores suos – propriis exigentibus delictis – aliquando iniungentur, quatenus ille sibi meritorie sint ad salutem.

172. Preterea non intelligatur quod aliquid in huius Ordinis Minorum Regula et presenti Correctorio insertum, aliquem ex se obliget ad culpam, sed solum ad penam in eodem presenti Correctorio suis in locis pro quolibet delicto respective taxatam et limitatam.

173. Ad quam etiam peragendam nullus obligetur, nisi cum ipsa sibi per aliquem suorum Superiorum vel per aliquod Capitulum – iuxta limitationes ac modificationes infrascriptas – aliquando imponetur.

174. Omnes vero huius Ordinis Fratres ac Oblati a suis culpis absoluti teneantur, cum eorum delictis in presenti Correctorio suis in locis taxatas et limitatas penitentias adimpleverint.

175. Insuper intelligatur quod omnes huius Ordinis Minorum habitum sumentes, quamdiu sub ipso militaverint – presertim post eorum professionem – ad votorum paupertatis, castitatis, obedientiae, ac vite quadagesimalis observantiam – iuxta limitationes ac modificationes in eiusdem Ordinis Regula, et presenti Correctorio, suis in locis positas ac limitatas – obligentur.

176. Quicumque vero quatuor vota ipsa iuxta predictas limitationes et modificationes suas, fideliter ac perseveranter observaverint, pro benedictione celesti gratiam possideant in seculo presenti, et in futuro gloria fruantur perenni.

Ceterum quia difficile foret presentes literas ad quecumque loca in quibus ille fuerint necessarie, transferre, volumus et prefata auctoritate apostolica decernimus quod earundem literarum transumptis manu notarii publici subscriptis et sigillo alicuius archiepiscopi vel episcopi, aut alicuius prelati ecclesiastici munitis, eadem prorsus in iudicio et extra fides plenaria adhibeatur et illis stetur in omnibus ac per omnia sicut ipsis literis originalibus

adhiberetur et staretur si forent exhibite vel ostense. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre approbationis, confirmationis, communionis, voluntatis, indulti, concessionis ac decreti infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Rome, apud Sanctum Petrum, anno incarnationis Dominice millesimo quingentesimo sexto, quinto kalendas augusti, pontificatus nostri anno tertio.

2

Roma, 29 maggio 1508

P. Francesci Binet, correttore generale dei Minimi, trasmette all'Ordine la lettera del card. Marco Vigerio che in data 15 febbraio 1508 ha comunicato l'interpretazione autentica su alcuni punti della Regola e del Correttorio.

C o p i a: BNVE, ms. 1833, *San Francesco* 5, cc. 199^f-202^f [B].

E d i z i o n e: *Vita et Regula Fratrum Ordinis Minimorum S. Francisci a Paula cum canonizatione eiusdem et aliis quæ in finem indicabit*, Brixia 1618, p. 123-127.

Ad perpetuam rei memoriam^a.

Universis et singulis Ordinis Minimorum patribus, ac fratribus, nunc et pro tempore existentibus, ac aliis quibuscunque ad quos spectare potest, frater Franciscus Binet prædicti Ordinis Minimorum humilis, et indignus generalis servus, humilem in Domino Iesu salutem.

Vobis ac vestrum cuilibet præsentium tenore significamus, qualiter vidimus, legimus, tenuimus, et diligenter inspeximus nonnullas Reverendissimi in Christo patris, ac domini Reverendissimi Cardinalis Senogalliensis nostri prædicti Ordinis auctoritate apostolica tunc regentis, literas super certis dicti nostri Ordinis Regule declarationibus, per eundem Reverendissimum Dominum Cardinalem^b, auctoritate apostolica factis, et declaratis in toto nostro prædicto Ordine de cetero ubique observandum, prout idem Reverendissimus Dominus a sanctitate domini nostri Iulio, divina providen-

^a B om. Ad-memoram. ^b B om. Cardinalem.

tia papę secundi et moderni, vivę vocis oraculo se impetrasse asseruit, in hunc qui sequitur modum. Tenor vero literarum pędictarum seu declarationum huiusmodi, de verbo ad verbum sequitur et est talis.

Marcus divina miseratione tituli Sanctę Marię in Transtyberim Sanctę Romanę Ecclesię presbiter cardinalis Senogaliensis vulgariter nuncupatus, et in Capitulo Generali fratrum Minimorum, in alma Urbe apud Sanctam Trinitatem, de mandato sanctissimi domini in domini Iulii divina providentia papę secundi celebrato ad pęlatorum eiusdem Ordinis institutionem, et Regulę ac Correctorii declarationem commissarius ab eodem sanctissimo domino nostro papa vivę vocis oraculo specialiter deputatus, ac per eosdem fratres capitulariter congregatos acceptatus, universis ac singulis eiusdem Ordinis Minimorum, nunc et pro tempore existentibus fratribus, et aliis quibuscunque ad quos spectat, salutem in Domino sempiternam.

Vobis ac vestrum cuilibet pęsentium tenore significamus, qualiter de mandato eiusdem sanctissimi domini nostri vobis quibus Ordinis Minimorum huiusmodi Regulę, et Correctorii, per eundem sanctissimum dominum nostrum vivę vocis oraculo^a examinatio, et declaratio commissę fuerunt, simili vivę vocis oraculo nuper facto declaravimus, prout etiam pęsentium tenore declaramus.

1. Quod Regulę, et Correctorii huiusmodi clausula de non cantando in offitiis divinis iuxta formam in ea expressam¹, per totum Ordinem Minimorum huiusmodi debet uniformiter observari, prout vobis etiam vivę vocis oraculo expresse declaravit, et declarari mandavit pęfatus sanctissimus dominus noster.

2. Similiter super debitorum, seu relictarum elemosinarum repetitione²: auctoritate apostolica declaramus, quod non fuit intentionis Regulę conditoris, ut fratres Ordinis huiusmodi elemosinas ipsas omnino non repeterent,

^a B om. oraculo.

¹ «Laudibus divinis fratres huius Ordinis in clericos assumpti cum tremore alacriter intendentes, simpliciter explicando seu computando absque notulis, reverenter ac caeremonialiter persolvant divinum officium» (*Regola*, c. IV, 12: FIORINI MOROSINI, *Le regole*, p. 28); «Si quis offendens contra quartum capitulum Regule huius Ordinis in eodem Ordine introduxerit cantum cum nota vel alias ubicumque officialiter cantaverit: si talis Prelatus sit etiam si Generalis existat, ipso facto ab officio deponatur et ad omne

officium eiusdem Ordinis de cetero inhabilis reddatur. Ceteri vero Fratres sic officialiter cantantes et in hoc ipsum consentientes ac ibidem voluntarie assistentes: per annum continuum priventur activa et passiva voce et iure primogeniture» (*Correttorio* IV, 34-35).

² «Omnes dicti fratres clerici et laici ... in iudicio aut extra contendendo repetant elemosinas temporaneas vel annuas aut perpetuas huic Ordini quomodolibet oblatas, cum illae ab eis in toto vel in parte auferentur» (*Regola*, c. V, 24: FIORINI MOROSINI, *Le regole*, p. 31-32).

sed quod illas non repeterent in iudicio, et cum contentione. Ita quod fratres ipsi etiam personaliter, religiose amicabiliter, ac fraterne, et sine contentione elemosinas huiusmodi repetere possint, non autem iudicialiter, et contentiose illas in iudicio repetant. Cum etiam religiosi qui contemplationi et spiritui vacare debent, prohibitum sit negotiis secularibus se immiscere et iudicialiter agere. Et ideo fratres ipsi per se ipsos iudicio minime comparere valebunt, sed bene per procuratores seculares, prout eis ex declaratione in privilegiorum eiusdem Ordinis quinternione super hoc facta, expresse permissum est.

3. Declaramus etiam, quod ubi in dictę Regulę Minimorum sexto capitulo expresse dicitur quod «ęgroti ad infirmariam exteriorem primitus deducantur» intelligi debet: de conventibus completis, et in quibus habetur talis infirmaria. Et ideo decernimus, ac presentium tenore mandamus, quod ubi ad huc non esset constructa talis infirmaria, studeatur construi et haberi, quam cicius fieri poterit. Interim vero, ne patiantur infirmi huiusmodi, ponantur in aliqua mansione in conventu ipso existente, ab aliis tamen officinis magis sequestrata prout commodius id fieri poterit, et quod potius ab edificatione aliorum membrorum domorum Ordinis huiusmodi, excepto dormitorio, cessetur, quam a constructione, seu edificatione infirmarię huiusmodi.

4. Insuper circa infirmorum gubernationem, et provisionem, eadem auctoritate declaramus, quod ubi fratres huiusmodi, omni possibili diligentia adhibita studuerint, procuratores, vel devotos suos, in defectu^a oblatorum habere, qui infirmis provideant³, et illos si taliter habere non potuerint, ne infirmi ipsi interim debita cura careant; licite possint fratres personaliter eisdem infirmis obsequi, et inservire; ipsisque de sibi necessariis cibis de Superioris licentia debite providere, et quod fratres ipsi ad infirmorum curam taliter deputati dumtaxat ipsis infirmis deservire habeant.

5. Ulterius eadem auctoritate declaramus, quod dum in nono capitulo Regulę, et Correctorii Ordinis huiusmodi circa officialium conventuum electionem dicitur, quod per Superiores Prelatos in eorum visitatione aliquando fieri debeat⁴, intelligi debet clausula huiusmodi: de Capitulis localis consensu.

^a B defectum.

³ «Illi succurratur de quibusvis cibariis pro sanitate celerius restauranda: et fiat hoc secundum facultatem loci ac per ministerium oblatis si adfuerit; in eius vero absentia fiat per obsequium procuratorum et aliorum devotorum Ordinis» (*Regola* c. VI, 26: FIORINI MOROSINI, *Le regole*, p. 33).

⁴ «Sacrista vero ac caeteri cuncti conventuum Officiarii per localem Correctorem et Capitulum conventus eligantur, vel per alios

Superiores Praelatos in eorum visitationibus mature deputentur» (*Regola* c. IX, 43: FIORINI MOROSINI, *Le regole*, p. 38); «Preterea cunctorum localium Correctorum Socii, alias in huius Ordinis Regule Seniores nuncupati, ceterique locorum Officiarii, per ipsos locales Correctores et eorum Capitulum in quolibet eiusdem Ordinis Conventu debite eligantur» (*Correctorio* X, 131).

6. Præterea simili auctoritate declaramus, quod dum in nono⁵ capitulo Regulæ, et Correctorii capitulo dicitur, quod Correctores locales extra conventum exire non valebunt, nisi de Capituli scientia⁶, debet hoc intelligi: prout plenius in ipso Correctorio continetur, et quod prædicti Correctores propter hoc non semper locale Capitulum specialiter celebrare habeant, sed satis fit, quod ipsi coram fratribus eorum, sive ante, sive post divinum officium in ecclesia, sive ante cibum, sive sumpto cibo in refectorio debite congregatis, exitus sui causam proponant⁸, et ita de eorumdem fratrum scientia, et Seniorum assensu domos exire poterunt Correctores huiusmodi pro causis in prædictis Regula, et Correctorio plenius specificatis.

7. Eadem etiam auctoritate declaramus, quod verba in decimo capitulo prædicta Regulæ de non condendis statutis posita⁷, intellegi debeant relative ad immediate ante dicta: videlicet ad statuta contra Regulam huiusmodi in toto, vel in parte venientia, seu ab huiusmodi deviantia.

8. Simili auctoritate declaramus, quod ubicunque in eisdem Regula, et Correctorio agitur de non emendo, et vendendo⁸, intelligi debet: quod ipsi fratres, neque soli, neque proprio nomine, præterquam in itinere, defectu oblatores vel devotorum, pro quotidiano victu vendere, vel emere possint, sed bene per eorum procuratores, ac devotos, et oblatos nomine domorum Ordinis. Ita tamen, quod fratres ipsi dum hæc fient, ad consensum, vel dissensum super huiusmodi exhibendum, non ad mercandum, vel ad contractandum, præsentem esse poterunt.

^a B proponat.

⁵ In realtà si trova nel decimo capitolo.

⁶ «Correctoribus localibus, ... conventum exire non licebit, nisi pro iusta causa et de Capituli scientia et assensu Seniorum» (*Regola* c. X, 51: FIORINI MOROSINI, *Le regole*, p. 40-41); «Insuper modo statim subinserto limitetur ac intelligatur articulus in huius Ordinis Regule decimo capitulo insertus: ubi localibus Correctoribus, sui correctoriatus tempore, Conventum vix exire permittitur, nisi iusta ratione, videlicet pro tali negotio foris peragendo, quod per ceteros ipsius Conventus Fratres, ac Oblatos decenter expediri non posset, sed dumtaxat per ipsos locales Correctores. Ipsis vero localibus Correctoribus de sui localis Capituli scientia et Seniorum consilio, Conventus suos taliter exire habentibus, aliquem ydoneum Fratrem

suo in loco primitus relinquunt. Si quis autem ipsorum localium Correctorum contrarium fecerit, et super hoc trina vice admonitus non se correxerit: statim ab officio deponatur» (*Correctorio* X, 167-168).

⁷ «Præterea quicquam facto vel scripto contra hanc Regulam et Vitam impetrare seu impetrari facere, aut etiam in posterum ulla statuta componere vel innovare, seu etiam componi aut innovari facere, neque ipsi neque alii quivis fratres quovis modo præsumant»: (*Regola* c. X, 53: FIORINI MOROSINI, *Le regole*, p. 41).

⁸ «Nullatenus permittatur, quod huius Ordinis Fratres personaliter se intromittant de quibuscumque processibus, nec de venditionibus, nec emptionibus» (*Correctorio* c. V, 41).

9. Insuper eadem auctoritate declaramus, quod ubicunque tam in dicto Correctorio, quam alibi agitur de superflui distributione, et erogatione⁹, hoc intelligi debeat civiliter: videlicet salva semper provisione per annum pro infirmis, et fratrum indumentis ac aliis necessitatibus, et præsertim pro fabrica perficienda.

10. Tandem eadem auctoritate declaramus, quod ubi in eodem Correctorio agitur de vinolentia¹⁰ punienda, intelligi debeat: de vinolentia consuetudinaria et affectata.

Quas quidam declarationes, et modificationes, de maturo totius Generalis Capituli, et prædictorum fratrum Minimorum consilio, deliberatione, et consensu exoptulatas, et admitti, et approbari petitas admisimus, et apostolica auctoritate nobis vivæ vocis oraculo super hoc facto commissa, modo præfato approbavimus, et confirmamus. Illasque singulas iuxta earum formam, et tenorem observari, ac eis in toto Ordine Minimorum huiusmodi stari, prædicta auctoritate apostolica expresse mandamus. Necnon ut super illis per prædicti Ordinis Generalem Correctorem, seu de eius mandato fieri possint transsumpta, quibus taliter factis, et eiusdem Generalis manu propria subsignatis, sui-que offitii sigillo debite^a sigillatis, ubique in iudicio, et extra fides plenaria adhibeatur, præsentium tenore plenam concedimus facultatem.

In cuius rei fidem, et testimonium præsentem literas manu propria subscripsimus, ac per secretarium nostrum subsignatum subscribi, et signari, magnique nostri sigilli iussimus, ac fecimus appensione communiri.

Datum Romæ in domibus nostræ solitæ habitationis, die vero quintadecima mensis februarii, sub anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo octavo, pontificatus prædicti sanctissimi domini nostri papæ anno quinto.

Post quarum quidem literarum visionem, ac diligentem inspectionem, per nos, ut decet, factas, illas iustas, et honestas fore reperimus. Idcirco ad nonnullorum eiusdem Ordinis Minimorum fratrum instantiam, literas ipsas præinsertas, in quantum nobis ex offitio competit, laudavimus, approbavimus, et confirmavimus, ac per præsentem iterum, ac de novo laudamus, approbamus,

^a B debite *sottolineato perché ripetuto*.

⁹ «Opportuno tempore in aliquas pias causas distribui faciant quaslibet pecuniales elemosynas, quæ superfuerint» (*Correctorio* c. V, 67).

¹⁰ «Si quis delinquens contra septimum capitulum Regule huius Ordinis de vinolentia notatus fuerit, et super ipsam vinolentiam bis vel ter admonitus non se correxerit: si talis vinolentus adhuc Novitius sit, huius Ordinis habitu statim exuatur et extra ipsum Ordinem emittatur. Si vero talis delinquens iam professus fuerit, et taliter admonitus non

se emendaverit: capitulari voce perpetuo privetur. Et ulterius pro qualibet tali vinolentia ieiunet una sexta feria in pane et aqua, et monitione caritativa per Superiorem corrigatur ac benigne moneatur ad talem vinolentiam seu quamcumque crapulam deserendam et sectandam sobrietatem. Si autem super tali vinolentia quis notatus fuerit coram aliquibus personis de hoc Ordine non existentibus: per mensem incarcerationetur» (*Correctorio* c. VII, 81-82).

confirmamus; illasque iuxta earum formam, et tenorem, a vobis singulis præin-
sertis fratribus nostris, per universum Ordinem nostrum prædictum fideliter te-
neri, et observari volumus, et mandamus. In quorum omnium, ac singulorum
fidem, et testimonium præmissorum, præsentis literas taliter fieri mandavimus,
ac manuali signo, et sigillo nostris easdem communiri volumus.

Datum in præsentì conventu nostro sancti Francisci de Paula, die vige-
sima nona mensis maii, anni Dominicę incarnationis millesimi quingentesimi
octavi more romano computando.

Sic signatum: M. cardinalis Senogalliensis manu propria. Et sub plica in
parte superiori contenebantur hæc verba: Ioannes Battista Corbanus secreta-
rius de mandato dicti Reverendissimi Domini.

Binet

de mandato prædicti Patris Generalis
F. Cerdonis

3

Roma, 28 giugno 1517

*Mons. Gian Domenico De Zazi, vescovo di Tortona, a nome del
card. Bernardino Lopez de Carvajal, protettore dell'Ordine, comunica
che il Correttorio rivisto costituisce parte integrante della Regola dei
Frati. In futuro i Capitoli Generali non potranno più approvare emen-
damenti alle Regole o al Correttorio, ma solo nuovi statuti purché non
siano in contrasto con essi.*

C o p i a: BNVE, ms. 1833, *San Francesco* 5, cc. 197^r-199^r.

E d i z i o n e: *Digesti*, p. 16-18.

Ioannes Dominicus Zatius iuris utriusque doctor, Dei et Apostolicę
Sedis gratia episcopus Terdonensis et comes, universis et singulis præsentis
literas inspecturis, lecturis, visuris et legi audituris, salutem in Domino et
præsentibus fidem indubiam adhibere.

Universitati vestrę notum facimus, qualiter nobis presentibus, necnon pro Rev.mo domino cardinali Sanctę Crucis, Ordinis Fratrum Minorum protectore, vices gerentibus ac presidentibus Romę in quarto Capitulo Generali dicti Ordinis beati Francisci de Paula, apud domum Sanctę Trinitatis eiusdem Ordinis celebrato anno Domini millesimo quingentesimo decimo septimo die vero vigesima secunda mensis maii, ad ecclesiam Sanctę Trinitatis huiusmodi accessit predictus Rev.mo in Christo pater et dominus, dominus Bernardinus Carvajal episcopus Sabinensi, cardinalis Sanctę Crucis, patriarcha Ierosolimitanus, et ibidem primum audita missa, accessit ad locum deputatum, pro dicti quarti Generalis Capituli eorumdem Fratrum celebratione, et inibi incipiendo a divinis, dictis orationibus solitis, proposuit causam adventus sui, ut scilicet videret, et consolaretur eosdem Patres, et rogaret, ut ipsi instanter bonę directioni Ordinis sui et Regulę, ac Correctorio per bonę memorię Iulium II approbatis intenderent, et ut deinceps super eisdem beati Patris eorum Fundatoris Regula atque Correctorio huiusmodi per Sanctam Sedem Apostolicam sub dicto Iulio II confirmatis, nulla inter eos in futurum esset discordia, sed sicut bonos decebat filios obedientę uniformiter Regulam, et Correctorium huiusmodi omnes in perpetuum acceptarent, et fideliter observarent, ita quod ipsi Regulę in aliquo non derogetur, sed semper ut iacet illibata permaneat. Dictum vero Correctorium, quod predictus beatus Pater eiusdem Ordinis Institutor edidit, et predictus felicis recordationis Iulius papa II confirmavit, primitus si quidem per bonę memorię cardinalem Senogalliensem^a, seu eiusdem literarum vigore, in primo eiusdem Ordinis Generali Capitulo Romę similiter per eundem auctoritate apostolica celebrato, in quinque dumtaxat articulis, tandem vero in hoc quarto Generali Capitulo in viginti quinque articulis, primo siquidem per dictum Rev.mum dominum protectorem visis, et deinde per Rev.mum etiam dominum cardinalem Sanctorum Quatuor Coronarorum eiusdem etiam Ordinis protectorem revisis, et per eosdem iustis repertis, et similiter per eorum quemlibet, et postmodum per predictum sanctissimum dominum nostrum pro totius Ordinis universali pace, et consolatione unanimiter admissis, necnon per totum Generale Capitulum huiusmodi tandem uniformiter acceptatis, auctoritate apostolica modificatum, et emendatum, prefatę Regulę maneat annexum. Ita quod Regulę, et Correctorio huiusmodi per sequentia Generalia Capitula, quęcumque nullo modo derogari possit. Sic etiam quod iuxta dicti beati Patris Institutoris ultimam voluntatem, cui semper standum erit, unica sit ipsorum Fratrum Regula cum unico eius Correctorio huiusmodi. Et similiter eiusdem Ordinis Sororum sit unica Regula. Ac pariformiter Ordinis huiusmodi utriusque

^a B Senogaliensis.

sexus Tertiariorum unica sit Regula, prout idem beatus Pater Institutor ultimo statuit, et ordinavit, et Apostolica Sedes sub prædicto Iulio papa II approbavit, et confirmavit. Insuper etiam nobis præsentibus, eadem auctoritate apostolica ibidem statuit, et ordinavit præfatus Rev.mus dominus protector, quod de cætero per quecumque sequentia Generalia Capitula de Regula, et Correctorio huiusmodi nil penitus emendari, aut subtrahi possit. In dictis tamen sequentibus Generalibus Capitulis de communi totius Generalis Capituli pro tempore celebrandi, aut saltem duarum eiusdem Capituli partium consensus ad decorem, et quietem Ordinis licite poterunt fieri^b aliqua nova statuta, quæ non sint contra Regulam, et Correctorium huiusmodi. Quæ quidem taliter statuta, et ordinata usque ad aliud pro tempore immediate sequens Generale Capitulum durare, et stare debeant. Quæ etiam, nisi in aliquo sequenti Generali Capitulum revocentur, firma semper remaneant. In ipsis etenim Generalibus Capitulis, et non alibi, per Patres inibi pro tempore capitulantes revocari, aut moderari poterunt statuta huiusmodi. Talis autem naturæ aliquando esse possent prædicta statuta, quod ipsa ob eorum utilitatem et gravitatem, apostolicam confirmationem obtinere mererentur, et deberent, et tunc iuxta dictorum respective Capitulorum Generalium determinationem, similiter illibata permaneant statuta huiusmodi. Tandem vero, nobis similiter præsentibus, per dictum Rev.mum dominum protectorem eadem auctoritate apostolica inibi conclusum extitit, ac diffinitum, quod ulterius in quibuscumque sequentibus Generalibus Capitulis huiusmodi contra Regulam, et Correctorium huiusmodi nullatenus recalcitrare, neque multum in statutis abundare liceat, sed de cætero, et in antea iuxta Regulam, et Correctorium huiusmodi, cæteraque dictorum respective Generalium Capitulorum statuta mature, provideque diffiniantur singuli pro tempore emergentes casus. In quorum omnium, et singulorum fidem, et testimonium præmissorum præsentibus literas exinde fieri, et per notarium publicum infra-scriptum subscribi, et publicari mandavimus, sigillique nostri iussimus, et fecimus appensione communiri.

Datum, et actum Romæ, in domo habitationis nostræ, sub anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo decimo septimo die vero vigesima octava mensis iunii, pontificatus sanctissimi in Christo patris, et domini Nostri Leonis divina providentia papæ decimi anno quinto. Præsentibus ibidem venerabilis viris dominis Iacobo Rosseto clerico, Christoforo Previedo laico Lunensis et Tortorensis dioecesis testibus, ad præmissa vocatis, specialiter, atque rogatis.

Et Ego Nicolaus Remigii de Ulmis clericus Tullonensis dioecesis, magister in actibus publicus, apostolica et imperiali autoritatibus notarius, quia

^b *B om. fieri.*

premissis omnibus, et singulis una cum prenominate testibus presens fui, ideo hoc presens publicum instrumentum, manu alterius fideliter scriptum subscripsi, et publicavi, signoque, et nomine meis solitis, et consuetis una cum predictus Rev.di patris domini Ioannis Dominici episcopi sigilli appensione signavi; in fidem, et testimonium premissorum rogatus et requisitus.

N. Remigii de Ulmis notarius

4

Roma, 25 luglio 1517

Mons. Gian Domenico De Zazi trasmette la conferma pontificia sugli emendamenti al Correttorio ratificati dal quarto Capitolo Generale dei Minimi.

C o p i a: BNVE, ms. 1833, *San Francesco* 5, cc. 205^v-213^v [B].

Ioannes Dominicus Zatus iuris utriusque doctor, Dei et Apostolicę Sedis gratia episcopus Terdonensis et comes, ac per Rev.mo in Christo patre et domino Bernardino miseratione divina episcopus Sabinensis, Sacro Sanctę Romanę Ecclesię cardinali Sanctę Crucis in Ierusalem, patriarcha Ierosolimitanus, Ordinis Fratrum Minimorum beati Francisci de Paula protectore, in quarto Generali Capitulo dicti Ordinis Romę apud domum Sanctę Trinitatis novissime celebrato vices gerente et presidente, universis et singulis presentes literas sive presens publicum transsumptum instrumentum, in forma vidimus, inspecturis lecturis, visuris, et legi auditoris, salutem in Domino sempiternam.

Noveritis, pro nuper coram nobis per nonnullos Fratres dicti Ordinis Minimorum expresse professos nonnullę literę in modum supplicationis in papiro scriptę, et per sanctissimum in Christo patrem, et dominum Nostrum, dominum Leonem divina providentia papam decimum, motu proprio et ipsius sanctissimi domini nostri papę propria manu signatę et per eundem concessę, super faciendis in quinterno originali Correctorii eiusdem Ordinis Minimorum nonnullis correctionibus et emendationibus, per dicti Ordinis quartum Generale Capitulum apud predictam domum Sanctę Trinitatis nuperrime ut prefertur celebratum: ex postulatis, et admissis, presentatę et exhibitę fuerunt. Requirentes ipsi Fratres religiosi nos Episcopum

prædictum, ut nomine totius Religionis easdem literas in forma vidimus transsumere, earumdem etiam ultram copiam, sint transsumptum facere, et cum literis originalibus collationare, ac collatione facta transsumptum, sive copia huiusmodi, in publicam formam redigere auctoritatemque et decretum nostra interponere; ut dicto transsumpto plenaria fides in omnibus locis, in quibus dictum transsumptum fuerit exhibitum adhibeatur, ipsumque transsumptum fidem faciat, et illi stetur, ac si originales literę appareret, et exhibitę essent curarem, et dignarem. Quasquidem literas sicut promittitur, nobis præsentatas, et per nos cum ea, qua de decuit præsentia receptas, visas, et diligenter inspectas, ac omnium prorsus vicio, et suspitione, ut præfertur carentem, inventas. Nos petitioni dictorum^a Fratrum tamque iustę annuentes, transumi, et exemplaris ac earumdem literarum transsumptum in forma vidimus cum ipsis originalibus literis, per notarium infrascriptum diligenter auscultatum, in universibus, et per omnia, iuxta ipsarum literarum tenorem in publicam formam redigi fecimus, et curavimus. Quarumquidem literarum tenor de verbo ad verbum sequitur, et est talis.

Motu proprio etc. Cum venerabilis frater noster Bernardinus episcopus Sabinensis Sanctę Romanę Ecclesię cardinalis Sanctę Crucis in Ierusalem, patriarcha Ierosolimitanus, Ordinis Fratrum Minimorum beati Francisci Paula protector; et in Capitulo Generali dictorum Fratrum in alma Urbe, apud domum Sanctę Trinitatis, de mandato nostro nuper celebrato, per ipsius Capituli celebratione, directione, et complemento, commissarius a nobis vivę vocis oraculo specialiter deputatus, ac per eosdem Fratres capitulariter congregatos acceptatus, nobis exposuerit, qualiter in dicto Generali Capitulo Religionis prædictorum Fratrum Minimorum, coram eo diligenter examinato per Generale Capitulum Fratrum huiusmodi Correctorio aliqua inferius annotata suo dictisque Capituli Generali inditio invenisset ordinata, que iuxta modernam fragilitatem gravius^b a patribus acceptabantur, quaquidem si mitigaretur, quieti, et securitati conscientię ipsorum Fratrum, et ipsi Religioni utilitatem non modicam afferrent. Qua in unum collecta, et in scriptis redacta, post dicti Generalis Capituli complementum, nobis significavit, et nomine ipsius Generalis Capituli mitigari supplicavit quatinus ea omnia, et singula prædictos ad quos spectat, tam in originalibus literis, quam in quibuscumque transsumptis. Nec non in registro bullarum, in quo dictę literę registratę sunt, emendari et corrigi mandarem, pro ut illa omnia inferius describuntur.

1. In primis, dum in primo capitulo, folio vero secundo ipsius Correctorii agitur de iurantibus, linea autem nona secundę partis dicti secundi folii, ubi dicitur: «A Superiore trina vice moneatur». Emendetur ista clausula hoc modo videlicet: «A Superiore charitative moneatur».

^a segue dictorum *depennato*. ^b B scult.

2. Et in tertio capite, sexto vero folio eiusdem Correctorii, linea autem vigesima prima partis primę ipsius sexti folii, ubi habetur: «Insuper si quis super equum vel mulam incesserit: si Pręlatus sit per quarta vice ab officio suspendatur, aut gravius puniatur per sibi Superiorem Pręlatum. Ipsi vero Superiores Pręlati in eorum Capitulis super hoc puniantur. Si autem subditus existat taliter offendens: voce capitulari per annum careat, nisi hoc a talibus fieret urgente maxima necessitate, utpote propter aliquem egritudinem oppressum, vel in via non valentem asinum reperire, aut eius incessum sufferre». Corrigatur clausula huiusmodi hoc modo videlicet: «Insuper charitable tolleretur, quod ubi non reperientur asini ad singulos respective Fratres commode deferendos sufficientes et apti, sibi iuxta eorum qualitates de competenti mulo vel equo, si forsitan inibi mulus haberi non posset, religiose provideri faciant ipsi Fratres; ita tamen, quod sella et frena sint simplicia, et absque aliquo ornatu, sicut religiosos decet viros».

3. Ulterius ubicumque in pręsenti Correctorio agitur de quorumcumque delinquentium incarceratione, suspensione, depositione, aut privatione, intelligatur huiusmodi primitus semper pręviis fraternis ac discretis monitionibus, habitoque Seniorum consensu, nisi forte super aliquo quatuor votorum, aut alio gravi casu, vel scandalo, rationabiliter legitimeque convicti fuerint ipsi delinquentes.

4. Et dum quarto capitulo dicti Correctorii agitur de ipso Correctorio in Capitulo legendo, folio vero septimo eiusdem Correctorii, linea autem vigesima secunda partis primę eiusdem septimi folii, ubi dicitur: «Aliqua lectio pręsentis Correctorii adeo frequenter ibidem recitetur, quod saltem semel singulis tribus mensibus illic integre legatur». Emendetur ista clausula hoc modo videlicet: «Aliqua lectio pręsentis Correctorii illic, et in refectorio taliter recitetur, quod^a semel singulis tribus mensibus semper integre legatur».

5. Et in quinto capite, folio vero decimo dicti Correctorii, linea autem tertia primę partis eiusdem decimi folii, ubi habetur: «Similiter etiam quilibet Seniorum localium extra conventum iturus, ipsi Correctori prius manifestet, quem de conseniorum assensum loco suo dimiserit. Si autem aliquando Corrector ipse contra pręsentem ordinationem fecerit». Corrigatur clausula huiusmodi hoc modo videlicet: «Similiter etiam quilibet Seniorum localium ultra unam diem foris remansurus, ipsi Correctori prius manifestet, quem de conseniorum assensu loco suo dimiserit. Si autem aliquando Corrector ipse ex contemptu passim contra fecerit».

6. Et dum in eiusdem capitulo, et folio agitur de computis reddendis, linea vero vigesima tertia eiusdem primę partis folii decimi huiusmodi, ubi

^a *B om. saltem.*

dicitur: «Socii^a seu Seniores saltem singulis mensibus». Emendetur ista clausula hoc modo videlicet: «Socii seu Seniores singulis tribus mensibus».

7. Item in eisdem capite, et folio, linea vero decima secundę partis eiusdem folii, ubi habetur: «Singulis hebdomadis^b eadem computa reddat^c ipsis Correctoribus et Senioribus localibus. Ulterius etiam ad talia computa melius reddenda, in quolibet Conventu tres fiant quinterniones super eiusdem Conventus singulis missis ac receptis. Et unius de tribus Senioribus localibus apud se teneat unum de ipsis quinternionibus, qui fiet super ipsius Conventus singulis missis: per prememoratum Oblatum seu Provisorem ubilibet expositis. Localis vero Corrector alterum servet quinternionem, qui fiet super cunctis eiusdem Conventus pecuniis ipsi Oblato traditis, seu tradendis, per dicti Correctoris localis ordinationem, pro ipsius Conventus expensa facienda. Aliquis autem ydoneus Frater pro locale Capitulum specialiter electus tertium teneat». Corrigatur clausula huiusmodi hoc modo videlicet: «Singulis hebdomadis^d eadem computa reddat duobus scriptoribus localibus. Ulterius etiam ad talia computa melius reddenda, in quolibet Conventu duo fiant quinterniones super eiusdem Conventus singulis missis ac receptis. Et aliquis Frater capitulariter electus apud se teneat unum de ipsis quinternionibus, qui fiet super ipsius Conventus singulis missis: per prememoratum Oblatum seu Provisorem ubilibet expositis, seu pro tempore ubi vis exponendis. Alius etiam ydoneus Frater pro locale Capitulum similiter electus alterum teneat quinternionem».

8. Et in eodem capitulo, folio vero undecimo dicti Correctorii, linea autem octava primę partis eiusdem undecimi folii, ubi dicitur: «Etiam Capituli scientia et Seniorum consilio super hoc intervenientibus legitime puniatur per aliquem Superiorum Pręlatorum, vel suorum Vicesgerentium. Parimodo etiam corrigantur dicti Seniores et alii Fratres». Emendetur ista clausula hoc modo videlicet: «Etiam Capituli scientia et Seniorum consilio super hoc intervenientibus, per aliquem propriorum respective Pręlatorum, vel suorum Vicesgerentium puniantur, et corrigantur omnes ac singuli Fratres in huiusmodi distributionem inęqualem, scienter consentientes».

9. Et in sexto capite, folio vero duodecimo dicti Correctorii, linea autem tertia primę partis eiusdem duodecimi folii, ubi habetur: «Si quis absque superveniente necessitate sine Superioris licentia, et absque sibi deputato socio introierit cellas aliorum Fratrum vel Oblatorum, sive absentium sive pręsentium». Corrigatur clausula huiusmodi hoc modo videlicet: «Si quis

^a c aggiunta in interlinea in sostituzione di t depennata. ^b hebdomadis in sostituzione di hebdomgmadis con mg depennate. ^c B reddant. ^d hebdomadis in sostituzione di hebdomgmadis con mg depennate.

absque superveniente necessitate sine Superioris licentia introierit cellas aliorum Fratrum vel Oblatorum, quod utique nisi ostio manente aperto, fieri non permittitur: pro prima vice».

10. Et paulo post in eisdem capitulo, et folio, linea vero decima eiusdem prime partis folii duodecimi huiusmodi, ubi dicitur: «Si vero Prælatus sit taliter offendens, et contra præsentem deliberationem absque sotio cellas aliorum Fratrum intraverit: post ipsam tertiam vicem ab officio deponatur, et per aliquem Superiorum Prælatorum legitime puniatur». Emendetur ista clausula hoc modo videlicet: «Si vero Prælatus quivis, absentibus ipsis Fratribus vel absque sotio, cellas aliorum Fratrum intraverit: post ipsam tertiam vicem, iuxta delicti exigentiam, per aliquem Superiorum Prælatorum legitime puniatur».

11. Et in septimo capite, eodem vero folio duodecimo^a, linea autem quarta secundæ partis folii duodecimi huiusmodi, ubi habetur: «Verumtamen si quis talium ita naturaliter languentium pusillanimis ac modicæ fidei existeret, et ad carniacum ac lacticiniorum esum aliquem anhelaret: permittatur talis languidus aliquorum mensium spatio carnes et lacticinia comedere». Corrigatur clausula huiusmodi hoc modo: «Interveniente tamen aliquando supernaturali languore huiusmodi, medici consilio, permittantur tales languidi, aliquorum mensium spatio, carnes et lacticinia comedere».

12. «Insuper si quis cibationis tempore in huius Ordinis refectoriis tam in prima quam in secunda mensis aliquos de hoc Ordine non existentes cum Fratribus comedere permiserit, vel ad ita comedendum ipsos invitaverit, demptis Rev. dis dominis episcopis, et abbatibus, comitibus ac baronibus, et cunctis fundatoribus ac generalibus procuratoribus huius Ordinis, absque aliqua comitiva devotionis gratia ad taliter comedendum se ipsos invitantibus, si Prælatus sit talis ita invitans vel hoc ipsum permittens et per suos Sotios aut per Capitulum locale: ter super hoc ammonitus, non se correxerit, ab offitio statim deponatur. Si autem subditus sit taliter offendens: pro prima vice semel ad terram sedendo commedat^b panem et aquam dumtaxat, et ulterius coram Fratribus in modum crucis extensis brachiis, dicat quinque^c Pater noster, et totiens Ave Maria. Pro tertia vero vice: carceribus mancipetur». Corrigatur clausula huiusmodi hoc modo videlicet^d: «Insuper cibationis tempore in huius Ordinis refectoriis tam in prima quam in secunda mensis, iuxta Superiorum discretionem, cum Fratribus admitti valeant nonnulli ceterorum Ordinum Fratres, necnon aliqui seculares nostri Ordinis Minimorum benefactores, ad huiusmodi, de-

^a o finale aggiunta in interlinea in sostituzione di a depennata. ^b B comedat. ^c B quinques. ^d segue depennato Interveniente tamen aliquando super naturali languore huiusmodi medici consilio permittantur tales languidi aliquorum mensium spatios carnet et lacticinia comedere.

votionis gratia, seipsos aliquando invitantes; ita tamen, quod semper, prout in talium absentia fieri omnino expedit continuum ibidem servetur silentium; et cum longe melior fit refectio mentis, quam ventris, dum corpora reficiuntur, spirituali etiam lectione continue animus pascatur. Sint ulterius singuli, ut decet, exemplares, et si forsitan tunc aliqua cuiquam imposita fuisset penitentia, iuxta Superioris discretionem, poterit huiusmodi differri».

13^a. «Præterea perpetuis futuris temporibus illibatum permaneat hoc præsens Correctorium, ita ut de cætero nulla alia penalia statuta ubivis confici valeant, nisi forte de speciali duarum totius Capituli Generalis partium consilio, et assensu: quibuscumque etiam cæteris penalibus statutis hucusque ubilibet factis, penitus abrogatis».

14^b. Et in capitulo nono, folio vero quarto decimo dicti Correctorii, linea autem decima octava secundæ partis eiusdem folii quarti decimi, ubi dicitur: «Subditi similiter offendentes, voce capitulari per annum priventur, et tribus mensibus incarcerentur». Emendetur ista clausula hoc modo videlicet: «Fratres vero subditi similiter offendentes, voce capitulari per annum priventur, et iuxta delicti gravitate puniantur».

15^c. Et in eodem capite, folio vero decimo sexto, linea autem decima octava primæ partis eiusdem folii decimi sexti, ubi habetur: «Præterea nullus in sacerdotem ordinetur absque licentia alicuius Superiorum Prælatorum vel suorum Vicesgerentium, ad Capituli locali supplicationem que pro fidei certitudine, localis Correctoris et sui Capituli sigillis præmuniatur». Corrigatur clausula huiusmodi hoc modo videlicet: «Præterea nullus in sacerdotem ordinetur absque licentia alicuius Superiorum Prælatorum vel suorum Vicesgerentium, ad singulorum taliter ordinandorum idoneitatem, et sufficientiam vigilanter intueri habentium».

16^d. Et in eisdem capitulo, et folio, linea vero decima quarta secundæ partis folii decimi sexti huiusmodi, ubi dicitur: «Et quoniam tutius “est ire ad domum luctus quam ad domum convivii”, ad^e secularium convivia vitet et fugiat, quatinus Deo et sibi populique devotioni, ac edificationi querentius intendat. Si quis autem contrarium fecerit: per aliquem Superiorum Prælatorum prædicationis offitio statim privetur». Emendetur ista clausula hoc modo videlicet: «Et quoniam tutius “est ire ad domum luctus quam ad domum convivii”, ad secularium convivia, nisi raro, ac etiam tunc ad huiusmodi invitatus, accedere devitet ipse Prædicator. Si quis autem contrarium fecerit: per aliquem Superiorum Prælatorum iuxta delicti exigentiam puniatur».

^a B 12. ^b B 13. ^c B 14. ^d B 15. ^e om. ad.

17^a. Et paulo post in eodem capite, folio vero decimo septimo dicti Correctorii, linea autem quarta primę partis folii decimi septimi huiusmodi, ubi habetur: «Pręterea singuli Prędicatores suarum prędicationum tempore in audiendis confessionibus quorumcumque de hoc Ordine Minimorum non existentium minime se occupent». Corrigatur clausula huiusmodi hoc modo videlicet: «Pręterea singuli Prędicatores suarum prędicationum tempore in audiendis confessionibus quorumcumque de hoc Ordine Minimorum non existentium, rarissime se occupent; non tamen tunc per quoscumque Pręlatos, seu Superiores ad hoc ipsum peragendum astringantur».

18^b. Et statim post eisdem capitulo, et folio, linea vero duodecima primę partis folii decimi septimi huiusmodi, ubi dicitur: «Insuper extra huius Ordinis loca audiantur mulierum confessiones, pręterquam in ecclesia nisi necessitate infirmitatis, vel alicuius providentis periculi, aut ratione ecclesię nimium remote, vel senectutis longevę. Talibus enim casibus poterunt ipsi Confessores ubicumque se invenerint, in cunctis domibus, et locis congruis et honestis, ipsarum mulierum confessiones audire, ostio aperto, et pręsente videnteque sotio. Qui autem contrarium fecerit et aliquarum mulierum confessiones audierit - ostio clauso, vel Sotio ipsum Confessorem et sibi se confitentem mulierem non vidente». Emendetur ista clausula hoc modo videlicet: «Insuper extra huius Ordinis^c loca poterunt ipsi Confessores nedum in ecclesiis et oratoriis, sed etiam ubicumque se invenerint, in cunctis domibus, et locis congruis et honestis mulierum confessiones audire, ostio aperto, videreque valente sotio. Qui autem contrarium fecerit, et aliquarum mulierum confessiones audierit - ostio clauso, vel Sotio ipsum Confessorem et sibi se confitentem mulierem videre non valente -: ipso facto privetur».

19^d. Et in eodem capitulo, folio vero decimo octavo dicti Correctorii, linea autem octava primę partis, folii decimi octavi huiusmodi, ubi habetur: «Pręterea si quis localium Correctorum aliquem viderit quosdam sacerdotes ad confessiones audiendas insufficientes: illos ab auditione ipsarum confessionum tam secularium quam regularium». Corrigatur clausula huiusmodi hoc modo videlicet: «Pręterea nullus localium Correctorum, absque suis Superioris facultate, vel absque localium Seniorum consensu, Fratres in Confessores deputatos ab auditione confessionum quarumcumque personarum arcere poterit».

20^e. Et in decimo, ac ultimo capite, eodem vero folio decimo octavo dicti Correctorii, linea autem vigesima sexta secundę partes folii decimi octavi huiusmodi, ubi dicitur: «Ad pręnominatos vero Vigiles ac Provinciales

^a B 16. ^b B 17. ^c B om. Ordinis. ^d B 18. ^e B 19.

et Commissos Commissorum^a dumtaxat spectabit ipsius Correctoris Generalis electio». Emendetur ista clausula hoc modo videlicet: «Ad solos vero Generalem, Vigiles ac Provinciales, eorumque Socios^b et Commissos Commissorum, ac Zelosos - et hoc tantum, cum ipsi Romę vel in circuitu Generali Capitulo interfuerint - spectabit ipsius Generalis electio. Pręterea si quis ipsorum Vigilum, vel Provincialium, legitime excusatus».

21^c. Et in eodem capitulo, folio decimo nono, linea autem vigesima quinta secundę partes folii decimi noni huiusmodi, ubi habetur: «Insuper Corrector Generalis, ac Vigiles, et Provinciales aliquibus personis ex hoc Ordine non existentibus aliquem scribere volentes, eisdem scribere habeant de notitia suorum Sociorum^d, vel aliorum duorum probatorum Fratrum. Similiter etiam scribant ipsorum Pręlatorum Sotii, et omnes Commissi de licentia ipsius Generalis, aut alicuius propriarium Superiorum vel suorum Vicesgerentium. Si autem ipsi Pręlati aut eorum Socii^e vel aliqui Commissi aliquem contra pręsentem ordinationem alicui scripserint: ubi super hoc legitime convicti fuerint, secundum exigentiam delicti per suos Superiores privantur. Ipsi etiam Superiores Pręlati, videlicet Corrector Generalis, ac Vigiles, et Provinciales, sibi ab aliis quam a subditis suis, vel a se invicem missas literas inter se ipsos non legant absque notitia suorum Sotiorum, vel aliorum duorum probatorum Fratrum. Pariformiter nulli huius Ordinis Pręlatorum Socii^f absque Superioris sui licentia mittant neque scribant, neque recipiant aliquas literas, nisi prout inferius determinabitur. Si quis vero de contrario legitime convictus fuerit: in sui Pręlati vel eorum Superioris proximiori Capitulo debite corrigatur. Si etiam aliquem aliquis localis Corrector absque suorum Sotiorum notitia literas alicui contra pręsentem ordinationem scripserit: intimetur alicui Superiorum Pręlatorum vel suorum Vicesgerentium, et per eum legitime puniantur». Corrigatur clausula huiusmodi hoc modo videlicet: «Insuper nulli huius Ordinis Pręlatorum Sotii absque Superioris sui licentia mittant neque scribant, neque aperiant aliquas literas, nisi prout inferius determinabitur. Si quis vero de contrario legitime convictus fuerit: in sui Pręlati vel eorum Superioris proximiori Capitulo debite corrigatur. Singuli autem Pręlati, prius etiam non habito suorum Collegarum consensu, quibuscumque personis scribere poterunt, nisi eis aliquando per suos respective Superiores id ipsum prohibitum foret. Ubi autem simul unanimiter contradicerent dictorum Pręlatorum Socii^g, quod^h ipsi Pręlati nonnullis personis de hoc Ordine non existentibus scriberent, tunc per eiusdem, vel proximioris Conventus Capituli, seu maioris ac sanioris

^a B Commissorum. ^b c ricalcata su t. ^c B 20. ^d c ricalcata su t. ^e c ricalcata su t. ^f c ricalcata su t. ^g c ricalcata su t. ^h quod aggiunto in interlinea in sostizione di qui depennato.

eius partis deffinitionem et determinationem, charitative matureque mitigari valebit eorum differentia huiusmodi. Et ita semper charitative provideque fieri poterit, in omnibus ac singulis differentiis, inter quoscumque Pręlatos et eorum Socios^a, ubivis pro tempore subortis».

22^b. Et in eodem capite, folio vero vigesimo primo dicti Correctorii, linea autem duodecima primę partis folii vigesimi primi huiusmodi, ubi habetur: «Ad prędictos vero locales Correctores et huius Ordinis locorum Commissos dumtaxat». Emendetur ista clausula hoc modo videlicet: «Ad solos vero Provintiales, eorumque Socios^c, et cuiuslibet Conventus Correctores ac Commissos talium Provintialium spectabit electio».

23^d. Et in eisdem capitulo, et folio, linea vero prima secundę partis vigesimi primi folii huiusmodi, ubi habetur: «Per solos vero Provintiales, ac Diffinitores cuiuslibet Provintię fiet talium localium Correctorum electio. Pręterea Correctoris Generalis, et omnium Vigilum, ac Provintialium Socii nullatenus se intromittant de dicti Generalis Capituli, neque alicuius Capitulum Provintialium celebratione, neque super negotiis inibi tractandis, ac deffiniendis, sed Correctori Generalis, et Vigilibus, ac Provintialibus, et Diffinitoribus ibidem capitulariter electis seu eligendi dumtaxat, talium cura et sollicitudo penitus relinquatur, nisi ubi dicti Pręlatorum Socii^e in tales Diffinitores eligerentur. Ipsi etiam Pręlatorum Socii^f nulla speciali auctoritate, neque pręminencia fulgeant, nisi per eorum Pręlatorum ad aliqua huius Ordinis loca in actu visitanda delegati forent». Corrigatur clausula huiusmodi hoc modo videlicet: «Per solos vero Provintiales, eorumque Socios^g, et conventuum Correctores, ac Commissos fiet talium localium Correctorum assignatio. Ubi autem eligi consueverunt Diffinitores, illic ad solos Provintiales, et Diffinitores prętractos spectabit dictorum localium Correctorum assignatio huiusmodi. Insuper ad decisionem quorumlibet respective actuum tam Generalis quam Provintialium Capitulum, admittantur cuiuslibet respective Superioris Pręlati electores singuli. Ipsi etiam Pręlatorum Socii^h nulla speciali auctoritate, neque pręminencia fulgeant, nisi per eorum Pręlatos ad aliqua huius Ordinis loca in actu visitanda delegati forent. Pręterea Superiores, et ab eis pro tempore missi Visitatores, dum in actu suarum visitationum fuerint, visitationes huiusmodi breviori, quam commode poterint tempore peragant, ne ex eorum proluxa visitatione incommoda patiantur Conventus et Fratres».

24ⁱ. Et dum in eodem capitulo, folio vero vigesimo tertio dicti Correctorii, linea decima tertia primę partis vigesimi tertii folii huiusmodi, ubi dicitur: «Statim ab offitio deponatur». Emendetur ista clausula hoc modo videlicet: «Per suum Superiorem puniatur. Pręterea etc.».

^a c ricalcata su t. ^b B 21. ^c c ricalcata su t. ^d B 22. ^e c ricalcata su t. ^f c ricalcata su t. ^g c ricalcata su t. ^h c ricalcata su t. ⁱ B 23.

25^a. Que correctiones per nos approbatę fuerunt, et iam decreta ea propter dilectis filiis Cancellarię Apostolica regenti, ac Literarum Apostolicarum abbreviatoribus, in virtute sanctę obedientię mandamus quatinus supra dictas correctiones in quinterno plumbato, pro ut supra continetur, faciant et pędicta corrigant, et ubilibet corrigi faciant, tam in originalibus, quam in Regulis pędictis, et qui huiuscumque illarum transumptis in contrarium non obstante quibuscumque. Quequidam pęinsertę literę manu pędicti sanctissimi domini nostri Papę sic segnatę erant, videlicet placet, et ita motu proprio mandamus.

Quibus omnibus, et singulis tamquam vite, et legitime factis auctoritatem nostram, et decretum interponendum duximus, et interposuimus, prout interponimus per pęsentes, volentesque et auctoritate nostra decernimus, quod pęsenti nostro transumpto publico, de cętero, et in antea et ubique locorum, et tam in iudicio, quam extra, firmiter stet, illique detur, et abhibeatur talis et tanta fides, qualis et quanta ipsis originalibus literis apostolicis pęinsertis daretur, et adhiberetur, si in medio exhibitę essent, et ostensę. In quorum omnium, et singulorum, fidem et testimonium pęmissorum pęsentes literas, sive pęsens publicum transumpti instrumentum exinde fieri, et per notarium publicum infrascriptum subscribi, et publicari mandavimus, sigillique nostri iussimus et fecimus appensione communiri.

Datum et actum Romę, in domo habitationis nostrę, sub anno a natiuitate Domini millesimo quingentesimo decimo septimo indictione quinta, die vero vigesima quinta mensis iulii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri Leonis papę decimi, pęfati anno quinto. Pęsentibus ibidem venerabilibus viris, et dominis Iacobo Rossetto clerico, et Christoforo Prevido layco, Lunensis et Terdonensis diocesis respective testibus ad pęmissa vocatis specialiter atque rogatis.

Ego Nicolaus Remigii de Ulmis clericus Tullensis diocesis, magister in actibus, publicus apostolica, et imperiali auctoritatibus notarius, quia pęmissis, omnibus et singulis una cum pęnominatis testibus pęsens fuit, ideo hoc pęsens publicum transumpti instrumentum, manu alterius fideliter scriptum subscripsi, applicavi, signoque, et nomine meis solitis, et consuetis una cum pędicti Reverendi patris dominis Ioannis Dominici episcopi sigilli appensione signavi; in fidem, et testimonium publicum pęmissorum rogatus, et requisitus.

N. Remigii de Ulmis notarius

^a B 24.